ANNO 58 MATTINO — TORINO *Domenica 10 Agosto 1924* — MATTINO — NUM. 191

ABBONAMENTI

		Anno	6 mesi	3 mesi
Dal numero antecedente	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dal primo del mese	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 120 —	62 —	32 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onoreficenze L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea scudata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1 e sue Succursali

Crisi di fiducia

L'ultimo discorso dell'on. Mussolini ha avuto veramente quel che si chiama: una buttiva stampa. Si può dire che gli organi di più antica e recisa opposizione al fascismo siano stati quasi benevoli in confronto ad oppositori più recenti e, soprattutto, ai fiancheggiatori od ex-fiancheggiatori. Nel polo di eccezioni costituite, per questi ultimi, dai soliti giornali — quelli che noi chiamiamo i servi obliqui dell'Antirisorgimento — è proprio il caso di dire che l'eccezione conferma la regola.

Era, dunque, il discorso Mussolini del 7 corrente, peggiore degli altri suoi, prossimi o remoti? Non era peggiore: rimanendo in terreno di apprezzamento strettamente relativo, poteva avere, anzi, qualche nota favorevole, rientrando nella serie di quelli in cui il capo del Governo fascista si era sforzato ad usare un linguaggio più moderato e costituzionalmente più ortodosso (diciamo meglio: meno eterodosso). Eppure la condanna, recisa e completa, è sintetizzata nel giudizio dei maggiore fra i giornali fiancheggiatori: nel discorso Mussolini non è il capo del Governo che parla, ma il capo di una fazione. Il giudizio è indubbiamente esatto: pure, esso non era stato pronunciato, e neppure accennato — da chi oggi lo enuncia così risolutamente — di fronte a manifestazioni anteriori, ben più gravi. Perchè questo cambiamento? Se lo domanderà, con amara sorpresa, l'on. Mussolini, che certamente si aspettava tutt'altro risultato, ed era persuaso di aver compiuto, col discorso di giovedì, qualche cosa di estremamente abile; ma dobbiamo domandarcelo anche noi, per adempiere al compito di chiarire, ad amici ed avversari politici, la situazione reale.

La ragione del totale insuccesso è nelle contraddizioni mussoliniane: contraddizioni entro il discorso stesso; contraddizioni fra questo e le manifestazioni precedenti; contraddizioni fra le parole e i fatti. Accumulandosi e aggravandosi, queste contraddizioni hanno finito per stimolare la critica dei più accomodanti, per suscitare la sfiducia dei più benevoli.

Il capo del Governo fascista ha prospettato l'ipotesi di uno stabilamento della maggioranza, e di un conseguente cambiamento di Governo; ed ha esortato alla formazione di un blocco fascista compatto alla Camera. Era l'abbandono delle basi su cui si era formata la maggioranza stessa; pure, si si trovava, con questo, sul terreno parlamentare. Ma se ne subito dopo si parla di «75 provincie dove il fascismo terrebbe assolutamente le piazze». Come dato di fatto, l'on. Mussolini è in completo errore: le sue sono speranze assolutamente fantastiche. Comunque, è chiaro che qui si passa dal terreno parlamentare a quello dell'azione violenta, della rivolta contro lo Stato. Si offre un ramoscello d'olivo alle opposizioni; ma poi si dice che esse devono considerare l'avvento del fascismo al potere come un fatto irrevocabile: rassegnarsi, cioè, al suo perpetuo dominio, che è quanto dire suicidarsi. Si esalta lo Stato sovrano, che è sopra tutti e può essere anche contro tutti (cioè, anche contro il fascismo); ma poi si vieta di mettere in catene gli accusati di illegalismi, si proibisce, cioè, al potere giudiziario, di esaminare, come è suo diritto e suo dovere, l'ipotesi di associazione a delinquere per il delitto Matteotti a gli altri affini.

Queste le contraddizioni interne del discorso. Non parliamo di quelle con i discorsi precedenti, coll'andamento del Consiglio nazionale, coll'ordine del giorno Marchi e quello del giorno successivo per la Commissione dei quindici; nonchè delle contraddizioni fra loro di queste varie manifestazioni. L'on. Mussolini ha parlato, giovedì, contro la seconda ondata; ma nel discorso del sabato precedente aveva detto che il fascismo doveva essere pronto a qualunque azione. Aveva fatto togliere dall'ordine del giorno Marchi la frase «conquista dello Stato», ma poi ha lasciato che essa venisse inclusa, il giorno dopo, nell'invito al Direttorio per la attuazione dell'ordine del giorno medesimo. E se passiamo dai discorsi Mussolini all'atteggiamento del Governo e del partito — cioè dalle parole ai fatti — allora abbiamo l'*Impero*, che invita i fascisti ad «attendere in silenzio il momento di scattare», (è spiegato sopra la natura dello «scatto»: ondate, marcia, punizioni sommarie); abbiamo l'on. Farinacci che invade l'Associazione della Stampa per insultare, dalla sua sede, i giornalisti indipendenti; abbiamo i decreti-stampa, colla loro applicazione partigiana e assurda (si veda la diffida al *Lavoro*) in contraddizione con la stessa circolare Federzoni; abbiamo la soppressione del diritto di riunione per le opposizioni. E ciò senza tener conto di tante altre cose: prima di tutto del regime «russista», che ha in sua completa balia città e provincie italiane come Piacenza, Mantova, Cremona.

Si comprende, quindi, che la sfiducia verso il capo del Governo abbia fatto progressi irresistibili entro le file di coloro che — per concrete ragioni politiche — non domandavano di meglio che di poterlo appoggiare. Costoro — salvo sempre quel pelo di eccezioni confermanti la regola — sanno ormai che l'on. Mussolini o non vuole o non può «normalizzare»; che egli non possiede un disegno coerente e una volontà organica. Sentono poi, i fiancheggiatori, un'altra cosa: la questione di dignità, il punto di onore. Comprendono ora, cioè, tutto quello che vi era di poco decoroso nel rimettersi al beneplacito incerto e cangiante di un individuo, per cittadini di un paese, che ha rivendicato l'indipendenza e conquistato l'unità a fine di assicurare alla dignità suprema di un libero autogoverno; ed ha combattuto e vinto, per tutelare e consolidare questi beni, la guerra mondiale. Si comprende che i fiancheggiatori abbiano alfine visto, e fatto proprio il quesito centrale del regime, che da tanto tempo noi andavamo additavamo; e che, ormai, a chi parla di fatto «irrevocabile», rispondono fuori dei denti — come fa il *Giornale d'Italia* — che «di irrevocabile, al mondo, non c'è nulla, neanche il Governo fascista»; e che «il giorno in cui il Paese ne avesse abbastanza, esso ne ne dovrebbe andare a non vi sarebbero fascisti accampati nelle piazze che potrebbero impedirlo».

Crisi di fiducia: così può denominarsi l'atteggiamento dei fiancheggiatori. E tutto lascia credere che la crisi sia definitiva. In quanto alle opposizioni, esse, cui spetta il merito di aver posto il vero problema innanzi agli altri, hanno solo da mantenersi tranquillamente compatte, in una opera assidua di illuminazione della coscienza del paese, ed altresì in una sempre più ampia e perfetta organizzazione legale, sulle loro linee: restaurazione della legge e della costituzione, che è ormai anche quella dei fiancheggiatori, liberali e combattenti. Ed invocare e vigilare perchè, nel processo Matteotti e negli altri affini, la giustizia proceda regolarmente, senza limitazioni e senza pregiudiziali.

L'arresto di 10 membri della "Guardia bianca„ di Sarno

Roma, 9, notte.

Il «Mondo» riceve da Sarno:

«L'altra notte sono stati tratti in arresto, con una brillante operazione di polizia, dieci componenti la famosa banda della «guardia bianca» di Sarno. Ecco i nomi: Giulio Falciari, Carlo Di Benedetto, Ingenito, i fratelli Guglielmo ed Alfredo Giannini, Antonio Mancusi, il padre Gaetano, Sarno Alfredo, Esposito Emilio e Sebastiano Ciano. Gli arresti sono avvenuti in seguito a regolare mandato di cattura spiccato dalla procura del Re di Sarno, a questa stazione dei carabinieri, colle seguenti gravi imputazioni: violenza privata, lesioni a mano armata, violazione di domicilio, danneggiamento, violazione dell'art. 114 della legge elettorale, istigazione a delinquere (solo per il Falciari), brogli elettorali. Tutti questi reati furono perpetrati nell'ultimo periodo elettorale, che culminò nella sanguinosa giornata del 6 aprile. Sappiamo che sono in corso d'istruttoria provvedimenti a carico di molte persone, per cui si attende da un momento all'altro sensazionali arresti».

Un giornale sequestrato a Bologna

Bologna, 9 notte.

Il prefetto ha disposto il sequestro del quindicinale *La Squilla* per articoli eccitanti all'odio di classe ed alla disobbedienza alle leggi, atti a produrre turbamento nell'ordine pubblico. (*Stefani*).

L'appello della vedova Matteotti

"a tutti gli onesti e a tutti i coraggiosi„

Una dichiarazione del comm. Crisafulli sul corso dell'istruttoria: non crede che si chiuderà presto - Il cadavere: escluso il Tevere, si parlerebbe dei serbatoi bollenti di Viterbo.

Roma, 9, notte.

Alla lettera di condoglianza inviatagli dalla Sezione repubblicana e dai Circoli giovanili di Jesi, la signora Matteotti ha così risposto:

«Accolgo la generosa parola ed il dolore «di codesta città per la scomparsa del mio «diletto, e mi rivolgo con animo fidente a «tutti gli onesti ed a tutti i coraggiosi, perchè «seppiano con dirittura e forza ideale rag«giungere la luce che ridoni la libertà e «la giustizia per cui Giacomo Matteotti visse «e morì».

Il lavoro dei magistrati

I magistrati della Sezione di Accusa continuano nella loro opera delicatissima e tremendamente complessa, per fare se po' di luce sul delitto. Nulla sinora è trapelato circa i risultati degli ultimi interrogatori e confronti eseguiti nel carcere giudiziario di Regina Coeli e dell'esame testimoniale raccolto al Palazzo di Giustizia. I componenti la Sezione di Accusa si mantengono in uno spiegabile riserbo.

La cronaca dell'istruttoria ha così poco da registrare. Lunedì il cancelliere della Sezione di Accusa, cav. Scagnetti, si recherà a Regina Coeli insieme al notaio Focà per farsi rilasciare dal Dumini, come già annunziammo, una procura a favore del di lui padre, procura necessaria per poter riscuotere le somme indicate nel libretto di pensione rilasciato al Dumini stesso, libretto sequestrato. Il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi nel pomeriggio di ieri hanno sentito qualche altro testimonio e stamane si recarono a Regina Coeli accompagnati dal cancelliere per continuare gli interrogatori ed i confronti tra gli imputati. Nel pomeriggio essi sono invece rimasti al Palazzo di Giustizia ove hanno esaminato qualche altro teste.

Un redattore della *Tribuna* ha avuto oggi occasione di avvicinare il P. G. presso la Corte di Appello, comm. Crisafulli, al quale ha chiesto se potesse fornirgli qualche notizia sull'andamento dell'istruttoria.

— Ho poco da dire in proposito. Posso però dichiarare che l'istruttoria procede alacremente sotto la direzione del comm. Del Giudice, coadiuvato dal comm. Tancredi, quale rappresentante del P. M. I magistrati inquirenti vanno rapidamente innanzi nel lavoro, che è un lavoro di rifinitura, e direi quasi di mosaico, colmando man mano ogni lacuna. Le istruttorie minori seguono anche esse il loro corso regolare con lodevole rapidità. Per quanto riguarda la loro avocazione alla Sezione di Accusa, lo penso che sia bene vengano trattate separatamente, poichè diversamente la Sezione di Accusa sarebbe sottoposta ad un peso e ad un lavoro enormi, che di certo ritarderebbe la trattazione dell'istruttoria principale. Per legge, poi, sa, che uno deve essere il giudice istruttore quale rappresentante della Sezione di Accusa, ed egli è del resto l'arbitro dell'istruttoria e ne ha la piena responsabilità.

— Si chiuderà presto l'istruttoria?

— Per ora credo di no. Anche per ciò deciderà la Sezione di Accusa.

Un'ipotesi caduta, altra in discussione

Continuano intanto le ricerche del cadavere dell'on. Matteotti e si moltiplicano le ipotesi e le supposizioni. *Il Popolo* stasera pubblica il seguente trafiletto in proposito:

«L'ipotesi avanzata dalla *Tribuna*, secondo la quale il cadavere dell'on. Matteotti sarebbe stato buttato nel Tevere, rivestito di due pagine di piombo del *Corriere Italiano*, ipotesi della quale abbiamo lungamente discusso, è caduta senz'altro dietro le esplicite dichiarazioni del signor Ridolfi, direttore della tipografia del *Corriere Italiano*, secondo le quali è da escludersi nel modo più preciso che delle pagine di piombo siano state comunque asportate. Non rispondiamo per ciò all'obbiezione che ci muoveva la *Tribuna* a riguardo dell'uso della macchina tragica e delle numerose gite di andata e ritorno da Roma a Grotte Rosse e viceversa. Le automobili del Filippelli non sono state tirate in causa perchè non c'era alcuna prova che ne autorizzasse a tanto. Perchè dunque ricorrere proprio ora a questo ripiego? Ritorniamo un'altra volta in alto mare e ritorna quindi spontanea la nostra domanda che noi cessammo di fare: dove è dunque il cadavere dell'on. Matteotti? Ora altre ipotesi sono state prospettate. Una è che la salma dell'infelice deputato unitario sia stata portata fino a Viterbo e gettata in qualcuna delle vasche che formano il caratteristico bollicame. Tali vasche, piene di acqua sulfo-jodica bollente, a 120 gradi, sono di varia misura. Ce ne sono di grandissime. I campagnoli abitanti nei dintorni se ne servono per gettarvi le bestie morte in seguito a malattia infettiva. Dopo due o tre giorni di questo carogne non restano che le ossa perfettamente calcinate. Ma tale ipotesi ci ripugna».

Le manifestazioni fasciste e la realtà della situazione

L'on. Acerbo parla della "riabilitazione politica del ras„ e della "sostituzione dei diritti dell'uomo„

Roma, 9, notte.

I tentativi fascisti di esaltare il discorso dell'on. Mussolini sino a vedervi un successo, non solo in seno al suo proprio partito, tra revisionismo ed integralismo, ma sulle stesse opposizioni, provocano da parte di queste ultime, che proprio l'altro ieri riaffermavano le ragioni del loro atteggiamento, repliche vivaci ed esplicite.

"Insanabile conflitto„

Il fascista *Nuovo Paese* scrive:

«Ormai è chiaro; qualunque cosa dica o scriva l'on. Mussolini, non potrà mai raccogliere, non diciamo l'approvazione, ma nemmeno la benevola aspettativa delle opposizioni. Fra l'on. Mussolini e il fascismo da una parte, e la avariata gamma degli oppositori dall'altra, non esiste un contrasto di parole e di forma, ma uno dichiarato insanabile conflitto ideale e pratico. Inutile pertanto sarà sempre ogni offerta di pace da parte dei vincitori, o sarà bene poi questo lasciare il ramoscello di ulivo sulla pianta. Fortunatamente, su questo punto, sembra che la pensi on. Mussolini non si faccia più illusioni».

Poi il *Nuovo Paese* passa ad indicare quale sia la via maestra del fascismo, e così continua:

«Eppure la situazione è quella che è: non sarà certo, una guerra intestina di parole quella che potrà modificarla. Gli oppositori sperano anche, come ha rilevato l'on. Mussolini, nell'isolamento del fascismo nel paese. Ma bisogna convenire che a creare questo isolamento ha contribuito più di tutto in questo tempo recente proprio il fascismo. E questo fu indubbiamente un errore: tanto più grave poi quando, del pericolo dell'isolamento si è voluto fare attraverso il farinaccismo, una bandiera, un programma permanente, un sistema di vita. Quando noi abbiamo avuto il sospetto che a questo punto di vista fosse in procinto di accedere lo stesso on. Mussolini, non abbiamo esitato a dire alto e forte il nostro dissenso. Ecco perchè l'ultimo discorso del Presidente, che segna il ritorno alle posizioni iniziali e tradizionali del fascismo, raccoglie tutto il nostro assenso. Questo è, a parere nostro, la via maestra del fascismo: abbandonare ogni illusoria conciliazione con le opposizioni, e rivolgersi invece alle masse popolari e del medio ceto, che sono il nerbo della nazione italiana. La conciliazione con le opposizioni entro l'aula di Montecitorio, nel caso che fosse possibile, il che ci sembra assurdo, equivarrebbe ad un suicidio del fascismo».

Il Messaggero dice che la situazione era quanto mai caotica e difficile per le divisioni esistenti nel fascismo, le ripercussioni del delitto Matteotti, il voto di Assisi, e così continua:

«Benito Mussolini invece ha parlato agli uni e agli altri, ai fascisti e combattenti in modo conclusivo, chiaro, obbligatorio, ritrovando l'equilibrio fra le opposte tendenze manifestatesi nel partito e costringendo i combattenti ad una chiarificazione e, occorrendo, ad una rettificazione del loro pensiero. E' stata una battaglia vinta. Giornalista di razza, il duce sa polemizzare; realizzatore ed uomo di governo, che ha accettato l'alto ufficio come un dovere sorrosante da compiere verso la Nazione, non ha esitato un istante ed ha scelto che bisognava gettare il viso a fondo nelle posizioni avversarie e sbaragliarle. Ma come? Impadronendosi del piano del nemico e dimostrandone l'assurdità».

Le parole e i fatti

Il *Mondo* scrive:

«Sembra che i giornali ufficiosi abbiano ricevuto l'incarico di rivalutare le qualità polemiche dell'on. Mussolini, come se la vicenda politica si potesse ridurre ad un esame del periodo giornalistico. In verità, anche la polemica ha talune esigenze di continuità di pensiero, senza di che si corre il rischio di vedersi contrapposte le idee di ieri a quelle di oggi, nel qual caso ogni discussione diventa inutile, perchè è il polemista troppo dinamico che si incarica di smentire se stesso o per lo meno di sfrire argomenti ai suoi contraddittori. Ma qui non si tratta di virtuosismo giornalistico; qui si tratta invece del governo del paese. L'ex direttore del *Popolo d'Italia* non interessa più dopo la sospensione della sua attività professionale, ma interessa in sommo grado il presidente del Consiglio del Regno d'Italia».

Il giornale dice che le opposizioni non hanno alcun sbalordimento che non sia dovuto alla *souplesse* straordinaria colla quale l'on. Mussolini è passato dai discorsi al Senato ed alla Camera al discorso di palazzo Venezia e continua:

«Ora, come si armonizzano le opere governative dell'on. Mussolini alle parole che egli pronunzia nel Parlamento e nelle infinite sagre, che rappresentano larga parte delle cronache italiane degli ultimi due anni? Colla contraddizione più evidente. Si parla di normalizzazione e non si normalizza mai; anzi si esaltano le preferenze illegalistiche di molta parte del fascismo, con frasi tribunizie tutt'altro che ponderate, tutt'altro che aderenti alla grave responsabilità di cui è a capo del governo di un grande paese. Si parla di rispetto della legge, che non è soltanto un fatto formale, ma che trova la sua base nel diritto, cioè nelle consuetudini che un popolo ha saputo conservare attraverso anni di sacrificio e che è la dimostrazione che esso è pervenuto ad un alto grado di civiltà, ma si riduce quasi rispetto al tentativo di legalizzare l'illegalità. Se tutti i discorsi dell'on. Mussolini fossero raccolti in volume e pubblicati senza pentimenti, come furono realmente pronunciati, anche gli ufficiosi avrebbero il documento di un'oscillazione di pensiero che nell'era nuova si chiama dinamismo, ma che nella comune lingua italiana ha tutt'altra definizione».

Il *Mondo* si chiede come l'on. Mussolini abbia mantenuto l'impegno di riorganizzare lo Stato ed osserva:

«Dopo oltre 20 mesi ci troviamo di fronte alla svalutazione più assoluta del Parlamento, per volontà del Governo e non già dei cittadini italiani; ci troviamo colla Costituzione, che è il baluardo difensivo delle prerogative statali e dei diritti popolari, violata da decreti-legge i quali, come quello che abolisce la libertà di stampa, rinnegano sapramente le tradizioni del Risorgimento nazionale. Intanto, una milizia di parte è costituita in difesa di una fazione, cui perciò dovrebbe essere assicurato il potere, anche contro la volontà della maggioranza del popolo italiano. E troviamo di peggio: una serie di delitti, culminanti nell'ultimo orrendo, del quale rimase vittima un deputato di Opposizione, organizzato negli uffici più gelosi dello Stato, si può dire, nella anticamera del governanti».

Poi il giornale, accennando alle satrapie che infierano in provincia, precisa:

«Da qualche tempo, per esempio, domandiamo perchè non è stato eseguito un mandato di cattura per omicidio contro tale Augusto Regazzi di Molinella, ultimamente nominato membro del direttorio fascista di Bologna. Quel mandato di cattura non è stato eseguito, evidentemente, per influenze che non deve essere difficile individuare. Anzi, al Regazzi, o meglio la deliberazione della magistratura bolognese era già stata emanata, fu offerta nell'aperto scorso una medaglia d'oro, durante un banchetto al quale intervennero uomini politici e qualche attuale membro del Governo, che disse persino un discorso di occasione. Ora, può ricercarsi tutto ciò restaurazione dell'autorità di Stato? Dimostra tutto ciò l'esistenza di un Governo? L'Opposizione si interessa del paese, sente la voce del paese e nelle parole dell'on. Mussolini non ha trovato, perchè nessuno può trovarla, nemmeno una eco di quella voce».

Il *Sereno* scrive, rivolgendosi all'on. Mussolini:

«Costringendo chiunque non approvi certi vostri atteggiamenti o certe vostre qualità fra i relitti, otterrete il magnifico risultato di vedere venire a voi solo alcune categorie sociali tutt'altro che raccomandabili. E' di ieri il ramo di ulivo offerto dal capo del Governo e del Partito alle Opposizioni. Ma quale uomo o corrente dell'Opposizione potrà mai umiliarsi a far la figura di patrocinare una di quelle categorie?».

"Il regime non si processa, ma processa„

A sua volta *Il Popolo* polemizza coll'on. Mussolini a proposito della ben nota frase: «Il regime non si processa» e scrive:

«E' il caso di domandare al famoso ex-massiro esercitatore che ci governa una qualche spiegazione, diremo freudeliana, sul concetto del regime, perchè a noi, sui primi banchi della facoltà giuridica, è stato insegnato in forma semplice di nozione che nello Stato di diritto — e lo Stato costituzionale italiano è uno Stato di diritto per eccellenza — il regime è il sistema stesso degli istituti e delle norme legali su cui riposa la vita ordinata e civile di un popolo, vuoi nei rapporti pubblici, vuoi in quelli privati. Il regime è dunque diritto e, di fronte al diritto, cade — è caduto anzi da un pezzo e senza possibilità di risalarsi mai più — quel medioevale concetto del «principe legibus solutus» che l'on. Mussolini si affanna invano a ricostruire, per poter affermare che il regime non si processa. (!) Il «regime diritto» non si processa; però processa, perchè pone, esso, quella norma che stabilisce la responsabilità di chi governa, in quanto non governa per sè, ma per forza propria, ma governa per il diritto ed in forza del diritto. Anzi, si può dire che questa è la caratteristica dello Stato moderno e costituzionale, di avere, cioè fissate le responsabilità degli atti del Governo in ordine alle norme del diritto e di avere reso passibili di sanzioni, per eventuali atti arbitrari, illeciti e criminosi, gli stessi membri del Governo, o personalmente o solidalmente».

Il giornale popolare conclude rilevando che tutte le difese ufficiali ed ufficiose sono fondate sull'assurdo.

"L'Impero„: "Quando fucileremo..."

Intanto, si continua a constatare gli effetti dell'atteggiamento dell'on. Mussolini in seno al Consiglio nazionale nella prosa quanto mai baldanzosa degli organi fascisti. *L'Impero*, attaccando col solito stile i liberali, si batte del loro eroismo e scrive tra l'altro:

«Noi fascisti, che amiamo l'eroismo, non abbiamo niente da obbiettare; ma non possiamo pronunciarci ancora sull'eroismo di lor signori, in quanto non è stato messo alla prova. Quando, Dio non voglia, il fascismo fosse costretto ad arrestare e fucilare i suoi nemici, giudicheremo se gli Albertini ed i Vettori parlavano sul serio dando che avrebbero difeso ad ogni costo il loro programma e che la costituzione, grazie a loro, non si tocca. Se, nella dannata ipotetica situazione, gli Albertini ed i Vettori si porteranno bene, noi non faremo che registrare i loro nomi fra gli italiani meritevoli di elogio, anche se attratti nell'orbita di teorie intali per la patria. Da ciò si vede la nostra generosa elasticità e il nostro pulito pensare. Ma se vogliono la aureola del santo, la medaglia al valore, perchè rischiano un eventuale sequestro dei loro fogli-bottega, allora noi diciamo loro in muso: liberali sono, ma più che liberali testoni!».

E' naturale dunque che, subbene si affermi dai fascisti che ogni responsabilità del presente e dell'avvenire ricade sulle opposizioni, il linguaggio del fascismo è, come si suol dire, un ponte gettato verso la... normalizzazione.

La vera maggioranza del Paese

Il Giornale d'Italia, nella sua edizione meridiana, risponde ai giornali del mattino, dubita che sia opportuno eccitare Mussolini a valersi eccessivamente dal suo temperamento polemico, e poi scrive:

«Quando l'on. Mussolini scenderà dal potere sarà un'altra volta il formidabile polemista e si servirà di quest'arma per risalire. Ma oggi che è al Governo sarebbe meglio che polemizzasse meno e parlasse anche un po' meno. Il dire che gli ultimi suoi discorsi siano stati capolavori ci pare addirittura esagerato, almeno a giudicare dagli effetti prodotti nel campo dei maltrattati e pur necessarissimi fiancheggiatori».

Stasera, poi, *Il Giornale d'Italia* riassume Mussolini non essere vero che tutto il partito fascista sia felice per il trionfo del farinaccismo e dice:

«Crediamo che i colloqui avuti dall'on. Mussolini col capitano Padovani, che per essere uscito dal partito ufficiale non ha perduto il suo temperamento di fascista e che a giorno della crisi che travaglia il partito, avrà recato al duce qualche nuovo lume sulla situazione. Si è voluto fare della radunata del Consiglio nazionale fascista una specie di affermazione di forza contro le opposizioni, e a questo obbiettivo hanno mirato i due discorsi polemici del presidente del Consiglio; ma in questa maniera si è trascurato il problema fondamentale che assilla internamente il partito fascista, e cioè se si debba lasciare rimorchiare dai selvaggi e dai ras, e se non convenga invece ravvicinarsi decisamente all'anima del paese mirando ad ottenere il consenso e non affidandosi ad una forza che al momento opportuno potrebbe palesarsi puramente fittizia».

Quindi, *Il Giornale d'Italia* pubblica una lettera di un suo collaboratore, il prof. Bottachiari, che milita nel fascismo e non si sente tranquillo davanti alla situazione presente. Lo scrittore afferma che gran parte del fascismo credette alla sua missione storica per la resurrezione e la fortuna d'Italia. Perduta tale speranza, il Bottachiari rileva che si formò fatalmente un circolo vizioso entro il quale è rimasto prigioniero non il fascismo o quello o questa fazione, ma l'Italia stessa. E il Bottachiari così conclude:

«Orbene, questo circolo vizioso va spezzato a qualunque costo e per spezzarlo non c'è altro mezzo che liberare dall'avvelenamento quotidiano degli estremisti la parte più sana e di gran lunga più numerosa degli italiani, i quali sono stanchi, disgustati fino alla nausea, di tutte le provocazioni della mala fede di certi oppositori che hanno tutta l'aria di voler gettare il paese in una spaventosa guerra civile come di certi ras che tutti hanno un po' il torto di nominare troppo e prendere in considerazione: perchè, mentre questi sciagurati si calmiscono e si agitano alla ribalta dell'attuale micronano storico, essi mostrano di non accorgersi della moltitudine di italiani fascisti e non fascisti che è rimasta finora silenziosa, disciplinata e angosciata in platea. Questa moltitudine oggi spiritualmente unita — poco importa se non tutti hanno una tessera: sanno facilmente s'intendono gli onesti che amano il proprio paese quando esso in circolazione tanti speculatori e tanti arrivisti, la parte sana della nazione; quella che non fa della politica un losco mestiere; è quella che non fa nessuna politica; quella insomma che vive a lavora nella vasta zona del silenzio dell'ordine e della disciplina nazionale, che nulla chiede per sè ed è sempre pronta a dare tutto per la patria, come seppe fare e dimostrare in guerra. Essa è senza più numerosa di quanto possa sognare nei sonni dei pochi e il rumoreggiare di troppi. Essa ha sempre esercitato funzioni di equilibrio di pace e di concordia, ma potrebbe farsi domani anche giustiziera, quando vedesse inesorabilmente bloccate tutte le vie che conducono alla pace e alla concordia, perchè essa è la vera maggioranza del paese».

Acerbo

L'on. Acerbo ha parlato al *Messaggero* dei nuovi orientamenti politici del fascismo, cominciando col dire che le discussioni del Consiglio Nazionale hanno dimostrato l'unità del Partito. Quelle che venivano definite per manifestazioni contrarie, non erano e non sono che la naturale espressione di temperamenti dottrinari e politici diversi, agenti ed operanti in campi avariati di attività, ma diretti tutti ad uno stesso corpo, e sorretti dalla stessa fede e disciplina.

«Uno dei risultati più precisi del dibattito è stata la riabilitazione politica dei così detti *ras*. Dal Congresso è risultato, per chi non lo sapeva, che le provincie dove imperverbbe, — ha detto l'on. Acerbo, — il calcinaio *rossismo*, sono quelle ove l'ordine pubblico è più perfetto, e dove il fascismo va svolgendo un'intensa azione per la organizzazione delle manifestazioni più alte e più nobili della civiltà. Alcune provincie della pianura padana vivono oggi senza alcun dubbio, di una vita di alto tenore di civiltà. Cito nella piena floridezza dell'agricoltura e dell'industria, nella piena tranquillità delle attività economiche e sociali, le organizzazioni fasciste lavorano alacremente alla elevazione culturale ed intorno alle popolazioni, e ovunque sorgono e prosperano associazioni di cultura, istituti di educazione, oppure di assistenza individuale e collettiva. Se in queste provincie, dove più aspre divampano le contese sociali, la grandissima maggioranza delle popolazioni segue e rispetta pochi uomini; è perchè ha piena fiducia in essi e nella loro provata attività ed onestà».

Circa i risultati politici del convegno, l'ex-sottosegretario ritiene che il Consiglio nazionale abbia precisato organicamente quella che era ed è la ragione principale del travaglio politico del fascismo e della contraddizione ancora esistente nella vita nazionale:

«Il profondo rivolgimento di coscienza negli ultimi dieci anni (durante i quali molte ideologie sono tramontate e molti valori sociali e politici sono mutati) e che prima di essere rivoluzione politica è stata rivoluzione spirituale; non ha avuto ancora la sua codificazione negli istituti e nelle leggi dello Stato. Infatti mentre molto è mutato negli orientamenti spirituali e politici degl'italiani, e il potere è stato conquistato da una generazione della Stato. Certo che il problema è quanto mai complesso e non poteva essere risoluto con improvvisazione. Nè è il caso, di gridare all'allarme, al sacrilegio della Costituzione, poichè anche con le trasformazioni e innovazioni che ai nostri istituti debbono essere introdotte, lo spirito essenziale e le basi fondamentali della Carta costituzionale possono e devono rimanere inalterate. Ma già il Governo fascista ha risoluto uno dei punti del problema codificando il pensiero politico del fascismo nelle leggi amministrative. Di fronte all'anarchia dei servizi pubblici, e alla indisciplina di molte categorie di funzionari, che caratterizzano la vita degli ultimi governi democratici, il Governo fascista ha risposto con l'inquadramento gerarchico degli impiegati e con le nuove norme sullo stato giuridico di essi. Così, di fronte alla tendenza regionalistica, se non federalistica che affiorava nel programma di molti partiti, il Governo fascista ha risposto rafforzando in tutti gli enti ed istituti amministrativi la potestà e il concetto dello stato unitario e dello stato nazionale.

«Ora deve essere affrontato il secondo punto, molto più vasto ed urgente del problema. Vasto e complesso poichè si tratta di operare la derivazione della nuova coscienza sintetizzata mirabilmente, — ha detto l'ex-sottosegretario alla Presidenza, — dal capo del Governo, per cui all'Assioma dei diritti dell'uomo il fascismo ha sostituito la dichiarazione fondamentale che diritti e doveri sono ugualmente e subordinati tutti ai diritti assoluti della nazione. Con questa azione legislativa, che può essere sviluppata attraverso le forme più perfette dell'ortodossia costituzionale, il Governo fascista integrerà e completerà la rivoluzione dell'intervento alla guerra alla marcia su Roma. Questo, a mio avviso, è il significativo risultato del Consiglio nazionale, che non ha proclamato e giustificato la ragione di alcuna violenza ordinaria o politica, che ha respinto qualunque necessità di azione insurrezionale ed anticostituzionale, ma che ha riaffermato una serena intransigenza del suo pensiero politico che vuole svilupparlo nelle leggi e nella vita politica nazionale».

La divergenza tra fascisti e combattenti

Il Popolo commenta stasera il comunicato sul colloquio del Comitato della Combattenti con Mussolini:

«Il comunicato ci conferma implicitamente che l'on. Mussolini non ha aderito all'invito dei combattenti. Ciò era da prevedersi, perchè accettandolo egli avrebbe dovuto rinnegare la lettera e lo spirito della decisione del partito fascista. Di conseguenza, il dibattito fra il presidente del Consiglio ed il Comitato di Palazzetto Venezia si è necessariamente limitato alle conseguenze della constatata divergenza fra le deliberazioni fasciste e quelle dei combattenti. La realtà di codeste divergenze, che nessun lenocinio rettorico potrebbe nascondere, importa necessariamente la fine di quella collaborazione tra Associazione nazionale dei combattenti e Governo, che era uno dei motivi predominanti dell'eloquenza del presidente del Consiglio».

Il giornale popolare rileva che nessuno ha osato difendere nell'assemblea di Assisi l'illegalismo e le leggi liberticide, ed il richiamo alle tradizioni del Risorgimento esprimeva il pensiero della grande maggioranza del congresso. Il giornale riconosce che l'Associazione non può riunire tutti i reduci sotto la disciplina di un solo partito politico e conclude:

«Ma poichè di azione politica si parla, e poichè per il passato l'Associazione nazionale dei combattenti ha la responsabilità di aver sorretto l'opera dell'on. Mussolini, facilitandogli il compito di asservimento del paese al partito fascista, sarà necessario conoscere come il Comitato direttivo voglia praticamente agire perchè l'Italia rimanga fedele ai principi di un libero regime e non sia definitivamente infeudata all'arbitrio degli attuali dominatori. Frattanto, sarebbe già un vantaggio non indifferente se il Consiglio direttivo, il quale ha lodevolmente stigmatizzato le strane dichiarazioni del sig. Host Venturi — il quale avrebbe voluto sottoporre l'or-

Da Ambris a Farinacci

L'on. De Ambris ci scrive da Parigi:

«Gli amici Naloti e Mancuso — che avevo incaricato di chiedere spiegazioni al signor conte Pellati Renzo circa una sua lettera diretta all'on. Farinacci, e pubblicata dalla «Stampa» di Torino, nella quale si affermava che il comm. Cesare Rossi aveva conferito con me a Parigi — mi comunicano un verbale da cui risulta che il prefato conte, ad analoghe domande, ha risposto, a mezzo dei suoi incaricati sig. col. Luigi Romita e bar. ten. col. Gabriele De Bottini di Santa Agnese: «che non può confermare personalmente che il comm. Cesare Rossi abbia conferito a Parigi col sig. Alceste De Ambris, pur restando fermo avergli italiani non fascisti riferito che il Rossi avrebbe avuto a Parigi occasione di conferire col De Ambris» e che «non ritiene di dover comunicare i nomi di chi in via amichevole gli ha parlato della cosa».

«Risulta dunque da queste spiegazioni che l'on. Farinacci ha basato tutte le sue macchinose fantasie circa il complotto di Parigi su una diceria raccolta e trasmessa senza controllo dal conte Pellati. Questo basta a misurare la serietà e la buona fede dell'uomo che detta oggi le direttive al fascismo ed al Governo italiano. Quanto agli «italiani non fascisti», che avrebbero riferito al conte Pellati la diceria, mi sembra pacifico che se non si fanno vivi per smentirla la responsabilità, confessano di essere dei calunniatori e dei vigliacchi. F.to: *Alceste De Ambris*. — Parigi, 7 agosto 1924».

organizzazione dei combattenti alle illecite intromettenze degli agenti del Governo e del partito fascista — preparasse per l'avvenire una libera assemblea dei reduci. Noi confidiamo che l'esperienza del passato indurrà i combattenti ad un sincero esame di coscienza e a decisioni scevre da ogni riserva mentale e da ogni speculazione ».

L'Epoca interpreta invece il comunicato come una prova che i malintesi sono stati chiariti. Però da un'intervista che lo stesso giornale ha avuto coi rappresentanti della Commissione recatasi ieri dall'on. Mussolini, le cose sembrano diverse. L'intervistato non ha voluto dire nulla sui termini del colloquio protrattosi per oltre un'ora, ma ha dichiarato che « le reciproche posizioni rimangono fermissime e che la situazione è invariata ». Richiesto del giorno in cui il Comitato andrà a rendere omaggio al Re, l'intervistato ha risposto:

« La data non è stata ancora stabilita. Il Sovrano, con telegramma trasmesso a mezzo del suo aiutante di campo generale Cittadini, ha mostrato di gradire la visita. Il Re non riceve mai durante la permanenza a Sant'Anna di Valdieri e quindi la visita avrà luogo in altra località, forse a Racconigi ».

L'assalto selvaggio „ all'Associazione della Stampa

L'invasione avvenuta poi l'altra sera dei locali dell'Associazione della Stampa ha provocato, come sapete, una vivace protesta dei soci. Naturalmente, tanto *L'Impero* che l'*Idea Nazionale* approvano l'accaduto e gratificano della solite parole l'on. generale Bencivenga presidente dell'Associazione stessa. Al generale Bencivenga è pervenuta dal gruppo « Italia Libera » il seguente telegramma:

« Trionfa la speculazione dei trafficanti della sesta giornata. In antitesi al vostro nome sorge quello del capostazione cremonese. Così sia, generale, per la gloria della patria immortale! E noi saremo, come fummo e come siamo, con voi sugli spalti della Patria grande ».

Il *Mondo* approva la protesta dell'Associazione della stampa e scrive:

« Ma è stato forse bene, come certa tangibile della serietà dell'attuale regime, che mentre il suo capo, durante una delle sue parentesi pacifiste, teneva a mostrarsi con sulla punta delle dita il bibico remoscello d'olivo, i suoi seguaci abbiano avvelenato il patetico gesto, offendendo tutti quanti i partiti politici, coll'assalto selvaggio alla sede dell'Associazione della Stampa, che tutti giuridicamente li rappresenta, perchè è composta di professionisti, degni e probi, che entrando in quella casa comune, non hanno rinunziato ciascuno alla fede politica della quale si onora di essere milite, ci avvistano di ogni atteggiamento politico e si adunano solo per difendere i loro interessi morali e materiali e tra i cui soci, dai più illustri ai più oscuri, sono uomini che in guerra difesero la patria con ben maggiore senno e valore che non quel triste gruppo di schiamazzatori, che, secondo il mal costume di questi torbide giornate, vorrebbero far credere che l'Italia sia rappresentata dal vanitoso vuoto dei loro cervelli e dall'unica virtù civica che possiedono: il manganello. Ramoscello d'olivo e violenza. Se il diagnosta che c'invade ci consentisse di fare dell'ironia, potremmo dire che la proposizioni francescane nelle quali qualche volta imprevedutamente sbocca la cangiante oratoria del capo del fascismo, sono piuttosto sterili di risultati, perchè dai gregari sono interpretate come parola d'ordine per lanciarsi contro gli avversari. Questa volta l'hanno fatto contro tutti in blocco, assalendo la loro casa, col turpe proposito della mancata esposizione del tricolore. In nome di chi? Il Sovrano, se non andiamo errati non era presente alla gazzarra! ».

Gli effettivi dell'Esercito e l'ordine pubblico

Il generale Bencivenga a proposito del richiamamento della classe del 1903 si occupa nel *Mondo* della crisi degli effettivi. Egli scrive:

« A partire dal 1o del mese venturo resteranno alle armi solo gli uomini della classe del 1924 (fatta astrazione di quei pochi della classe del 1903 che, per ragioni varie, dovranno rimanere ancora qualche mese sotto le armi), la quale non solo non fu incorporata nella sua totalità, ma già ebbe a subire la prima falcidia col congedamento dell'uno per dieci degli uomini alle armi, congedamento ordinato dal ministro della Guerra qualche mese addietro con criteri e modalità assai discutibili. La gelosa cura colla quale vengono sottratti al paese gli elementi per un doveroso controllo non il permettono di riportare cifre esatte a conforto delle nostre dichiarazioni. Ma non crediamo di essere in errore quando affermiamo che, a partire dal settembre prossimo, l'esercito non conterrà in Italia più di 140 o 150 mila uomini presenti e disponibili, e questa cifra andrà sempre più assottigliandosi per le naturali perdite dovute a malattie e congedamenti per ragioni di famiglia; perchè, data la tirannia dei bilanci, il ministro della Guerra si troverà costretto a procedere a parziali congedamenti, anche prima dell'arrivo delle reclute, che, com'è noto, è stato stabilito per il mese di marzo, ma che è suscettibile di ritardi, come avvenuto precisamente per l'anno in corso in cui avvenne a maggio e certamente non appena le prime reclute della classe del 1905 arriveranno alle armi ».

Il generale Bencivenga riguardo poi alla tutela dell'ordine pubblico dice:

« Non dobbiamo dimenticare che l'arma che in servizio di ordine pubblico dà il massimo rendimento è la fanteria, e la fanteria non comprende che appena la metà del contingente alle armi. Ciò significa che, a partire del settembre prossimo, l'esercito avrà, sì o no, un complesso di 70 a 75 mila fanti, dal quali, per avere la cifra disponibile, bisognerà detrarre una folla di piantoni, attendenti e scritturali. In sostanza rimarrà ben poco. Siamo certi che gli ufficiali non mancheranno di rispondere secondo il esaltare i servizi che potrà rendere la Milizia durante la paralisi dell'esercito. In massima della Guerra è anch'egli di questa opinione? Noi, assolutamente no! ».

Gli scioperi che rincrescono

Il *Nuovo Paese* annunzia che l'on. Grandi, sottosegretario agli Interni, convocherà una Commissione di interessati per risolvere lo sciopero dei minatori di San Giovanni Valdarno. Il giornale dice che della questione s'interessa anche l'on. Mussolini. Il giornale esprime la sua solidarietà con gli scioperanti, affermando che il Governo deve intervenire energicamente per persuadere gli industriali che pericolosa e vana è la loro resistenza. Il giornale dice che lo sciopero deve cessare con la piena vittoria dei minatori.

A proposito dei fatti e dei sintomi sindacali, il *Sereno*, riportando la notizia dello sciopero degli operai dell'Isola d'Elba, così commenta:

« Questo dell'Elba è il secondo grande sciopero che in pochi giorni è scoppiato nonostante la cancellazione di quella parola fatta sulla carta dal comm. Rossoni ed accade proprio in quella regione che più rumorosamente ha seguito il fascismo, come aveva fatto poco tempo prima col bolscevismo. Noi constatiamo: le delusioni vengono spontaneamente ».

Intanto, stamattina, al Ministero dell'Interno, sotto la presidenza dell'onorevole Grandi, sottosegretario agli Interni, e coll'assistenza degli on. Marchi ed Olivetti, si sono riuniti i rappresentanti dei minatori e dei proprietari delle miniere del Valdarno per risolvere la nota vertenza. Nelle due riunioni in quella mattutina ed in quella pomeridiana sono state prospettate ampiamente le ragioni degli uni e quelle degli altri, ma non si è ancora raggiunto un accordo. Comunque le discussioni proseguiranno lunedì.

I prefetti e il decreto contro la stampa

Il *Sereno* si occupa della confusione che producono le diverse e spesso contraddittorie interpretazioni che i prefetti fanno dei decreti sulla stampa, e scrive:

« Erano 76 funzionari modesti e, mettiamo pure, coscienziosi. Scoppiato d'un tratto il decreto-bavaglio, ognuno di questi funzionari venne brutalmente investito delle mansioni di censore, e poichè la censura non è in pratica da emarginare, nè Consiglio comunale da liquidare, nè dimostrazione da organizzare all'arrivo della Sottocceellenza, ma certamente roba difficile, si sta verificando quello che avevamo fatalmente previsto: ogni prefetto vuol dire la sua, e non c'è gerarchia che tenga ».

Il *Sereno* quindi soggiunge:

« Ognuno ha i propri convincimenti. Che diamine! Anzi, a dire il vero, è bella questa originalità di pensiero rilevata da persone che per le loro mansioni erano abituate a considerare quasi sfornite di ogni iniziativa: c'è il prefetto mingherlino e il prebbite, il mite e lo spelato, quello che ha digerito bene e quello che ha digerito male; il pessimista scapolo e quello che ha qualche disgrazia in famiglia. Ciascuno a suo modo, come dice quel commediografo, è poi negue che questo, almeno questo, non sia libertà, della buona libertà da diciotto carati. Purchè un giorno o l'altro non si debba assistere allo spettacolo di una provincia in fiamme accanto da una addormentata, nella più idillica tranquillità, allo spettacolo di un'Italia gelata, come dire, a scacchiere, secondo gli umori del signor prefetto ed ognuno censore ».

Una lettera di I. Bresciani

I nemici, il Duce e il Giubaland

Verona, 9, notte.

L'ex-generale della milizia fascista, Italo Bresciani, in seguito a quanto fu pubblicato sulla sua visita all'on. Mussolini e alla sua nomina a vice-commissario per il Giubaland, ha mandato all'« Adige » di Verona la seguente lettera:

« A chiarire quanto giustamente hanno rilevato i giornali il « Mondo » di Roma, la « Giustizia » di Milano e l'« Adige » di Verona circa il mio incarico governativo per il Giubaland, tengo a dichiarare che l'incarico stesso, affidatomi da S. E. l'on. Mussolini, deve ritenersi completamente estraneo agli effetti delle accuse mossemi dagli emeriti « ras » del fascismo veronese, inquantochè l'incarico, lasciandomi il tempo necessario per dar corso alla querela per diffamazione sporta, come il sa, con ampia facoltà di prova contro il giornale fascista di Verona, mi permetterà di dimostrare non al Duce del fascismo (che col mio recente colloquio mi ha fornito la prova di non dare alcuna importanza allo strabiliante accusa) ma a tutti coloro che ne hanno diritto, quanto esse siano false, banali e improntate a spirare alla più bassa vigliaccheria di informi vermiciattoli, che minorandomi intorno hanno creduto di paterni arrivare col loro fango. Dimostrerò anche come io possa ancora, con il massimo orgoglio e con la più grande fierezza, essere partecipe fattivo di quella parte più sana e meno profittatrice del mio partito che io non tradii in piazza San Sepolcro nel marzo pericoloso del '19, allorquando i pochi, molti pochi, miei accusatori erano ancora eroici innocenti e discutevano la politica fra la vivande e le fiamme di olio canforato. E basta per chi mi intende. — Italo Bresciani ».

Padovani avrebbe parlato chiaro a Mussolini

Il primo accusatore del Rossi

Roma, 9, notte.

A proposito dei colloqui fra l'on. Mussolini ed il capitano Padovani, *Il Giornale d'Italia* dice che c'è stata, da parte del Padovani, una coraggiosa ed onesta esposizione della reale situazione politica del paese anche in relazione a tutti gli altri partiti. Non sembra sia mancato un particolare accenno alla delicata situazione del fascismo.

Il Roma di Napoli ricorda poi che il Padovani, fin dai primi tempi, formulò, in una seduta del Gran Consiglio, un vero e proprio atto di accusa contro Cesare Rossi, e come fu dovuto a ciò, in massima parte, l'aspra campagna condotta dall'*entourage* di Mussolini contro il Padovani stesso. Al Padovani venne proposto il comando della Milizia emiliana, proposta che rifiutò, rimanendo fuori del partito. Oggi che le sorti di esso non sono troppo brillanti, si vede che Mussolini ha bisogno di uomini sicuri e torna ai vecchi amici. D'altra parte, occorre tenere presente che alla Federazione fascista napoletana si deve procedere ad una inchiesta e che è giunto colà, per questa, Forges-Davanzati.

Corre con insistenza la voce che il capitano Padovani sia rientrato nel Partito e che gli verrebbe affidata la carica di segretario politico della Federazione provinciale fascista, coll'incarico di organizzare tutto il fascismo in tutta la Campania. Intanto, il Padovani, nel pomeriggio, è tornato a Napoli. Nei circoli fascisti romani si insiste nella voce che anche l'ex-*leader* Gino Calza-Bini rientrerebbe quanto prima nel Partito.

Peppino Garibaldi sorvegliato

Roma, 9, notte.

La *Voce Repubblicana* è informata che il generale Peppino Garibaldi viene fatto oggetto di una attiva inattilosa sorveglianza da parte della polizia. « Tutti coloro che hanno occasione di parlare col generale sono fermati e interrogati da agenti, come se avessero commesso il delitto di avvicinare un delinquente od un sorvegliato speciale. E' evidente che il ministro dell'Interno, da buon nazionalista, diffida di Peppino Garibaldi, che ha avuto, tra l'altro, il torto di essere stato interventista quando i nazionalisti arringavano ancora in brodo di giuggiole per le gesta degli amati eserciti tedeschi ».

Gli insegnanti medi ex-combattenti non sono fascisti

Roma, 9, notte.

Il fiduciario nazionale degli insegnanti medi ex-combattenti comunica:

« Si smentisce categoricamente la comunicazione apparsa sui giornali circa il passaggio in massa degli insegnanti medi ex-combattenti alle corporazioni fasciste della scuola. Risulta solamente che un professore ha creduto di fare una simile adesione, senza il consenso d'alcun collega. Il Comitato nazionale degli insegnanti medi ex-combattenti non ha mai riconosciuto nessuna carica, nessun gruppo di insegnanti medi ex-combattenti i quali restano fedeli all'Associazione nazionale dei Combattenti ».

Convegno clerico-fascista a Bologna

Roma, 9, notte.

Per la metà del mese venturo si annunzia una riunione a Bologna di quei senatori e quei deputati ex-popolari che sono usciti ufficialmente o di fatto dal partito per dissensi in merito alle direttive che il partito medesimo ha seguito nei confronti del Governo. Nel convegno di Bologna, stando a quanto riferiscono i promotori, dopo un largo esame della situazione, si discuterà dell'opportunità o meno di costituire, non un vero partito, ma un'organizzazione di carattere politico, per favorire l'orientamento filo-fascista.

Associazione Combattenti ed Opera

Roma, 9, notte.

L'Associazione Nazionale Combattenti comunica: « Il nuovo Comitato nazionale della Associazione Combattenti si è recato a fare una visita di saluto all'Opera Nazionale Combattenti, dove è stato ricevuto dal commissario straordinario dell'Opera on. Magrini e dal direttore generale prof. Battistella, alla presenza di numerosi funzionari. L'onorevole Sapelli ha portato ai dirigenti dell'Opera Nazionale il saluto dei colleghi e i sentimenti della sua viva cordialità, auspicando alla sempre maggiore intimità nella collaborazione dei due Enti, nello interesse della funzione assistenziale a favore del combattenti. Si è associato l'on. Musso, giustificando l'assenza del presidente on. Viola e annunciando che un Consiglio nazionale dell'Associazione sarà appositamente dedicato alla discussione dei problemi assistenziali ed economici. L'on. Magrini ha ringraziato, dicendo di apprezzare in tutto il suo valore il saluto del Comitato, manifestando il pensiero che solo una stretta cooperazione fra Opera e Associazione possa svolgere e realizzare un secondo bene e compiacendosi dell'annuncio che i problemi dell'assistenza, cui il Congresso di Roma non ha potuto dare adeguato svolgimento, siano in altra sede ultimente ed esaurientemente discussi.

La questione dell'evacuazione della Ruhr

al Consiglio dei Ministri francese

Nollet isolato nel suo atteggiamento?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

Herriot è arrivato alle 21 per la linea di Boulogne, avendo probabilmente giudicato, all'atto di partire per l'aerodromo di Croydon che la centralità di un ritorno aereo, male si adattava colla serietà del momento. Quasi tutti i ministri rimasti a Parigi si erano dati convegno alla Gare du Nord, dove l'arrivo del treno ministeriale era atteso con curiosità anche da un pubblico abbastanza numeroso, in prima linea del quale notavansi parecchi deputati della maggioranza. Appena scesi dal treno Herriot, Nollet, e Clementel, cui toceva dicire l'on. Israel, recatosi incontro al presidente del Consiglio a Boulogne per metterlo al corrente degli umori dominanti nelle sfere parlamentari, si diressero in automobile al Quai d'Orsay dove ebbe luogo fra i ministri un primo sommario scambio di impressioni. Alle 22 tutti i membri del Consiglio si trovavano riuniti all'Eliseo intorno al capo dello Stato, venuto apposta da Rambouillet nel pomeriggio. Questa riunione di eccezionale importanza che si protrarrà indubbiamente sino ad ora tardissima e che non sarà decisiva, giacchè pare sia da questo momento assicurato che un secondo Consiglio dei Ministri avrà luogo domani a Rambouillet, si svolge dietro il misterioso velario di una porta chiusa.

L'atteggiamento del Presidente della Repubblica

Le voci raccolte da varie fonti durante la serata ci permettono di farci ad ogni modo una idea della posizione che il presidente della Repubblica, costretto dalle circostanze ad esercitare vero e proprio ufficio di arbitro nel conflitto scoppiato fra Herriot ed il generale Nollet, circa la evacuazione militare della Ruhr, si propone di assumere. E cominceremo col porre come premessa che la tesi caldeggiata dal generale Nollet, cioè quella della subordinazione dello sgombero militare della riva destra del Reno alla esecuzione del controllo militare sugli armamenti tedeschi, verrà da Doumergue dichiarata subito insostenibile e fuori causa. Come notavamo ieri, e come oggi riconosce esplicitamente lo stesso *Journal des Débats*, la Francia ed il Belgio per bocca di Poincaré hanno, durante un anno intero proclamato in faccia al mondo di aver occupato la Ruhr unicamente per obbligare la Germania a pagare. Mai il benchè minimo accenno venne da esso fatto al proposito di legare la « presa di pegni » al problema della sicurezza. Se in fondo all'anima di parte della vecchia maggioranza bloccarda francese quel proposito covasse è un altra paio di maniche. Poincaré stabilì l'azione della Ruhr su un fondamento che, a diritto od a torto, non cessò mai di pretendere giuridica, assimilandola ad un sequestro pignoratizio e facendola dipendere dalla famosa interpretazione del famoso articolo diciotto del non mai abbastanza famoso trattato. Che senso avrebbe dunque oggi, nel momento in cui questi reali o supposti frutti coercitivi del pignoramento stanno per dimostrarsi maturi coll'accettazione del piano Dawes da parte della Germania, sotto l'invito della stessa Francia, che senso avrebbe affermare che lo sgombero della Ruhr dipende dalla sicurezza militare? Avrebbe il senso, come dicevamo ieri, di un mutamento di fronte o, per servirci di altre parole, di un voltafaccia.

Ora l'impossibilità morale della cosa che urterebbe non solo contro la coerenza ed il buon senso, ma contro la stessa migliore tradizione della diplomazia francese, è stato oggi a Parigi sentita distintamente da tutti. Scrive il *Temps*:

« Il controllo militare della Germania non ha nulla a che vedere colla evacuazione militare della Ruhr ».

E il *Journal des Débats*, protesta:

« La Ruhr non potrebbe servire di garanzia che per le riparazioni; se volessimo trarne un altro partito non tarderemmo ad esporci a spiacevoli sorprese. Non bisogna immaginarci che un paese, qualunque esso sia, possa perseguire da solo, durante degli anni, una politica che si urterebbe contro l'ostilità del resto del mondo. Per la nostra sicurezza noi dobbiamo appoggiarci su diritti certi, che possediamo dal lato della Renania. Quivi lo stesso trattato ha specificato che lo sgombero della Ruhr avrebbe luogo alle date fissate, altro che se la Germania avesse fedelmente osservato le condizioni del trattato tra le quali figurano le clausole relative al suo disarmo. Manteniamoci fermamente sul terreno del diritto; è una posizione solida che si rischia di compromettere quindi per delle lusinghe; certe illusioni si abbandonano non fosse anche che in modo passeggero ».

Che farà Nollet?

Dicono che lo stesso Poincaré abbia già fatto sentire con discrezione il proprio malcontento per una mossa che rischia di gettare una luce falsa su tutta quanta la sua politica posteriore all'undici gennaio 1923. In ogni caso pare accertato che l'intenzione di Doumergue di rengire immediatamente all'equivoco creato dalla *gaffe* dei militari sia fermissima. Il generale Nollet potrebbe trovare in tale sconfessione una ragione di più per andarsene, ma non manca qui alusera qualcuno per osservare che le dimissioni date in questo condizioni, ossia dopo essere stato convinto di inabilità diplomatica e probabilmente anche biasimato per abuso di indipendenza, non avrebbero più la medesima attrattiva di prima e non sarebbe quindi impossibile che il ministro della guerra trovasse invece preferibile limitarsi a seguire puramente e semplicemente la sorte del suo presidente del Consiglio.

In quanto a quest'ultimo non vorremo illuderci, ma abbiamo l'impressione che lo stavore incontrato da Nollet reagisca su di esso piuttosto favorevolmente. In linea di diritto se non altro la posizione di Herriot è chiara ed il suo progetto primitivo dello sgombero militare della Rhur in due anni incontra qui non pochi suffragi. Senonchè il caratiere un po' brusco dell'assalto tedesco circa l'evacuazione entro l'aprile del 1923, bruscheria cui probabilmente non ha poco conferito il gioco di MacDonald di condurre l'epilogo della Conferenza a tamburo battente, ha provocato a Parigi un sobbalzo di umor proprio ferito col quale ormai anche Herriot dovrà fare i conti. I soliti estremisti di destra vanno soffiando a tutta la cantonate che bisogna, a tutti i costi, convocare subito le Camere affinchè il capo del Governo possa esser interpellato ed informato del vero pensiero del paese prima del suo ritorno a Londra. Ma Herriot non ha ancora manifestato l'intenzione di spingere il proprio scrupolo sin là e dal canto suo la maggioranza ha un grande desiderio di affrontare la discussione fintantochè ci sono delle responsabilità ed assai gravi da prendere: di guisa che fino a questa sera l'opinione più diffusa era che il Parlamento sarebbe riconvocato soltanto per il venti di agosto, cioè per sentire le dichiarazioni di Herriot a Conferenza finita e non per dargli delle direttive, nè tampoco un successore.

Il problema della Ruhr ad un'altra Conferenza?

Registriamo queste indicazioni: non perdiamo d'occhio, ad ogni modo, che tutto questo e molt'altro ancora dipende dall'esito del Consiglio dei ministri in corso in questo momento. Come pronostico generale crediamo di poter dire che la tesi sostenuta, ad uscire dalle riunioni parigine di oggi e di domani, si riassumerà in un parziale ritorno al concetto di Poincaré della evacuazione « au fur et a mesure », temperata dall'ammissione della possibilità di stabilire fin da oggi un sistema di date fisse secondo proponeva già il piano lasciato a Londra nelle mani del generale Desticker, a patto però che la Conferenza di Londra definisca in modo esauriente e positivo tutte quelle parti del piano Dawes che si riferiscono al pagamento del debito tedesco e che sono precisamente quelle cui la Francia è più interessata. Qualora non venga ritenuto possibile, dato il desiderio generale di veder chiusa la Conferenza prima della metà di agosto, la Francia proporrebbe che la Conferenza di Londra si limitasse per il momento a consacrare quelle parti dell'accordo che sono state già consacrate nei tre protocolli da firmare e che la questione della Ruhr, la quale secondo l'intesa Herriot-MacDonald di Parigi doveva restare esclusa dall'attuale Conferenza, venga rimandata insieme al resto ad una Conferenza ulteriore. Si affaccia ancora una volta in queste intenzioni parigine il progetto che la Francia non cessa ancora di vagheggiare di poter risolvere i nodi essenziali del problema dell'avvenire franco-tedesco a tu per tu colla Germania, secondo auspicava oggi stesso anche Massimiliano Harden nell'intervista accordata al « Petit Parisien ».

C. P.

Harden per un accordo diretto tra Francia e Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

Massimiliano Harden, il battagliero polemista tedesco, si trova in questo momento a Parigi dove è stato intervistato da un redattore del *Petit Parisien*, naturalmente sui lavori della Conferenza di Londra.

— Ho letto il memorandum dei miei compatrioti a Londra, — ha detto Harden — ed in esso non vi è quel miscuglio di elementi della prima ora a cui nulla che possa spaventare. La logica delle cose vuole ormai che ci si intenda. Senza essere profeti il piano Dawes costituisce il piano iniziale dell'accordo necessario. La sua adozione mi sembra assicurata.

— E la sua esecuzione?

— Sperlandolo, — risponde Harden; — ma tutto dipende dalle circostanze; questo pinno, lo ripete, non è che il passo iniziale nella ricostruzione dell'Europa.

"Unirsi contro i trusts anglo-sassoni,,

Indi, dopo una pausa: « Francamente avrei preferito la via diretta Parigi-Berlino, a quella indiretta Parigi-Londra-Berlino; non che io sia nemico dell'Inghilterra; ma bisogna confessarlo: l'Inghilterra non ha interessi sul Continente europeo; casa ne ha invece in tutte le parti del mondo: l'Australia le appartiene; l'Africa in gran parte; essa possiede in America l'immenso Canadà; in Asia il suo Impero dell'India. Ma, ad eccezione di Gibilterra, che cosa ha in Europa? L'Europa non ha per essa che il valore di cui essa nel profitto dei propri interessi universali e sempre sforzata di dividere per regnare. Invece, la Francia e la Germania hanno sul Continente le loro radici e i loro interessi; degli interessi comuni: esse possiedono l'una il ferro, l'altra il carbone. Che abbiano il coraggio di riconoscere questa necessità economica, e di unirsi contro i trusts giganteschi dei paesi anglo-sassoni e l'avvenire sarà per esse: l'avvenire e la pace.

— Non è forse questa, — interrupe il giornalista, — la conclusione della sua recente opera?

— Infatti, poichè una pace duratura, vedete, non si fonda sulla ragione pura; il nostro mondo è troppo materializzato. La finanza e l'industria sono le sole potenze dell'epoca attuale. Non abbiamo visto nella Conferenza di Londra l'entrata ufficiale e pomposa di banchieri internazionali?

— Ritenete dunque che questo sia un bene?

— Un bene? (*Harden parve esitare un istante*). Poco importa, ma è un fatto. L'errore cardinale era finora di voler adattare la necessità economiche ai trattati; e ci si è accorti che i trattati più giusti — non voglio discutere la giustezza del trattato di Versailles! — debbono invece adattarsi alle necessità economiche. Ed ecco che il commercializza la politica, che si applicano alle questioni finanziarie i principi dell'arbitrato. Senza dubbio questo principio si applicherà ben presto anche al problema dei debiti interalleati.

Sciovinismo, imperialismo...

— Ma per la questione delle riparazioni troverete nel finalmente in Germania una lealtà che fino ad ora non era manifesta?

— Vi risponderò francamente: sì, lo credo, se la Germania ritroverà non la sua prosperità passata, ma una espansione economica, che le permetta contemporaneamente di pagare e di vivere. Ma ciascuno l'accrescimento delle sue esportazioni può ostacolare altre nazioni, la sua relazione con la Francia è tanto più indispensabile non soltanto al due paesi ma all'equilibrio europeo. Una soluzione possibile sarebbe, a quanto sembra a me l'emissione di obbligazioni sottoscritte tanto dalla Francia quanto dalla Germania. Sarebbe un valore di primo ordine che stringerebbe fra gli ex nemici i legami dell'interesse. Dico dell'interesse poichè è troppo presto ancora parlare di sentimenti.

— Infatti, questo è ancora molto lontano, soprattutto se noi giudichiamo gli echi pangermanisti venuti d'oltre Reno. Ora per i francesi la questione della sicurezza domina perfino quella delle riparazioni.

— Giustamente — risponde con vivacità Harden — ma questa è una ragione di più per unirsi. Non la nego: vi sono da noi delle correnti di sciovinismo. Da dove vengono? Dai malcontenti del vecchio regime: dai cortigiani, signorotti, ufficiali, che con esso hanno tutto perduto. Approfittano della miseria del popolo per eccitarlo. E' una questione di politica interna. Finita la miseria, lo sciovinismo cade. D'altra parte queste dimostrazioni inopportune e di gusto dubbio non sono pericolose che per la pace interna: il disarmo è troppo completo perchè la guerra sia possibile.

E avendo il giornalista osservato che non era questa l'impressione degli osservatori di ogni paese che tornano dalla Germania, Harden ribattè:

— Vi esprimo il mio pensiero sincero. La stampa del resto esagera questi scarsi sciovinismi sulla fede di alcuni articoli dei vostri internazionalisti. Non si crede forse da lui al vostro imperialismo? Io ho sempre lottato contro questa assurdità; ciò che mi ha valso undici cicatrici nella testa.

Harden concluse:

— Ho voluto essere qui a Parigi per l'anniversario della guerra ed ho potuto vedere con i miei occhi. Nessuna cerimonia provocatrice è stata celebrata: non ho visto nessun segno di stivale militarista. Ho trovato qui un popolo ammirevolmente calmo e degno, intento al lavoro e desideroso di tranquillità. Io dico a questo popolo: se la Germania riparerà, l'oblio del passato è possibile? I nostri paesi debbono collaborare per la loro comune prosperità e la prosperità dell'Europa.

ABBONAMENTI alla STAMPA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 numeri sett.li/mensili	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri sett.li/mensili	Coll'ediz. del lunedì
Anno . .	50.—	58.—	110.—	128.—
Semestre	25.50	29.50	57.—	66.—
Trimestre	13.—	15.—	29.—	34.—

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri sett.li/mensili	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri sett.li/mensili	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,50	6,30
„ 30	5,—	5,70	10,40	12,20
„ 45	7,—	8,05	15,20	17,80
„ 60	9,—	10,40	20,—	23,40
„ 75	11,—	12,75	24,80	29,—

Ai prezzi di cui sopra vanno aggiunti centesimi 10 per il bollo.

CAMBI D'INDIRIZZO Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

BORSE

BORSA DI TORINO

9 agosto 1924

Il mercato chiuse con disposizioni buone nonostante la mancanza di attività più che giustificata dal periodo di ferie che si inizia domani. Ricercato il Consolidato 5 %. In buona ripresa le Beni Stabili. I Cambi in altro leggero miglioramento.

Le Borse rimarranno chiuse dal 10 al 17 corrente.

Titoli quotati ufficialmente: fine mese:

Rendita 3,50 % (cont. 84,20 n.); 84,50 n. — Consolidato 5 % (cont. 97,60): 97,70-97,60, 97,70 — Banca d'Italia 1666 — Banca Commerciale 1382 — Credito Italiano 864, 863 n. — Banco di Roma 124 n. — Banco Agricole 277 n. — Creditmare op. 502-500, 502 — Ferr. Mediterranee 329 n. — Ferr. Meridionali 619 n. — Rubattino 640-647, 647 — Navig. Alta Italia 331 — Cesulich 344-342, 342 — Sabaudo 297 — Elettricità Alta Italia 284, 285 n. — Sip 190,50 — Terni 649,50-649, 649 — Italiana Gas 1130-1122, 1130 — Consumatori Gas 434 — Filpt 45,50-45, 45 — Fiat 530 — Bonifiche 528-526, 526 — Snia Viscosa 438,50-438, 438,50 — Chatillon 453-450, 456 — Id. nuovissime 268, 264 n. — Beni Stabili 920-905, 917 — Cementi 44.

Titoli non quotati ufficialmente: fine mese:

Banca Nazionale di Credito 329 — Libera Triestina 538 n. — Montecatini 550 — Ansaldo 21 n. — Fiammiferi 337 — Schiapparelli 154 — Fecole 157 — Aedes 13.

Cambi: (Cont.) Parigi 122,20-122, 121,90 n.; fc. 123, 122 — Svizzera 423,25 — Londra 100,95, 100,90, 100,92,50 — Belgio 112,50 n. — New York ch. 22,36,50; vers. 22,36,50-22,33,75, 22,36,50; fc. 22,35.

BORSA DI MILANO, 9 agosto — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 84,50 — Consolidato 5 % 97,65 — Banca d'Italia 1675 — Id. Commerciale Italiana 1385 — Credito Italiano 873 — Banco di Roma 134 — Credito Marittimo 300 apt. — Ferrovie Mediterranee 329 — Id. Meridionali 619 — Rubattino 626 — Libera Triestina 541 — Snia 441 — Terni 654 — Meccaniche Milani e Silvestri 169 — Breda 393 — Ansaldo 21 — Montecatini 253 — Metallurgica Italiana 134,50 — Regiane 7 %. Fiat 533 — Ironie 675 — Ilva 251 — Elba 66 — Cabrami Beta 1050 — Linificio Canapificio Nazionale 812 — Lanificio Rossi 2018 — Id. Targetti 300 — Cotonificio Cantoni 3450 — Id. Veneziano 370 — Id. Meridionale 105 — Id. Turati 705 — La Sole da Chatillon 461 — Bonsari Varzi 600 — Pirelli 750 — Industrie Zuccheri 680 — Raffineria Ligure Lombarde 750 — Distillerie Italiane 304 — Molini Alta Italia 600 — Eridania 625 — Gallarati 222 — Ercolan 730 — Adriatica di Elettricità 900 — Marconi 163 — Virzela 1400 — Conti 454 — Negri 186 — Ligure Toscana di Elettricità 320 — Esercizi Elettrici 114 — Esportazione Italo Americana 290 — Costruzioni Valsele 270 — Beni Stabili-Roma 212 — Grandi Alberghi 518 — Candele di Mira 187.

Cambi: Francia 122,50 — Svizzera 423,50 — Londra 100,92 ½ — New York 22,35 — Berlino 0,00,92 ½ — Vienna 0,00,14,50 — Praga 66,50 — Spagna 300 — Budapest 0,00,00.

BORSA DI GENOVA, 9 agosto — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 84,55 — Consolidato 5 % f. m. 97,65 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,30 — Banco d'Italia 1671 — Id. Commerciale Italiana 1390 — Credito Italiano 870 — Banco di Roma 132 ½ — Credito Marittimo 545 ½ — Ferrovie Meridionali 618 ½ — Id. Mediterranee 329 — Rubattino 640 — Lloyd Sabaudo 309 ½ — Alta Italia 331 — Libera Triestina 540 — Cesulich 342 — Snia 439 — Terni 655 — Ansaldo 21 ½ — Elba 66 — Ilva 252 — Fiat 548 — Ferriere Voltri 425 — Metalli 170 — Ilva 16 Sip 189 — Montecatini 254 — Navig. Alta Italia 7'8 — Negri 186 — Eridania 609 ½ — Raffineria Ligure Lombarda 736 — Industrie Zuccheri 666 — Molini Alta Italia 595 — Smaleria 900 — Colonie Meridionali 106 — Elios 375 — Aedes 1760 — Beni Stabili 920.

Cambi: Francia 122,50 — Londra 100,92 — Svizzera 423,50 — New York 22,35 — Spagna 300.

BORSA DI ROMA, 9 agosto — Rendita Italiana 3,50 % cont. 84,40 — Id. id. fine mese 84,50 — Consolidato 5 % cont. 97,60 — Id. id. fine mese 97,67 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 84 — Banca d'Italia 1670 — Id. Commerciale Italiana 1390 — Credito Italiano 866 — Banco di Roma 134 — Credito Marittimo 550 — Id. Fondiario 600 — Imprese Fondiarie 169 — Impedilizia 695 — Beni Stabili 920 — Fondi Rustici 530 — Ferrovie Meridionali 613 — Rubattino 654 — Tram 1250,50 — Cesulich 330 — Snia 442,50 — Libera Triestina 541 — Terni 650 — Ansaldo 20,75 — Metallurgica Italiana 170 — Ilva 260 — Antincendio 2050 — Montecatini 252,50 — Elba 66 — Fiat 550 — Monte Amiata 271 — Acqua Marcia 2225 — Condotte Acqua 471 — Elba 676 — Bilancamento 935 — Marconi 162 — Elettrochimica 154 — Aniene 494 — Eridania 610 — Romana Zuccheri 1250,50 — Pantanella 725 — Colonie Meridionali 105 — Forze Idrauliche 436 — Cementi Spalato 375 — Prima Pilatura Riso 564 — Bonifiche Ferraresi 587.

Cambi: Francia 122,75 — Londra 100,92 — New York 22,35.

BORSA DI TRIESTE, 9 agosto — Rendita Italiana 3,50 % 81,50 — Consolidato 5 % 97,45 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 81 — Banca d'Italia 1670 — Id. Commerciale Italiana 1394 — Credito Italiano 866 — Banco di Roma 123,50 — Ferrovie Mediterranee 330 — Id. Meridionali 618 — Rubattino 653 — Snia 440 — Valdarno 113,50 — Ilva 250,50 — Fiat 550 — Elba 66 — Magona Italia 667 — Monte Amiata 273,50 — Torviziani 39 — Zuccheri Rocca 1270 — Eridania 620 — Fondiaria Vita 800 — Id. Incendi 780.

Cambi: Francia 122,65

La buona tavola

PARIGI, agosto.

Uno dei campi in cui dal 1918 in poi viene maggiormente esplicandosi l'umore gaudente dei Francesi, usciti salvi per miracolo — e fino a quando! — dalla tormenta della guerra, è la gastronomia. Assistiamo qui a una resurrezione gloriosa della passione della tavola. Quindici anni or sono, la ghiottoneria era una debolezza che ogni uomo bennato, quando non riusciva a liberarsene, tentava di nascondere pudicamente. Era quello il tempo delle diete lattee e del vegetarianesimo, e nessuno che aspirasse a procacciarsi fama di intellettualità avrebbe osato confessare di bere più volentieri una bottiglia di Bordò che non una di acqua minerale. Allorchè vi invitavano a pranzo, sapevate anticipatamente che non si trattava di recarvi a fare una scorpacciata nè tampoco ad ammazzare una scelta di cibi rari bensì di prender parte a una elegante giostra oratoria, nella quale la qualità degli aneddoti e l'abbondanza dei motti di spirito che la padrona di casa attendeva da voi superava di gran lunga l'importanza delle vettovaglie che voi attendevate dalla padrona di casa. I pranzi di società erano ritenuti allora il più rapido, se non il più igienico, dei mezzi per «arrivare», e chi andava a una bella mensa fiorita e sfoggiante di stoviglie scintillanti non mancava mai di tradire la cera inquieta, vigilante ed aggressiva dell'uomo che gioca una partita d'onore o che corre l'alea di un grande affare. L'invitato spiava febbrilmente l'occasione per collocare un paradosso elegante o una massima profonda, per attirare vantaggiosamente l'attenzione del tale banchiere o del tale deputato o della tale dama influente sulla propria cultura o sul proprio spirito o anche semplicemente sul garbo della propria scrimitatura: e mentre l'attendeva, i piatti gli venivano sottratti dinnanzi ancora non toccati, le bottiglie di vino sparivano, le frutta e il gelato facevano spietati la loro apparizione, e il maggiordomo veniva a chiedere se potesse servire il caffè nel *fumoir*.

Le persone prudenti, mancò a dirlo, pigliavano ordinariamente, a quell'epoca, la precauzione di pranzare a casa propria, prima di recarsi a pranzo in casa altrui. Ma, a lungo andare, un tale stato di cose aveva finito, oltre che col rovinare gli stomachi delle persone di mondo, col distruggere ogni buona tradizione culinaria: giuochi cuochi e gustieri, sicuri dell'impunità, mandavano in tavola gli arrosti bruciati, le salse lunghe e le creme che sapevano di fumo, e la roba che i padroni mangiavano ora diventata insomma a poco a poco da parte di quegli artisti incompresi oggetto di tanto disprezzo, che non è da meravigliare se ad ogni momento protesto fosse invalsa l'usanza memorabile di sputare nei piatti prima di servirli.

Con la guerra, tutto questo è finito: ed ecco almeno una lieta conseguenza arrecataci dal grande flagello. I pranzi di gala declinano. Se avete bisogno di aprirvi il varco nel mondo, non fate più assegnamento sull'invito alla mensa delle marchese o delle ministresse. Perdereste il vostro tempo. La gente che si rispetta non vuol più essere seccata quando mangia; e per esser ben sicura di sfuggire alle indiscrezioni e portare alle telefonate degli importuni, va a mangiare in trattoria.

Cinque, sei commensali — non di più — si danno convegno da uno dei cento rinomati trattori di Parigi, e il badano soprattutto a mangiare bene e a bere meglio. Argomento di conversazione? Qualche buona ricetta di cucina, un po' di geografia gastronomica ed enologica, qualche aneddoto salato: e basta. Per carità, niente politica, niente letteratura, niente arti belle, niente matrimoni, funerali, divorzi ed altri comuni fatti di cronaca mondana! Il tovagliolo annodato sotto il mento o ben serrato sotto le ascelle, secondo il sesso, le rane confortevolmente affondate in una buona sedia, i gomiti sulla tavola — il nuovo galateo permette questo ed altro — e avanti. Esiste già una accolta di scrittori e di artisti i quali, per non vedersi sfuggire al banchetto dalla gente bennata, si è improvvisata di punto in bianco una fama di arbitri del bel mangiare che viene rapidamente oscurando quella fatta loro precedentemente dalle opere stampate o dipinte. Marcello Rouff, Curnonsky, Enrico Béraud, Leone Daudet, per non citare se non i primi che mi vengono alla memoria, sono ormai in cucina uomi popolari, come Vatel, Artusi e compagnia. Non mi sorprenderebbe se fra non guari dovessimo assistere a una vera trasformazione del nostro cimento storico, e se ai vincitori di battaglie e ai fondatori di imperi dovessimo d'ora innanzi veder sostituire nella venerazione dei contemporanei gli inventori di salse e di bodini.

Non sarebbe, del resto, se non un render tarda giustizia a una classe di benefattori dell'umana genere sin qui trattata, affè, con soverchia disinvoltura. Nessun testo di storia, per esempio, vi avrà mai presentato i Crociati sotto altro aspetto fuorchè quello di liberatori del sepolcro di Cristo. Eppure è proprio ai Crociati che dobbiamo l'importazione in Europa del pepe, dello zafferano, della noce moscata, della cannella e dello zucchero! Carlo VII non fu soltanto il Re di Giovanna d'Arco: fu anche il padrone di quel famoso cuoco Taillevent che verso il 1480 doveva inventare la zuppa di pesce, la zuppa di cipolle e il pollo in fricassea. Agnese Sorel non fu soltanto l'amante di Carlo VII: fu la scopritrice dei salmi di boccaccini. Gualtiero d'Andernach ci sarebbe probabilmente indifferentissimo benchè medico di Francesco I, se non gli dovessimo ventun soria di minestre, trentuno di salse, nove di ragù e sette di sughi distretti. E quali titoli alla nostra gratitudine potrebbe vantare Enrico II, questo remotano rivale di Carlo V e di Filippo II, se il suo regno non fosse illustrato dall'arrivo in Francia degli spinaci! Ma v'è di più: pigliate i gesuiti, che il pregiudizio volgare addita da secoli all'esecrazione di ogni popolo libero: dimenticheremo che proprio a loro è dovuta la scoperta del tacchino?

Quante volte non avrete sentito lodare, per dirne un'altra, i passaggi di Claudio Lorenese! Ci può essere più stantio e stucchevole luogo comune? Ebbene: la rinascita gastronomica dell'erudizione vi consentirà di ora innanzi di lodare il Lorenese quale inventore della pasta sfogliata! Se Luigi Bertrand non fosse quell'uomo della vecchia scuola, che tutti sanno, nel suo grosso libro su Luigi XIV non avrebbe mancato di ricordare almeno alcune delle glorie pacifiche che distinsero il regno del Re Sole: la conserva sul vecchio continente dei piselli, del caffè, introdottovi dai Veneziani, del brun cioccolato, recatovi dagli Spagnoli, e del tè, speditovi dal lontano Siam. Luigi XV, che il commercio dei mobili ha ormai cristallizzato nello stile omonimo, è il Re sotto cui apparve per la prima volta in Francia la fragola, proveniente dal Chili. E potremmo seguitare così per un pezzo. L'anno 1765, credete voi che sia memorabile soltanto per la riabilitazione del famoso Calas, grazie alla difesa di Voltaire? Nemmeno per ombra. E' l'anno in cui Parigi vide, per merito di Boulanger, il primo ristorante, in contrada della Pulegge. E il secolo decimonono, vorreste confinarlo nella gloria di Victor Hugo, Manzoni, Flaubert, ecc.? Dove metterete allora i Dubois, i Fabre, i Gouffè, i Vuillemot, i Carême, queste immortali illustrazioni dell'arte del ben mangiare?...

Ma smettio, perchè a lanciarci su questo terreno non la finiremmo più. D'altronde, tali riabilitazioni e rivendicazioni storiche sono ancora uno strascico delle antiche abitudini dissertatorie dei letterati, i quali difficilmente si rassegneranno ad ammettere che in un'epoca quale la nostra il più gran piacere che possano fare a chi li ha invitati a pranzo, sia pure in trattoria, consiste nel mangiare religiosamente, cioè a bocca piena e in silenzio. Le semplici persone di mondo si limitano a scambiare, fra una portata e l'altra, indirizzi di trattori raccomandati o da raccomandare. E a questo modo oggi si lancia un cuoco o una specialità culinaria come una volta si lanciava un autore o un romanzo.

— Date retta a me: andate a mangiare l'anguilla Bercy da Dagorno o la pollastra Valle d'Auge da Radis, e non ve ne pentirete. Ma non le dite a nessuno, mi raccomando...

A nessuno. Poichè le indicazioni sui luoghi dove si mangia bene sono segreti che l'iniziato confida gelosamente e soltanto quando è sicuro del fatto suo. Quella del buongustaio è una specie di massoneria, coi suoi riti, le sue leggi, i suoi scrupoli. Una trattoria dove dall'oggi al domani il numero degli avventori passi da dieci a cento è una trattoria rovinata. E' necessaria una sapiente graduazione anche nel successo: più prospero. Convien lasciare al trattore il tempo di organizzarsi, di ingrandire il locale, di formare dei buoni aiutanti di cucina, di abituarsi a far grande senza perdere il gusto di far bene. Ma allorchè l'impresa riesce è un contributo prezioso arrecato all'intero corpo sociale, e l'iniziatore della fortuna può esser certo di trovare d'allora in poi il suo posto preparato alla tavola del principale. Un saltibanco in maniche di camicia e in berretto bianco, vale bene, si nostri giorni una padrona di casa in veste scollata.

Senza dire che delle benemerenze di questo genere il prossimo non è mai geloso come ieri lo sarebbe stato di un motto di spirito o di una massima profonda. Prima della guerra, l'entrata in una sala da pranzo dell'uomo del giorno stabiliva immancabilmente fra i commensali maschi una corrente di sorda ostilità: oggi diffonde un calore simpatico che aumenta il grado della loro comunicativa.

— Abacco, Abacco! — Abacco fu attirato da venti braccia, invitato da cento gesti. Egli andava dall'uno all'altro, stringendo con effusione le mani tese, lanciando motti e cochiate comiche. Capus, Dorgelès, Pietro Veber gli scagliavano amichevoli ingiurie, appuntamenti, notizie. Finalmente gli riuscì di mettersi a sedere accanto al suo vecchio Pâquis, in attesa davanti a un bicchiere vuoto che aveva contento un Rochecorbon di quello vecchio.

Che cos'è questo sguardo letterario? E l'entrata di Abacco alla trattoria di Giovannino, nel nuovo romanzo di Marcello Rouff, *Guinoiseau ou le moyen de ne pas parvenir*. Se volete mettervi all'unisono con lo spirito gaudente della Parigi contemporanea, leggete questo libro di un famoso buongustaio. Abacco vi fornirà il prototipo dell'uomo in voga quale vuol essere oggi, cosa competente soprattutto in cose di cucina ed ottima forchetta.

« — Che cosa vorrei mangiare? Sto male stamattina, non ho chiuso occhio in tutta la notte, ho preso freddo, non ho fame. Tò, comincerò con della trippa alla maniera di Caen. E poi... poi..., è buono il vostro spezzato d'oca? Sì, uno spezzato d'oca; e, invece di legumi, una fetta di majale salato con salciccia... E' sempre un bel riposo per lo stomaco. No, non maggio altro. Questo alzato per tempo mi sommerano. — Ma in quel punto un cameriere apparve vacillando sotto il peso di un pesce gigantesco. Abacco si lasciò tentare: — Ad ogni modo, per cominciare, metteteni in rapporto con quel salmone... ».

Non storcete la bocca signore mie: vi fareste dare delle provinciali. Gli uomini come Abacco sono la passione delle parigine eleganti del 1924.

DOMENICO LATORRE.

La storia dell'oca che affittò la moglie

(SERVIZIO speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Una storia stranissima giunge al *Matin* da Belgrado. Nella capitale del regno jugoslavo, un emigrante russo che aveva affittato una piccola casa la durata di un anno ad un milionario di quella città, è andato a raggiungere la sua metà nella prigione di Belgrado. Il povero marito, che non possedeva altra cosa al mondo se non la sua graziosa moglie, si vide poco tempo dopo il suo arrivo a Belgrado, in possesso della bella somma di cinquanta mila *dinari* che gli era stata pagata da un ricchissimo serbo in cambio del prestito, liberamente acconsentito, della sua legittima sposa durante un periodo di dodici mesi. Ma le erano passati appena sul che la stanchezza si impadronì del vedovo volontario e della sua compiscente moglie, di guisa che quest'ultima pianto il suo ricco protettore per raggiungere il marito, con il quale abbandonò insieme la capitale. Ma Jovanovich, il milionario serbo, ebbe sentore del progetto e si recò a narrare la sua storia al commissario il quale fece arrestare la coppia infida e la mandò senz'altro in prigione.

Il milionario domanda ora il ritorno della graziosa russa o il rimborso di 25 mila *dinari*, rappresentanti esattamente la metà del valore locativo della fuggitiva. Ma il marito giura che la moglie non ritornerà mai più col serbo, e che preferisce piuttosto restituire i cinquantamila *dinari* che ha ricevuto. Ma il brutto si è che di questa somma, dilapidata da molto tempo, non rimane più nulla. E intanto la coppia continua a guardare malinconicamente il sole a scacchi.

La villeggiatura di Seipel

Innsbruck, 9, mattino.

Il Cancelliere austriaco dott. Seipel, arrivato in questi giorni a Bregenz, nel Vorarlberg, ove ha intenzione di passare qualche settimana in villeggiatura, il Cancelliere si è ormai quasi completamente ristabilito.

La principessa Maria fuori pericolo

Roma, 8 sera.

Il *Sereno* pubblica che la Regina Elena, in una lettera ad una signora dell'aristocrazia romana conferma la notizia che la principessina Maria è fuori pericolo. Nella lettera, la Regina così si esprime: « La mia piccola è adorata Maria, per la quale nutrivo apprensioni, è fuori pericolo; i medici stamane mi hanno dato la lieta novella. Immagini con quanta gioia ho stretto al mio petto la cara bambina. Farò ritornare Mafalda e Giovanna. Sono molto lieta ed ho fatto appendere un voto alla Madonna in segno di ringraziamento ».

Il Principe Umberto visita una "estancia"

Buenos Aires, 9 sera.

Il Principe Ereditario si è recato a visitare una delle più caratteristiche *estancias* di proprietà della famiglia Pereyra, che si trova poco distante da Buenos Aires. Egli è stato fatto segno a particolari manifestazioni. Il Principe è poi partito per la città della Plata, che ha visitato, ossequiato dal governatore e dalle altre Autorità, ed acclamato con entusiasmo dalla popolazione.

Da Vienna

Un falso archivio napoleonico — La villa di Lehar incendiata — Cinque persone uccise — Il quadro di Palma il vecchio.

Vienna, 9 sera.

(C.) La scoperta dell'Archivio napoleonico a Brunn di Moravia nella eredità del duca di Bassano si è rivelato un colossale scherzo di un giovanotto ventiottenne che trasse ad inganno i giornalisti di Brunn. Continuano ad affluire e telegrammi inviati in questi giorni giunti a Brunn; telegrammi di studiosi e storici del mondo intero chiedenti i particolari.

La villa del maestro Lehar a Ischl è stata distrutta ieri notte da un incendio. Il maestro trovavasi a letto leggermente indisposto e venne trasportato mentre la casa ardeva.

Un aeroplano militare polacco precipitava a Cracovia da 1500 metri di altezza; gli aviatori rimanevano stracellati.

Un traghetto sul Danubio carico di passeggeri in maggioranza viennesi recantisi in villeggiatura nella Wachau affondava; cinque persone, travolte dalla forte corrente affogavano.

Un avvocato ungherese, Kovacs, arrestato a Budapest in seguito al rifiuto di riconsegnare il quadro di Palma il vecchio asportato dalla chiesa di Querc, durante la guerra, ha confessato che il quadro trovasi attualmente depositato in Amsterdam presso la ditta Zonitopany che si è obbligata a conservarlo fino al 15 settembre prossimo, dopo è autorizzata a venderlo.

TEATRI

Giachetti risponde e spiega

A una lettera del signor Morolin, pubblicata sulla *Stampa*, risponde ora il cav. Gianfranco Giachetti con una lettera serena e cortese, che vale — riteniamo — a dissipare definitivamente qualunque equivoco, se mai ci fu, e a spiegare i sentimenti dell'uomo e le nobili intenzioni dell'artista.

« Le osservazioni — scrive il cav. Giachetti — fatte dal figlio del maestro Vittore Morolin a proposito del mio accenno al compianto maestro veneziano, come *tipo* da me studiato nella vita, investono soltanto il mio sentimento di riverenza verso un artista in tutto degno di ogni considerazione, sentimento che mi premo di chiarire, se l'affrettato accenno nell'intervista della *Stampa* può forse dubitare. Il mio accenno al maestro Morolin fu assai male interpretato se fu inteso nel senso di un *parallelo* col personaggio da me rappresentato, in via pregiudiziale o'è in quel personaggio qualcosa di più e di meglio di una gromolana caricatura. C'è una mite anima delusa, velata da una sottile amarezza senza acredine, tutta fervida di un entusiasmo giovanile amabilmente tardivo; giocosamente, serenamente resistente a ogni disinganno: c'è nella sua forma esteriore un'irrequietà loquacità veneta, tutta frizzante di arguzia, tutta giulebbata di cordialità: c'è, insomma, quella spiritualità che sul fondo amabilmente goldoniano della commedia, sbalza il tipo non col contorni grossi e deformanti della farsa, ma colla linea incisiva di una realtà umana, che lo fa amare e (perchè no?) anche rispettare. E non è vanità di interprete che me lo fa così giudicare: qui si parla del *tipo* quale è nella vita della commedia e non *come* è reso dall'interprete. E', insomma, come tutti i *tipi* e i *caratteri* del teatro una sintesi di innumerevoli tipi o caratteri. A darne la realizzazione occorre che l'interprete osservi nella vita tutti i tipi che possono dargli anche un solo particolare, intimo o esteriore, psicologico o fisico, del personaggio; ed accadi presto, per fortuna, alla conclusione, che è, del resto, intuitiva. Non mi parve — prosegue il Giachetti — irriverenza verso la memoria del maestro Morolin, che io conobbi, che io ammirai, studiare su di lui quelle caratteristiche di semplicità loquace, cordiale, arguta, simpaticissima, che potevano costituire una *serie* delle caratteristiche esteriori del personaggio. Egli era di una vivacità inesauribile anche nei suoi ultimi anni; veneziano classico, la sua loquacità colorita e saporosa di frite le grazie e le malizie del dialetto, scattava appena si parlasse d'arte, pronto a fruttar subito da vecchio amico, dando paternamente del tu a chi gli pareva aver l'anima d'artista. Ricordo la prima volta che lo conobbi: era già vecchio, tre anni d'anni prima della sua morte. Assistevo ad una sua lezione di canto: passava il terzo atto dell'*Aida* ad una giovane soprano. Io lo vedevo con meraviglia e con commozione entusiasmarsi a quella musica con una freschezza di sensibilità, come se per la prima volta quella musica gli si rivelasse: lo vedevo uscire dal mestiere di insegnante per essere solo l'artista per cui il miracolo dell'arte si rinnova sempre divinamente meraviglioso: lo vedevo moltiplicarsi, rapidamente, senza riposo, accennando le parti d'orchestra, dando suggerimenti alla cantatrice, intercalando osservazioni rapide, precise, argute, senza lasciar la battuta. Si arriva all'ingresso del baritono e conseguente duetto, e il maestro, rivolto a noi (che seguivo lo spartito per voltargli le pagine), rapidamente, senza perdere una battuta: « *Dai, biondo, lace ti; canta, fa la parte del baritono* »; tanto di esimermi; inutile: « *Canta, te digo!* ». Non c'è verso; mi trascinato a cantare tutto il terzo atto dell'*Aida!* Tale era, anche negli ultimi anni, il suo fervore, il suo entusiasmo, che bastava egli sentisse una bella voce (non parlo della mia, beninteso!), bastava che egli scorgesse in un giovane delle attitudini alla musica che si offriva di insegnare senza compenso: « *Ti me paperà dopo, no andar a combatter!* ».

E il Giachetti conclude: « Mi accorgo che senza avvedermene ho ripetuto quello che il figliolo del Maestro scomparso, quasi a rimprovero, mi rammentava; io ebbi di aver dato al suo affetto filiale la più bella prova del rispettoso, affettuoso ricordo che lo stesso del suo babbo. Combatto quotidianamente una dura battaglia per l'arte... non applicata all'industria; potrei macchiarmi di irriverenza verso un artista che è morto povero solo perchè volle essere soltanto un artista? ».

Ci sembra che su questa conclusione tutti possano essere d'accordo, e primo fra tutti il figlio del maestro Morolin, che vede nelle franche parole di Giachetti tessuto l'affettuoso elogio del padre.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia veneta G. Giachetti). — Ore 16: « Gli amanti del quarantasei », commedia di V. Soldani; ore 21: « La sagra dei cosi », commedia di Colantoni.

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 16: « Iaibau », opera di P. Mascagni; ore 21: « Cavalleria rusticana » opera di Mascagni; « Pagliacci » opera di Leoncavallo.

GIUMELOTTI - Ore 16 e ore 21: « Quell'imbecille di Giacomino ».

NAZIONALE — Ore 15.30 e 21: Rivista Carlo Rota.

RUSSEIL - Via M. Cristina - Ore 15: Grande festa danzante e skating; ore 21: Rivista e Palcoscenico.

Un Incidente all'Università popolare di Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Il professor Sirtori Luigi ha rassegnato le dimissioni da presidente dell'Università popolare con la seguente lettera:

« Udimmi Spellanzon, mole cultore di questioni internazionali, tenne un suo apprezzatissimo studio sulla rivoluzione russa all'università popolare « Cesare Battisti ». Dopo di essere stato ascoltato con viva attenzione dal pubblico colto alla fine un'insolentita ricompensa si può dire detta a mezza bocca, infatti, nella sala stessa, si alzò una voce contro di lui a lanciare un ammonimento che testificava dell'assoluta incomprensione di chi, per uno strano impulso, lo pronunciava. All'uscita dalla sala poi lo Spellanzon fu avvicinato e redarguito con ingiustificata ed inopportuna violenza. L'ingiustizia di questo provvedimento — essendo lo studio dello Spellanzon condotto con criteri di ammirabile oggettività storica — che non solo fu cancellata da nessun alto riparatore, ma fu anzi seguita da un richiamo della R. Questura, mi indusse a dare irrevocabilmente le mie dimissioni. Le quali sono anche giustificate dall'impossibilità in cui mi trovo di conservare all'Università popolare quella libertà e serenità di indirizzo che solo può essere promesso da un Consiglio direttivo in cui siano ugualmente rappresentate le diverse tendenze politiche per un più armonico ogullibrio. F.to Sirtori Luigi ».

LIBRI

La Gaia Scienza

Si scrivono troppe novelle e non c'è niente da dire. Non che gli elementi manchino, che la vita sia morta. Ma è nell'uso quotidiano un certo stile novellistico, stanco, sciatto, flosco che serve a dire tutto e non dice nulla. E più sono le pieghe, gli sfuffi, gli svolazzi, le civetterie di questa veste corrente e più magre e ruchitiche appaiono le figure che essa ricopre. Quanto alla retorica in maiuscole (Amore, Piacere, Vittoria,... e così via) all'oratoria sientorea, al megafono insomma, esso non seduce e non illude più che la Caffarra. In questo dilagare di cose noiose, tanto più noiose quanto più vogliono apparire brillanti, questo volume di *Sfinge* (La Gaia Scienza - Novelle - Ed. Mondadori) porta una certa nota di simpatica semplicità anche se locca qua e là il luogo comune. La colpa tuttavia non è dell'autrice: è della moda letteraria. Possono oggi dei personaggi di novella non chiamarsi Ester Valinuri, Ubaldo Torre, Liliana Cesi, Sylvia Mirelli od Orazio Daelli? Sì: qualcuno e qualcuna si chiamano — nel volume che esaminiamo — Marichette, Carol Dobescu e Lolette: e sono francesi o romeni. Ma è la stessa cosa: tutto questo esotismo che pervade ora l'Italia, è piuttosto cafonesco e direi che riecita troppo volgarmente fra le agili dita di *Sfinge*. Ci sono, è vero, le descrizioni grazione: « ... in certe violacee e rossastre tuniche di *Fortuny* che le coprivano anche i piedi (per ricoprirsi dagli altri vestiti che le coprivano appena i ginocchi) compariva il fantasma d'un fiore, utilizzato da qualche bizzarro poeta del pennello ». Sono spunti decorativi, non tutti derivati dallo snobismo idiota di *Vogue*. Ma sono le parti descrittive, col accessorio del volume. Come vede e rappresenta i caratteri o gli esemplari umani l'autrice? Anche qui s'affaccia talvolta il luogo comune. Eccolo, un giovanotto dell'epoca: Sandro Serra. Di che paese è? Romagnolo. Che cos'è? « Un bel tipo ». Ma che cos'è un bel tipo? « Uno di quegli uomini che gettano nell'ombra tutti gli altri e che si possono discutere, ma che *bisogna ammirare*. Se fosse nato molti secoli prima si sarebbe chiamato un capitano di ventura. Nato solo ventisei anni fa aveva già dato numerose prove del suo temperamento maschio, del suo carattere veramente di roccia e di macigno ». Durante la guerra, aviatore: impresa sbalorditiva, fegato da eroe, è medaglie al valore. Dopo la guerra: laurea in ingegneria e poi imprese industriali « in grande stile ». Tipo arcinoto o piuttosto stucchevole. Quali se tutti gli ex-aviatori di guerra, decorati, eroici, fossero simili o questo romanzolo dal formidabile appetito. Per fortuna, non sempre — come ha detto Wilde — è la natura che imita l'arte. L'autrice non se l'abbia a male, in questo tempo di recensioni piatte o di lodi a freddo, se un po' di discussione non ravvivasse l'esercizio della critica, si finirebbe nello squallore. Bisogna rieducarsi a questo schermaglie, abolita da sistemi di cronaca compiacente o industriale. Se mai, la discussione è, da parte del cronista, un segno di stima che l'autore intelligente non deve disprezzare. D'altra parte, notando quelli che sono i nei artificiali di questo volume, non si vuol disconoscerne la frequente piacevolezza. Certe novelle e certe figure sono vivamente tratteggiate. L'autrice conosce lo strumento dell'arte e, quando vuole, sa farlo argutamente scintillare. Una delicatissima finezza è sopratutto in certe descrizioni, dalle quali balzano figurette moderne. Sono esseri pettinati, come Loletta, che ricevono distesa su tappeti persiani, fumando sigarette e movendo la punta del naso. Stanno fra le gatte e le ragazze. Sono molto carine, come si usa dire. Sono, sì su, quel che sono, ma il merito dell'artista è appunto di averla ritratta per quel che valgono.

Vita Vivente

Siamo in un altro campo, con Nicola Moscardelli (*Vita Vivente* - Romanzo, - Ed. Mondadori). Si tratta di un romanzo autobiografico a indirizzo pensoso, con qualche punterella mistica. Ma il Moscardelli, che ha delle qualità, le sciupera attraverso 300 lunghe pagine. Si passa attraverso distese acquitrinose, rallegrate di tanto in tanto da qualche ciuffo verde o da qualche solitario giunco in fiore. L'assunto, in sostanza, ondeggia fra la rappresentazione artistica della vita e la sua interpretazione filosofica, dando l'impressione dell'equivoco, una specie di equivoco alla Tagore, che non lascia contento nessuno. Il Moscardelli è piuttosto un lirico e come tale dovrebbe lasciar libera espressione alle sue sensazioni, pur non trascurando quell'esame autocritico che scevera il proprio dall'altrui. Questa, ad esempio, potrebbe essere una magnifica strofe: « ...la pioggia era cessata, e l'aria viveva ancora al pari di una bocca disseta dai baci ».

Tuttavia in queste 300 pagine ve n'è una ottantina, per le quali sembra sia stato scritto e destinato questo volume. Sono impressioni d'una azione sul Carso. Il Moscardelli s'è accostato alla realtà sanguinosa con una umiltà e una delicatezza, che non pregiudicano la rappresentazione, così difficile, del fatto di guerra, ma permettono anzi di penetrarlo e di ricrearlo vivo davanti agli occhi del lettore lontano. La strana atmosfera che precede il combattimento, il volo dei moribondi, l'umana silenziosa dei minuti, sono stati resi con un'evidenza che non ha riscontri in altre pagine d'altri, anche illustri, autori. All'annunzio dell'azione « tutti avevano cambiato voce. Dicevano poche parole ma con che tono! Il timbro era diventato dolce..., e un tremito lo scoteva, che spezzava quasi la voce: quasi che continuando le parole si sarebbero frante. Alcuni — nota il Moscardelli — erano miei soldati da molto tempo e ci parlavamo ormai con gli occhi. I più avevano moglie e figli, ed io lo sapevo ed avevo paura di guardarli, come se il mio sguardo glielo ricordasse. Passò un carabiniere che era stato di guardia a un crocevia e non tornava indietro. Lo facemmo formare, e con un lapis che ci prestavamo l'uno l'altro scrivemmo su una cartolina: « sto benissimo », e glielo demmo perchè le imprestasse. I più giovani, alcuni dei quali erano venuti da pochi giorni e non erano mai stati in trincea, si guardavano intorno smarriti, per scoprire quali precauzioni prendevano i più anziani che non erano morti in tante battaglie. Avevano un viso chiaro, come se la morte già li guardasse... ».

Siamo lontani dal facilismo di guerra di Baldini, che era sempre di buon umore. beato lui! E vorrei quasi proporre al Moscardelli di estrarre, da questo fragoroso volume in cui il vissuto si mescola alla rimasticatura libresca, queste otiosità pagmetta perfette, che possono stare così bene a parte e compongono, nella loro brevità, anzi per questa loro brevità, un'opera compiuta.

G. M.

Libri ricevuti

ADRIANO TILGHER. - «Relativistas contemporaneos». — Genova, Tipo-Litogr. Istituto Sordomuti, 1921. — E' la versione spagnola, per cura di Emilio De Matteis, dei « Relativisti contemporanei », di Adriano Tilgher, raccolta di studi filosofici e sociali pregevolissimi, giunta all'edizione italiana, in breve tempo, alla quarta edizione.

Giornali e riviste

Baudelaire, il poeta dei *Fiori del Male* e dei *Poemetti in prosa*, pose la sua candidatura all'Accademia. *Les Soirées du Petit-Versailles* pubblicano a questo proposito un documento inedito: una lettera del poeta a Vittorio de Laprade, in data 23 dicembre 1861. Eccone il testo, che costituirà una ghiotta rarità pei baudelerlani: « Ho incontrato recentemente il signor Paolo Chenevard e l'ho pregato di scrivervi una parola in mio favore. Voi ignorate forse che io mi son pensato di porre la mia candidatura all'Accademia, come se non avessi avuto bastanti disavventure nella mia vita, già così complicata, e come se non avessi avuto bastanti *oltraggi*. Ah! signore, quale faccenda è quella che mi sono caricata! Mi si è detto: « la maggior parte di quei signori vi ignora; o qualcuno, *disgraziatamente*, vi conosce ». Se avessi usato, avrei optato per la poltrona di padre Lacordaire, perchè è un uomo religioso e perchè *romantico*; ma mi venne detto che la mia candidatura era uno scandalo già sufficiente, senza aggiungervi quello di voler succedere a un monaco; allora io mi repressa la mia ammirazione per padre Lacordaire ed ho mostrato di aspirare alla poltrona di Scribe. Chenevard ha fatto quel che ha potuto per distogliermi dalla mia follia; ma poichè è cominciata, bisogna perseverarvi. Egli mi ha detto ancora che voi appartenavate a un partito (io ignoro i partiti in cui si divide la popolazione di Parnuso, e dovessi passare per sciocco, non voglio indagare). Frattanto gli ho risposto che stimavo bene foste realista e che disgraziatamente mi trovavo agli antipodi della vostra idea, ma che usavo rigorosamente del diritto di essere assurdo, e che, malgrado l'obbligo apparente per ogni repubblicano di essere ateo, ero sempre stato un fervente cattolico, ciò che creava un rapporto fra me e voi, senza contare quello del rime e della rima. Allora il mio amico Chenavard, debbo confessarlo, scoppiò in risate: il filosofo, il sottile ragionatore non aveva mai fiutato il cattolico sotto i *Fiori del Male*. Tuttavia, supponendo che il libro sia diabolico, esiste, si potrebbe dire, qualcuno di più cattolico del diavolo? Per parlare seriamente, signore, ho commesso una grossa sciocchezza, e persevero per darle l'apparenza di un'azione saggia. Ridotto a parlare dei miei titoli, io mi presento coi tre primi volumi della mia traduzione d'Edgardo Poe (il quarto — scienza pura sotto questo titolo mostruoso: *Eureka* — è sotto i torchi); con i miei deplorevoli *Fiori del Male* (forse voi non avete l'ultima edizione rifatta e aumentata di 35 pezzi nuovi adattati al quadro generale. Procurerò di spedirvela); con il mio trattato sugli eccitanti *Paradisi Artificiali* (che mi è valso da parte del signor Villemain questa enorme sentenza, pronunciata con solennità: « La tossicologia, signore, non è la morale! ». Senza dubbio: è troppo chiaro; ma non fosse indispensabile parlare di morale a proposito di tossici?), con una quantità considerevolissima di studi sui letterati di questo tempo, i pittori, gli scultori, gli incisori, i musicisti, ecc. ». Con questi titoli Baudelaire non ha avuto la poltrona immortale, ma l'immortalità. Qualche cosa di diverso ».

***

Val Gardena. Inizianiesi con una stretta gola fra monti neregginti e dirupati verso la chiesa di Ulressanone ed aprentesi ad un incantevole piano smeraldino in alto, fra i solenni colossi del Sella e del Sassolungo e le dianane Dolomiti, è la meta di uno stuolo di villeggianti, che vi trovano una vista impareggiabile, un'aria balsamica e tutte le comodità possibili nei civettuoli alberghetti montani. Ma i lindi paeselli graziosissimi, «S. Ulrico, Ortisei, Santa Maria in Selva, Bula, Santa Cristina, colle loro caselle pollerona a tetto piramidale acuminato, sono la culla di una caratteristica industria del legno, assurta alla dignità, all'ampiezza, allo spirito dell'arte vera e che ha raggiunto ormai la fama mondiale. Da parecchie centinaia d'anni i gardenesi, che sono dei Ladini dal ceppo romano, diligenti, parsimoniosi e tenaci, maneggiano lo scalpello colla medesima facilità con cui in altri paesi si maneggia la vanga ed il remo. La scoltura in legno è una consuetudine, un'attitudine, una passione, che attraverso molte generazioni di scultori si stabilizzò nei gardenesi in una facoltà atavica e trasmissibile alle nuove generazioni. Tutti — scrive il *Legno* — lavorano all'intaglio, poichè non c'è famiglia in tutta la valle nella quale manchino i ferri adatti a questo lavoro. I bambini giocano ed intagliano! Una gente simile non poteva che divenire inconsapevolmente una gente d'artisti. E l'arte, vera, zicca ormai di una secolare tradizione, è disseminata a piene mani nei loro paeselli, dalla sala del Consiglio tutta fodrata di larice a quercia scolpita, alla chiesa cogli altari delle cento guglielle goliche. Sculture, draghi, ornati, bassorilievi, stitueto di legno, dappertutto, sul timpano delle case, per le piazzette, sopra la fontane, perfino il monumento al costruttore della strada carrozzabile sembra di bronzo ed è invece di legno! Una particolare attitudine del loro senso artistico porta gli abitanti di S. Ulrico all'espressione religiosa, che si esplica nella produzione di vigorose e significative statue di santi, madonne e crocefissi; e gli abitanti di Santa Cristina a Selva ad un campo più vasto ed eterogeneo, che si esplica quasi esclusivamente nella produzione di vigorose e significative statue di carattere profano: giocattoli, ninnoli, bambola lilliputiane, la cui plastica minuta, molto apprezzata, sa dare ad ogni figura un carattere veramente singolare. Tutto un sistema di specializzazione dei diversi prodotti è venuto formandosi inconsciamente nei varii paeselli e quasi ogni famiglia produce il suo soggetto particolare, con una giudiziosa suddivisione del lavoro che affida agli uomini la maggior parte del lavoro di sgrosso e di tornio, alle donne il finimento delle parti delicate ed ai bambini la costruzione dei piccoli pezzi, col risultato che ciascuno riesce a svolgere nel modo più perfetto la propria mansione.

***

La Senussia, stabilita sul margine settentrionale dell'Africa, cristianesimo della vera e propria confraternita religiosa, ma a organizzazione economica e colonizzatrice. Gli stabilimenti fondati da queste confraternite — scrive la *Rivista delle Colonie e d'Oriente* — rendendo necessaria la coltivazione dei terreni, hanno fatto opera colonizzatrice; dato il loro scopo, tendente a diffondere l'osservanza degli obblighi religiosi, senza principalmente studi centri di irradiazione di una coltura rudimentale là dove l'ignoranza dominava assoluta. Così è avvenuto un rapido processo di islamizzazione e di arabizzazione di popoli non parlanti la lingua araba, per mezzo dell'insegnamento della scrittura; in molti paesi tale azione è stata così profonda da mutare radicalmente le condizioni sociali del luogo. Specialmente in paesi abitati dai negri le confraternite musulmane ottengono rapidamente l'intento di fare proseliti; le cerimonie spettacolose colpiscono singolarmente l'immaginazione dei negri, molto assenti della « fantasia » rumorosa e coreografiche e assai proclivi ad imitarle, il che spiega la facilità di passaggio di essi dal feticismo all'islamismo. Le confraternite durano per molte generazioni e dovrebbero avere sempre una organizzazione facente capo ad un superiore generale, che di solito porta titolo di « scech » e che in segno ha il compito di mantenere intatta la regola e la disciplina della confraternita, nonchè dirigere l'ordinamento amministrativo dei fondi destinati al culto, alla beneficenza, alla propaganda, ecc. In tutte le confraternite la nomina del capo è fatta dagli adepti più autorevoli; in alcuni casi il capo in carica designa il successore, d'accordo coi maggiorenti, come per la successione del Califfato

Uno scrittore falso monetario

Stampava biglietti da 10 lire

Cinque arrestati

Milano, 9 notte.

Da notizie giunte al commissario Patti della Questura centrale risultava che da tempo era in funzione a Vigevano una fabbrica di biglietti falsi. Non era disponibile ben precisato come operassero i falsari né quanta emissione avesse lo spaccio. Si sapeva però che i biglietti scelti per la contraffazione erano quelli da dieci lire e che i fabbricanti non erano persone del tutto ignote a Vigevano almeno. Avute poi più precise indicazioni il commissario Patti arrestava ieri a Porta Genova un reggiano che gli si qualificò di professione scrittore anzi senz'altro romanziere (da non confondersi con l'ottimo omonimo del popolare «Romanzo»). Disse di chiamarsi Alberto Denade Quattrini, fu Celso, di anni 30 anni e di abitare a Milano in viale Piceno 33, con la moglie e un bambino. Quasi alla stessa ora il commissario Maselli di Vigevano arrestava colà un secondo sospetto falsario, Angelo Crespi, fu Gioan, da Bergamo, di 27 anni, dimorante a Vigevano e comproprietario della tipografia Crespi e Valvassori, oltre che ex-impresario del teatro Cagnoni, e proprietario — sembra — di alcuni simboli. Il Crespi ha narrato come si fosse deciso ad una impresa così arrischiata e disonorante. Egli raccontò che nell'inverno scorso, vedendo che gli affari della impresa teatrale da lui condotta andavano male, ne aveva parlato al Quattrini lagnandosene con lui e dolendosi di non poter trovare un modo più sicuro di far denari. Il Quattrini — forse ispirato dalla sua fantasia di romanziere, forse più intimamente deciso a non più commettere delitti letterari per passare a quelli litografici — gli avrebbe suggerito senz'altro di fabbricare biglietti falsi. Il Crespi ha confessato d'essere rimasto sulle prime un po' titubante, poi di aver abbracciato con decisione la nuova idea e di avere anche convinto a fare altrettanto il suo socio Valvassori. Le parti essendo così divise, il romanziere Quattrini, uomo enciclopedico, si incaricò di fabbricare i clichés e i due tipografi di stampare i biglietti. Per controllarsi in vicenda uno stampava il verso e l'altro il recto in modo che nessuno dei due facesse più dell'altro.

Dopo tale affermazione del Crespi, i funzionari procedettero all'interrogatorio del Quattrini il quale, dopo un drammatico confronto col Crespi, finì pure per confessare.

Non si può precisare quanto tempo sia durata la stampa e quanti biglietti siano stati impressi. Si sa che l'intesa criminosa avvenne nel gennaio scorso e che d'altra parte i due tipografi, temendo forse di essere scoperti, nascosero i biglietti fabbricati suddividendoli fra un gabinetto di decenza, una cantina e il giardino annesso alla tipografia. La perquisizione nella tipografia, che già da stanotte aveva fruttato il sequestro di 24 clichés e numerosi pacchi di banconote che erano stati accuratamente nascosti, è continuata nella mattina e nel pomeriggio. I funzionari addetti alle indagini riuscirono così a scovare nel giardino 42 mila biglietti da 10 lire, 50 clichés, 12 stampiglie ed una ingente quantità di colori. Continuano le ricerche anche nel canale di fornitura, essendo convincimento dei funzionari che l'importo delle banconote false raggiunga i 3 milioni di lire.

Sono stati arrestati, oltre al tipografo Valvassori, il segretario della stamperia, Angelo Crespi, certo Renato Boni di anni 23 ed il fratello minore del Quattrini, di nome Alfredo.

La decisione dei fornai a domani

Verso la fine della vertenza?

Milano, 9 notte.

La vertenza dei fornai è stazionaria. Una soluzione è prevista però per lunedì prossimo.

Stamane il prefetto ha convocato nel suo gabinetto la Commissione degli operai fascisti e quella dei proprietari, per cercar di scongiurare la doppia minaccia dello sciopero e della serrata. Dalla discussione avvenuta fra le due Commissioni, innanzi al prefetto, è emersa che una vera e propria disdetta del contratto di lavoro non vi è stata. I fornai hanno dichiarato di esservi limitati a scrivere una lettera alla Corporazione per inviare gli operai, nel caso che il Municipio non voglia concedere più di 10 centesimi di aumento del prezzo del pane, ad assumersi una parte dell'onere che graverà sui proprietari, e ciò in omaggio a quella collaborazione di classe che è nel programma del sindacalismo fascista. Ma la Corporazione ha creduto bene di presentare tale invito come una denuncia del contratto di lavoro, per giustificare il proprio intervento e di conseguenza ha minacciato lo sciopero allo scopo di premere per una soluzione favorevole ai proprietari, sulla questione dell'aumento richiesto al Municipio. Il prefetto, informato del retroscena, ha invitato entrambe le parti a soprassedere a qualsiasi deliberazione, avendo telefonato al vice-sindaco ing. Marchetti perchè riunisca lunedì prossimo la Giunta e questa deliberi definitivamente sulla richiesta dei panettieri.

Oggi hanno avuto luogo due comizi, uno degli operai tenuto nella sede della corporazione e non nel cortile della prefettura, come era stato annunziato, e un altro dei proprietari fornai. In entrambi i comizi le discussioni sono state vivaci e quasi tumultuose, ma in ultimo la proposta di soprassedere a qualunque deliberazione in attesa delle deliberazioni del prefetto, è stata approvata. Lunedì sarà, perciò, la giornata decisiva. Ma fin da questo momento si può sperare che l'accordo sarà raggiunto. O cederà la Giunta sui 15 centesimi di aumento, o cederanno i fornai sui 10. Certo è che vi sono ordini precisi perchè l'agitazione abbia senz'altro a chiudersi. Oggi è intervenuto anche il consorzio dei mugnai con una lettera al prefetto, con la quale si biasima la deliberazione della Giunta, contraria alla misura dell'aumento richiesto dai fornai. D'altra parte sembra che gli altri industriali di Milano intendano fare passi presso il prefetto perchè il pane non venga aumentato, non essendo le maestranze in condizioni da poter sopportare l'aumento. In tutto questo corso di interessi, alla cittadinanza non resta che la prospettiva di pagare più caro il pane ed il malcontento non è lieve, specialmente nella classe operaia.

Gli straschichi del duello Torre-Resio

Alessandria, 9, notte.

Continuano gli strascichi giornalistici del duello Torre-Resio. Ora i padrini dell'on. Torre dichiarano che, contrariamente a quanto ha pubblicato l'«Avanti», n. 218, «è falso che l'on. Torre, valoroso soldato decorato di quattro medaglie al valore, non si sia comportato coraggiosamente sul terreno»; come pure dichiarano essere «falso che, come si legge nell'articolo, i padrini del Torre, per evitare lo scontro, abbiano tentato un passo per la riconciliazione sul terreno».

L'omicidio politico di Molino de' Torti

Il Giani accusa un segretario fascista

Alessandria, 9, notte.

I lettori della *Stampa* rammenteranno l'uccisione del giovane Ferdinando Stramesi per opera del fascista Giuseppe Giani, delitto che ebbe a destare grande impressione a Molino dei Torti e dintorni e che è stato oggetto di una interpellanza al Ministro degli Interni, da parte dell'on. Cesare Forni. Ricordiamo i particolari del fatto.

La sera del 14 giugno scorso a Molino dei Torti, nel caffè del Commercio ove si trovavano fascisti ufficiali, dissidenti e apolitici, scoppiò un alterco, originato più che altro dallo stato d'animo per l'assassinio dell'on. Matteotti. Ad un tratto alcuni individui assaliti vista entrare nel predetto esercizio dei fascisti ufficiali, tra cui il segretario politico del locale fascio, il misero a cantare dapprima sommessamente, poi a voce più alta «Bandiera rossa». Invitati da un fascista a smettere il canto, risposero che intendevano cantare ciò che meglio credevano, intervenne allora il fascista Giuseppe Giani che afferrò e percosse certo Pietro Rapetti, e, inseguito fuori del caffè, esplose contro di lui un colpo di rivoltella mirato a vuoto. Tornato quindi indietro ed incontrato sulla porta dell'esercizio il cugino del Rapetti (il Stramesi) sparò contro di lui un altro colpo con la stessa arma, ferendolo mortalmente al collo. Lo Stramesi trasportato all'ospedale di Voghera, soccombeva la notte dal 16 al 17 giugno.

Intervenne prontamente sul posto l'autorità giudiziaria di Alessandria, che riuscì a trarre in arresto il Giani sotto l'accusa di omicidio e di mancato omicidio.

L'istruttoria, condotta rapidamente dal giudice istruttore, Cav. Grossi, stava per chiudersi allorchè abbiamo appreso da buona fonte, malgrado l'imperdonabile riserbo del magistrato inquirente, che il Giani ha accusato recentemente il segretario politico del fascio di Molino dei Torti, certo Giuseppe Baldazzi come colui che ebbe a sparare il colpo di rivoltella che fresse alla tomba il povero Stramesi. Il Baldazzi, di fronte alla nuova rivelazione fatta in carcere dal Giani, sarebbe stato messo ad una stringente confronto col Giani stesso, il quale avrebbe ribadita energicamente l'accusa contro il compagno. La confessione imprevista e confermata ha quindi indotto il giudice-istruttore cav. Grossi a spiccare contro il Baldazzi mandato di comparizione per correità in omicidio. Ad ogni modo le autorità continuano a indagare per mettere in chiaro quanto di vero contenga questa accusa.

Settima giornata di requisitoria per Empoli

Un avvocato se ne va

Empoli, 9 notte

E' continuata oggi la requisitoria del P. M. nel processo per l'eccidio di Empoli. Un vivace incidente è sorto improvvisamente fra l'oratore dell'Accusa e il difensore dell'imputato Mancini, avv. Latles. L'incidente, sorto a proposito dell'asserita identificazione del Mancini da parte di un marinaio, assunse carattere oltremodo vivace. I due oratori si scambiarono parole grosse e l'avv. Latles, dopo l'intervento del presidente, abbandonò anche l'aula delle Assise.

L'oratore della legge proseguì quindi la sua arringa, soffermandosi a lungo sulla posizione di altri imputati.

Alle 13 l'udienza è stata tolta e rinviata a martedì.

I ferrovieri mutilati di Novara

diffidati dall'Associazione Nazionale

Novara, 9, notte.

Abbiamo data la notizia della costituzione d'un gruppo autonomo dei ferrovieri mutilati. Ora il Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale (Sezione di Novara) dichiarando di disconoscere il Gruppo diffida il Consiglio Direttivo del Gruppo stesso a rassegnare le dimissioni ed invita i suoi componenti a rimanere a disposizione del Consiglio sezionale.

Investita da un'automobile

Novara, 9, notte.

Certa Maria Bertolini mentre guidava il suo asinello attaccato ad un carretto, venne sorpresa nei pressi del ponte Missione di Vaggona, dall'arrivo di una automobile proveniente a notevole velocità. La donna non faceva in tempo a schivare l'automobile e rimaneva travolta. La povera ha riportava parecchie contusioni piuttosto gravi. Essa veniva soccorsa dagli automobilisti, portata sulla stessa vettura investitrice e trasportata a casa del conduttore della vettura. Le autorità hanno aperta una inchiesta.

Nazzaro e lo scandalo della "Nazzaro,,

Firenze, 9, notte.

A proposito del clamoroso scandalo scoppiato in seno al Consiglio di amministrazione della Società automobilistica «Nazzaro» e che ha culminato coi sensazionali arresti di due ex-amministratori della Società stessa, il noto campione del volante, comm. Felice Nazzaro, che aveva prestato all'azienda il suo nome, invia una lettera ai giornali in cui, fra l'altro, dice:

«Circa l'incriminazione degli amministratori della Società anonima «Nazzaro» debbo chiarire che io nulla ho a vedere nella faccenda di carattere amministrativo di detta azienda. In gerenti il mio nome unicamente nell'intento di creare una macchina che rispondesse alle esigenze moderne e che facesse onore all'industria italiana. Se per una serie di vicende di carattere amministrativo, l'industria delle macchine «Nazzaro» non ebbe quella fortuna che forse si meritava, non dipende da me che, ripeto, nulla mai ebbi a che fare in tutto quello che era ingranaggio amministrativo della ditta».

Bollettino giudiziario

Roma, 9 notte.

Il nuovo bollettino giudiziario reca i seguenti movimenti di personale:

Tecchi consigliere corte cassazione in funzioni presidente corte appello Bologna è collocato a riposo col titolo di primo presidente di corte d'appello; Aliani consigliere della corte di cassazione del regio è incaricato esercitare funzioni di presidente sezione corte appello Bologna; Galli sostituto procuratore generale corte cassazione in funzione di avvocato generale presso corte appello di Genova è nominato consigliere corte cassazione del regno; Villa sostituto procuratore Re Torino nominato giudice Somalia italiana; Pappalardo uditore giudiziario vicepretore secondo mandamento Trapani è nominato giudice aggiunto e destinato a Penalva tumulare pretura; Piccardi id. secondo mandamento Torino id. Popoli id.; Nicolone id. secondo mandamento Torino id. S. Demetrio Corone id.; Caruso id. sesto mandamento Torino id. Lungro id.; Mameli id. sesto mandamento Torino id. Gioia dei Marsi id.; Motta cancelliere pretura Novara tumulato segretario regia procura Novara; Sebilla cancelliere quinta pretura Torino trasferito tribunale Firenze; Rossi segretario regia procura Torino nominato cancelliere vicepret. urbana Torino; Otolenghi cancelliere tribunale Asti trasferito tribunale Alessandria.

SPORT

Come è caduto Girardengo

Non si tratta che di ferite leggere

Parigi, 9, mattino.

Sull'incidente capitato ieri sera al velodromo di Buffalo a Girardengo, l'«Auto» ha i seguenti particolari: «Il campione italiano aveva seguito perfettamente la corsa, nella quale Egg, che aveva momentaneamente lasciato il primo posto lo aveva dovuto cedere a Van Nevel, dopo il 75o chilometro, quando al 102o giro, esattamente, cioè dopo 80 chilometri, mentre due tandem procedevano soli in testa, poichè i corridori non sembravano voler seguire la loro andatura, ad una delle ultime curve scoppiò la gomma posteriore. Il tandem slittò all'uscire dalla curva e cadde attraverso la pista; Girardengo, che si trovava a due o tre metri, fece uno svolto brusco all'interno, ma il tandem aveva scivolato verso la pista pedestre e il campionissimo italiano investì in pieno il tandem effettuando un doppio salto pericoloso per ricadere pesantemente a terra. L'accidente toccato a Girardengo fu per gli altri corridori un incentivo per accelerare l'andatura e la corsa terminò, come vi abbiamo detto, con la vittoria dell'olandese.

Le notizie che si hanno sullo stato di Girardengo sono abbastanza rassicuranti. Il dottore aveva dapprima diagnosticato la frattura della clavicola, ma dopo un esame più accurato non scoprì che una leggera lussazione della spalla e numerose echimosi.

L'assemblea della Lega Nord della F.I.G.C.

Milano, 9, notte

Si è oggi svolta nel salone degli esercenti in Piazza San Sepolcro, l'assemblea ordinaria della Lega del Nord della Federazione Italiana Gioco del Calcio, presenti i delegati di 18 società. E' stato eletto presidente dell'assemblea l'avvocato Manacorda di Casale, il quale venne più tardi sostituito dall'avvocato Cavazzana. Sono state sollevate all'inizio delle osservazioni sulla legalità dell'assemblea, ma è stato poi approvato un ordine del giorno dell'avvocato Cavazzana così concepito: «L'assemblea deplorando che il consiglio Lega Nord in obbedienza alle disposizioni del direttorio federale abbia convocato l'assemblea stessa in omaggio ad uno statuto caduto in disuetudine valutando solo l'opportunità della continuazione dei lavori per altre ragioni sportive e volendosi del suo diritto, sanziona la illegalità commessa e passa all'ordine del giorno». Sulla relazione morale e finanziaria la parola il cav. Olivetti. Il signor Modenari ha mosso alcuni appunti e rilevato alcune irregolarità della lega che Olivetti ha ribattuto e giustificato in modo esauriente, dicendo poi interloquito diversi delegati ed infine la relazione è stata approvata a grande maggioranza. E' stato in seguito stabilito che sede della lega stessa debba rimanere ancora Milano.

Dopo alcune altre discussioni su questioni di minore importanza, è stato eletto il nuovo Consiglio direttivo della Lega che risultò così composto: Presidente: cav. Olivetti, voti 147; Vice-presidenti: prof. Castini, voti 82 e Marengo, voti 75; Segretario Rusconi, voti 133; Cassiere: Bellini, voti 95; Consiglieri: Pini 142; Cammi 94; Malagoli, 91; Beretta, 86; Tobler 59; Benedetti, 56; Sindaci: Albertini, 97; Gabbi, 91; Presidente della Commissione arbitri: avvocato Bianchi, voti 87; Votanti 154.

La 2ª Biella-Graglia-Santuario

Biella, 9, notte

Oggi si disputa sul tratto in salita Biella-Graglia Santuario, l'annuale prova organizzata dal Moto Club Biellese, per automobili e motociclette. La corsa automobilistica è riservata ai «gentlemen» mentre quella motociclistica è aperta a tutte le categorie di corridori. Specialmente interessante si presenta quest'ultima che ha raccolto l'iscrizione dei migliori campioni d'Italia. Citeremo: Rava, Giussa, Ravazzolo, Molinar, Riva, Opessi, Varzi, Fagles, Sommariva, Sivocci, Mazzaborra; che daranno luogo a palpitanti lotte nelle diverse categorie.

Stamani Biella risuonerà del canto di innumerevoli motori venuti da ogni parte d'Italia per partecipare al terzo Convegno Motoristico Internazionale.

La corsa motociclistica "Coppa del Mare,,

Livorno, 9 notte

L'Auto-Moto Club Livorno ha avuto in questi giorni approvato dal Moto Club d'Italia il regolamento-programma della corsa motociclistica «Coppa del mare», che verrà disputata il 23 agosto corrente, sul classico circuito del Romito: 6 giri di Km. 23.500, pari a Km. 135. Oltre ai numerosi premi speciali donati da Enti, Ditte e Case costruttrici, gli organizzatori hanno stabilito numerosi premi in denaro.

Un nuovo record mondiale d'aviazione

Parigi, 9, notte.

Oggi a Bonnières il pilota Burri ha battuto il record del mondo di 500 Km. per idropiani detenuto sino ad oggi dagli aviatori americani. Il nuovo record di Burri è stato compiuto alla velocità di Km. 123,096 di media oraria. L'antico record era di 118 Km. all'ora. Il Burri nel suo volo ha raggiunto la velocità massima di Km. 126,492.

Il concorso internazionale del paracadute

Parigi, 9, notte.

La giuria del Concorso internazionale del paracadute ha fatto conoscere oggi la classifica della prova. Solo due apparecchi su dodici, vennero classificati, causa le rigorose condizioni imposte per gli esperimenti.

I due apparecchi classificati sono quelli dei costruttori Robert e Tausennier.

Gli avvenimenti sportivi d'oggi

Ciclismo. — Campionato dilettanti con partenza e arrivo a Treviso (Km. 190). Campionato *juniores* sul percorso del Giro dell'Umbria (Km. 262) e con arrivo a Terni.

Automobilismo. — La 4.a Coppa delle Alpi (Km. 2894,000), cinque tappe. Partecipano i più noti piloti: Minoia, Sandonnino, Maserati, Cattaneo, ecc.

Motociclismo. — La 2.a Biella-Graglia-Santuario (Km. 11,160), per motociclisti categoria bicilette a motore di 125, 350, 500 cmc., e per automobili, riservata ai soli gentlemen e alle macchine da turismo categoria 1500, 2000, 3000 e oltre 3000 cmc. Organizzata dall'A. M. C. Biellese avrà luogo il 3.o Convegno motoristico internazionale.

Foot-Ball. — A Milano assemblea generale dei delegati di tutte le Società calcistiche italiane, per le elezioni del nuovi dirigenti e per la scelta della sede della F.I.G.C. A Roma: finalissima campionato Lega Sud fra l'Alba di Roma e la Savoia di Napoli. Per la qualificazione alla 1.a categoria a Sestri si troveranno di fronte la Sestrese e lo Spezia e a Novara il Novara e l'Olimpia di Fiume.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TRENTO

Il cadavere di una sconosciuta che presentava diverse ferite e contusioni e si trovava in istato di avanzata putrefazione, è stato ripescato ieri sera nell'Adige da alcuni ragazzi che giocavano sulla riva. La mancanza assoluta di documenti ha impedito finora l'identificazione.

Travolto da un carro mentre tentava di arrestare i buoi in corsa, è rimasto gravemente ferito il quarantenne Matteo Capuco di Borgo Valsugana, che fu trasportato in fin di vita all'ospedale.

E' annegata in una vasca, profonda circa un metro e piena d'acqua piovana e di melma, la contadina quarantenne Maria Maia di Fid... quale era scivolata con il capo in giù nella boca rimanendo soffocata.

Il Congresso nazionale dei medici si prepara nel prossimo settembre a Trento e vi parteciperanno insigni studiosi e cultori dell'arte medica che riferiranno sui risultati e sui progressi delle diverse ricerche scientifiche nel campo chirurgico e sanitario.

Una grande mostra di frutticoltura sarà inaugurata il mese prossimo nella nostra città, con l'esposizione dei migliori prodotti del genere delle più importanti zone agrarie della regione.

DA NAPOLI

Presso la stazione di Capua è avvenuto il deragliamento di un treno merci. La linea è rimasta ingombra per parecchie ore ed i treni per Napoli hanno subito un forte ritardo.

DA SAVONA

Il sen. Ciccotti ha risposto dando sicuri affidamenti al Commissario prefettizio della nostra città, che aveva scritto all'artista, rendendosi interprete del vivissimo desiderio di Savona la quale, da tempo, attende la consegna, da parte dell'illustre scultore del monumento a Garibaldi che dovrà sorgere sulla rotonda del Prolungamento a mare.

Il treno viaggiatori che giunge da Torino alle 17.50, fra Santhià e Savona, al passaggio a livello, nelle vicinanze della chiesa parrocchiale di Lavagnola, ha investito certa Giovanna Nobili di anni 65, da parecchi anni residente nella nostra città, sfracellandola.

Per l'eccessivo ricordo sfavorevole ai soldati del 45.o e 334.o fanteria, si è riunito ancora il Comitato esecutivo, presieduto dal colonnello Castelli cav. Rodolfo, comandante del locale Distretto militare. Intervennero quasi tutti i membri del Comitato esecutivo e la riunione si protrasse a lungo. Si è constatato col più vivo compiacimento come già perverranno al Comitato stesso le schede di sottoscrizione, a soli tredici giorni dalla data fissata per la chiusura, con gli importi rimessi dai generosi colonnelli degli ex-combattenti superstiti dei due gloriosi reggimenti.

DA ALESSANDRIA

Seicento ferrovieri partiranno domani in treno speciale per il primo pellegrinaggio sui luoghi della guerra.

L'irrigazione artificiale per il terreno tra il Comune di Strevallo e l'alveo abbandonato della Bormida si attuerà mediante un consorzio idraulico che immetterà e tonnellate d'acqua al minuto.

DA NOVARA

Travolto da un blocco di pietre che stava trasportando è rimasto gravemente ferito l'operaio Battista Sella, a Cleggio (Orasia).

Affogato da una puleggia, che stava rimettendo a posto, l'operaio Antonio Fontini fu Giuseppe, di anni 40, è rimasto ucciso per fratture del cranio in uno stabilimento di Macchagno Inferiore.

Testimoniando in un fatto sinistro, caduto nella sciagura del tramvaio, è rimasto paralizzato dalla cintola il ragazzo Emilio Bellone di Domodossola. In seguito a gravi lesioni subì l'amputazione di due dita.

Un soldato del distaccamento d'Isolo, certo Severino Valla da Cesara (Cuneo) recatosi a bagnarsi nel torrente Diveria presso Trasquera (Ossola) perdeva tragicamente la vita, nonostante gli sforzi di alcuni camminatori per salvarlo.

DA ASTI

Il direttore del Tribunale di Spirito investito dal Marco Franco di Asti, d'anni 62, rivenditore di generi di privativa, sfracellandolo orribilmente. Si pensa ad un suicidio: il Franco era da anni ammalato di una malattia che riteneva inguaribile.

Si è recisa il segretario comunale di Maldichieri e di Castigliole d'Asti, Leonardo Balmasso, di anni 40, sparandosi una rivoltellata al capo. Motivi ignoti.

DA BIELLA

Uno scontro fra due motociclette è accaduto nei pressi di Muzzano, sulla strada fra Biella e Graglia. Il giovane motociclista vercellese Aldo Innocenti, d'anni 22, agricoltore, mentre in macchina saliva verso Graglia, si scontrava con un altro motociclista che, correndo all'impazzata proveniva in direzione opposta. Sulla caduta provocata dal violento urto, l'innocenti riportava varie ferite ed una mano contusioni ed abrasioni al ginocchio destro ed all'osso nasale, per cui dovette recarsi a farsi medicare all'ospedale di Biella.

Un osservatorio pluviometrico è stato impiantato a cura dell'Ufficio centrale idrometrico della Valle del Po, a S. Giuseppe di Casto. L'osservatorio serve la zona compresa fra l'Argimonia, il Casto e Monvuncia a nord, la Rocella e i due Torio a sud, il S. Bernardo di Trivero a est e la Creve grande di S. Eurosia a ovest. Esso si trova nel centro del giardino parrocchiale, e delle osservazioni pende incaricato lo stesso parroco don Natale Cerutto.

Piombando da un muro dell'altezza di un paio di metri, il ragazzo Sarda Natalino di Antonio, d'anni 10, a Pratungo, si fratturava il femore sinistro; venne trasportato all'ospedale di Biella, dove è stato giudicato guaribile in circa tre mesi.

Una nuova linea automobilistica, da Biella a San Nicolao, entrerà quanto prima in funzione. La Ditta che gestirà la nuova linea, ed è già esercente di altre consimili linee, ha chiesto la concessione, ha ricevuto l'autorizzazione dal ministro Jarrocchi di stabilirla in via provvisoria, in attesa della concessione definitiva.

Una sezione dell'Unione reduci di guerra si è costituita a Biella: ne è stato nominato presidente il capitano di fanteria decorato al valore, rag. Modesto Perazzone, e segretario il tenente degli alpini Andrea Ilraceo.

Le elezioni comunali per il rinnovamento dell'Amministrazione di Sordevolo, avranno luogo oggi, domenica, 10.

DA CASALE MONFERRATO

Oltre 100 mila lire di danni ha causato un incendio che distrusse 0 milioni a cilindri bianchi di Vialardi da Pontestura. La mancanza d'acqua ed il vento hanno fortemente ostacolato l'opera di estinzione del fuoco causato, a quanto pare, da corto circuito.

La strage di candidati all'esame di Stato ha stimolato la presidenza dell'Istituto Tecnico «Leardi» di Casale ad aprire un «corso gratuito» di lezioni per gli studenti caduti.

Impotente di investire ed arrestata nell'aprile scorso, certa Dalbo Adele di Casale, venne ieri dai magistrati assolta per insufficienza di prove.

NOTIZIARIO ESTERO

DA INNSBRUCK

Vennero portati moribondi all'ospedale il veterinario di San Giovanni Tirolo, Baldassarre Lackner e un contadino del luogo, gravemente inoculati di splenite vaccina. I due disgraziati vennero contagiati da una vacca ammalata che essi volevano curare.

Una scolaretta, salita sul parapetto del ponte sull'Isarco, presso la stazione di S. Giovanni Nepomuceno, lo cadeva a capofitto nelle acque ingrossate dalle recenti piogge. Accortosi dell'atto disperato il commerciante Giovanni Gobbi di Obrisarco, si gettava a sua volta nel fiume, con grave pericolo della vita, riuscendo a trarre in salvo l'infelice che aveva bevuto parecchi litri d'acqua, venne portato in non gravi condizioni all'ospedale.

In un burrone, nei pressi del Giogo di Sand, nella regione del Brennero, il contadino Stefano Auckenthaler rinvenne ieri sera uno sconosciuto, disteso in una pozza di sangue, che sembrava essere precipitato dall'altissima rupe sovrastante. All'ospedale di Vipiteno, gli si riscontrarono varie gravissime ferite alla testa e alle gambe. Interrogato il giovanotto disse di essere certo Raimondo Kaufmann, ex-gendarme austriaco, di Steyr, il quale, trovandosi da troppo lungo tempo disoccupato in Austria, aveva pensato di venire a cercarsi un'occupazione in Italia. Non avendo ottenuto il passaporto, aveva deciso di passare i confini di contrabbando.

Il programma della seconda biennale d'arte decorativa a Monza

Monza, 9 mattino

E' stato compilato in questi giorni il programma per la seconda Mostra Biennale che si terrà nella nostra città. In una riunione presieduta dal sen. Mangiagalli il direttore della Mostra on. Guido Marangoni, ha esposto nelle sue linee fondamentali il programma artistico che è stato giustamente approvato. E così, nel 1925, dal maggio all'ottobre, in monumentale Villa del Piermarini accoglierà questa seconda manifestazione d'arte, continuando la serie delle «Biennali» che fu aperta con tanto successo e con risultati tanto promettenti lo scorso anno.

La Mostra si comporrà di sei sezioni divise per materia: Sezione 1.a Edilizia ed arte pubblica - Estetica del lago: rive, ville, darsene, alberghi, ristoranti; Estetica della montagna: abitazioni e ritrovi rustici; Il teatro: progetti architettonici e decorazioni interne, arredi della sala e del palcoscenico, costumi teatrali, scenografia; Il giardino: metodi e scuole di giardinaggio, padiglioni, chioschi e mobili speciali, fontane o statue decorative; Il mosaico: pavimenti, fregi e pannelli; Marmi e pietre: da rivestimento e da pavimento. — Sezione 2.a Elementi decorativi della casa e degli interni: pitture decorative, mobile artistico, cuoi decorati, arte del corallo, della tartaruga e dell'avorio, accessori della casa, stoffe artistiche. — Sezione 3.a L'ambiente del bimbo: mobili, giocattoli, abbigliamento, pubblicazioni per l'infanzia. — Sezione 4.a Arte sacra: edilizia, ornamento e arredamento del Tempio, oggetti religiosi d'ogni foggia e materia, quadri, statue, pannelli ornamentali. — Sezione 5.a Arti del fuoco: ceramica, vetri artistici, ferro battuto e forgiato, rami artistici. Oreficeria e argenteria: cesellature, incisioni, sbalzo, filigrane, fusione e getti di tutti i metalli nobili, smalti metallici e ceramici. — Sezione 6.a Arti grafiche e scuole d'arte: libro, giornale e stampe artistiche, eseguite con ogni processo tecnico; rilegatura del libro in ogni materia e foggia, manifesto murale artistico, saggi grafici e plastici della scuole d'arte italiane e estere.

Il ministro Nava inaugurerà la Mostra Monferrina

Casale Mont., 9, notte.

Il ministro all'Economia, on. Nava, inaugurerà, in rappresentanza del Governo, la Mostra Industrie Monferrine che avranno luogo in Casale dal 29 agosto al 14 settembre.

L'apostolo delle Filippine

Roma, 9, sera.

E' arrivato a Roma, Isauro Gabaldon, l'apostolo dell'indipendenza delle Filippine, due volte eletto quale rappresentante del suo Governo al Parlamento americano di Washington.

Nuovi treni

sulla Bologna-Roma e sulla Torino-Roma

Roma, 9, notte.

Il ministro delle comunicazioni ha disposto che, a cominciare dalla sera del 14 agosto, si effettuino i seguenti nuovi treni direttissimi per viaggiatori:

Treno 57, con partenza da Bologna alle ore 23,45; a Faenza arrivo alle 0,31, partenza alle 0,31; a Firenze arrivo alle 3,42, partenza alle 3,50; a Roma arrivo alle ore 9,20.

Treno 46, con partenza da Roma alle ore 20; a Firenze (campo di Marte) arrivo alle 1,15, partenza alle 1,25; a Faenza arrivo alle 4,30, partenza alle 4,39; a Bologna arrivo alle 5,25.

Questi treni stabiliranno comunicazioni dirette tra Roma e Venezia per la via di Faenza-Bologna in luogo degli attuali treni 35 e 37; i quali, dalla stessa data, avranno in composizione soltanto vetture da e per Milano e pel Brennero.

Dalla stessa data i diretti 11 e 10, da e per Torino, verranno effettuati anche nella tratta Pisa-Roma in congiunzione con gli attuali. Il treno 11 partirà da Pisa alle ore 17,25 per giungere a Roma alle ore 23,45; ed il treno 10 partirà da Roma alle 23,55 per arrivare a Pisa alle ore 3,15, stabilendosi così nuove comunicazioni tra Torino e Roma a mezzo dei treni esistenti. (*Stefani*).

Il treno 21 da Torino è l'accelerato delle 8, che attualmente muove a Livorno. Il treno 10 si forma attualmente a Pisa (ore 9,50) e arriva a Torino alle 18,10.

L'agitazione per la "Biella-Novara,,

Al 7° posto...

Roma, 9, notte.

Stamane ed oggi, al Ministero dei LL. PP. ebbero luogo due lunghe adunanze per la ferrovia Biella-Novara. La Commissione di industriali della Valle Strona — composta del cav. Buratti, del comm. Pila, del cav. Albini, Botto ed Abate — era accompagnata dall'on. Vittorio Buratti. Il ministro on. Sarrocchi ha fatto presente che il suo predecessore aveva già stabilito la graduatoria delle ferrovie da costruire, assegnando il settimo posto alla Biella-Novara. La Commissione ha protestato e domani domenica, al comizio pubblico di Carpignano, l'on. Buratti riferirà per le deliberazioni urgenti da prendersi.

I telefoni della STAMPA sono così centrali distinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-966 — UFFICIO DEL «SECOLO XX» LA CRONACA» 40-947 (Inter. 40-948)

LEGGETE AD ALTA VOCE

Una stella, precipitando nella volta celeste tr miriadi di astri lucenti, incatena lo sguardo e ci fa pensare. Ci fa pensare, ma non ci fa sentire, perchè l'organo più direttamente connesso al cuore è il timpano e non il cervello.

L'uomo preferì acuire l'organo della vista a quello dell'udito, per guardare le cose che cadono senza udirne il rumore.

E' questa forse la ragione dell'istintivo egoismo di una umanità che evita l'equilibrio dei sensi per giustificare la sua insincerità.

Per cortesia, leggete questa nostra pubblicità ad alta voce. Ne abbiamo scritte molte, ma voi ne avete visto le parole, senza sentirne lo spirito.

Ecco, ripetiamo:

DANDREX

guarisce completamente la forfora, mantiene la testa pulitissima, fa crescere i capelli belli e ricciuti e ne conserva il colore naturale.

Costa dieci lire la bottiglia in qualunque città e paese di Italia franco spese di tasse, imballaggio e trasporto. Si vende in tutto il Mondo presso i migliori profumieri e farmacisti. Se il vostro fornitore ne è sprovvisto mandateci dieci lire con cartolina vaglia e riceverete sollecitamente, franco di qualsiasi spesa, in qualunque parte d'Italia, una grande bottiglia del tonico mondiale per i capelli DANDREX.

il primo sguardo ai vostri capelli

Indirizzare lettere, richieste cartoline vaglia ai soli distributori.

KING BULL GALLERIA UMBERTO I. NAPOLI

NEL CALDO

UNICO RICOSTITUENTE

FOSFOROGENO

LA PREPARAZIONE PIÙ SERIA
PIÙ ATTIVA PIÙ SICURA

Ringiovanisce l'organismo - lo tempra
lo sostiene - lo conserva

APPENDICE DELLA STAMPA (74

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. URANGANO

— Certo è la festa del santo, pensò, e proseguì tranquillamente: ma dopo pochi passi sentì piegarsi le ginocchia: la messa non era dinanzi la chiesa, ma sulla porta del palazzo Bossi.

— Tre morti e uno ferito, — diceva una voce.

— Morti tutti, — corresse un'altra. — Li ho veduti io: due servi e due ufficiali.

— Francesi?

— Ma che! Due figli della contessa Bossi. Due cari giovani, allegri, generosi...

— Povera donna! Chi sa in che stato!...

— Ho sentito dire che sono due piemontesi.

— Può essere, perchè la contessa Bossi è maritata ad un nobilone di Torino, certo Valperga...

— Pare sia questione di donne.

— E' probabile. Del resto la verità non può tardare a farsi conoscere poichè uno degli assassini fu acciuffato...

Si arrestò rabbrividendo. Due Valperga? Due giovani piemontesi?... Dio santo! Sarebbero?... Ma chi! E' impossibile! Egli li aveva lasciati da poche ore alla villa degli Atellani... Impossibile!...

— Io, — proseguì una comare, — li vedevo passare ogni giorno dinanzi la bottega. Erano belli come due amori. Il più vecchio non mostrava più di vent'anni! Si chiamava Arduino...

Catello strinse i denti per trattenere un'orribile bestemmia e, come invaso da furore infrenabile, sfondò la folla coll'impeto d'una catapulta, spinse contro il muro l'alabardiere che guardava la porta, superò in quattro salti le scale e si slanciò ad un uscio, dal quale sentiva uscire rumore di pianto e voci di disperazione. — Stesi sopra un letto, immobili, bianchi come neve, giacevano i cadaveri di Arduino e Carlo Valperga.

Non urlò, non parlò, ma gli occhi larghi e fissi sulle due giovani creature, le labbra tremanti, si tolse il berretto, piegò un ginocchio e si fece il segno della croce. Mormorata una breve preghiera, si alzò, baciò le due gelide fronti e, livido in volto, le braccia pendenti, le ginocchia barcollanti, lentamente r

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

Appartamentino di scapolo

Terminato il pranzo succulento il signor Filippo si appoggiò mollemente e beatamente alla spalliera della seggiola. L'abbondanza delle pietanze saporite ed il vino generoso avevano ravvivato il roseo colore delle sue gote, ed in quella felice disposizione di spirito, indizio di una buona digestione, i suoi occhietti, rimpiccioliti maggiormente da un ultimo bicchierino di liquore, guardavano con malizia ora il compagno di tavola, ora la candida tovaglia sulla quale, in simpatico disordine, erano disseminate le bottiglie vuote, i vasoi coi residui del copioso dessert ed i calici semivuoti che scintillavano come gemme. Un fascio di luce rifrangendosi su di una bocciadi cristallo attirava magneticamente gli sguardi imbambolati del signor Filippo.

Le parole del compagno di mensa gli giungevano attenuate, velate. Era la stessa storia scipita con la quale la maggiora da un mese o che egli tollerava in piena serenità, poichè in cambio di tali sfoghi sentimentali il giovane amico gli offriva pranzi raffinati: il racconto minuzioso di tutte le difficoltà incontrate per ottenere l'autorizzazione di sposare una sterea signorina, a nome Lucia. Questo nome, unito alle circostanziate contrarietà che avevano per tanto tempo tenuto lontano dalla fidanzata il giovane innamorato, svegliavano nel pigro cervello del signor Filippo le sopite vicende dei « Promessi sposi ». Non che vi fosse anche il un Don Rodrigo di mezzo, e neppure il rifiuto di un pavido don Abbondio; l'ostacolo lì un primo tempo era stato molto meno romanzesco, ma non per questo meno reale. I genitori della ragazza si erano rifiutati di accogliere la formale domanda del giovanotto perchè non aveva ancora raggiunta una solida posizione finanziaria. L'ostacolo, che sembrava insormontabile, era finalmente scomparso: le sue capacità e un tantino di fortuna l'avevano favorito; ma proprio quando riteneva di essere giunto in porto, un'altra non meno grave controversia veniva a porsi fra lui e la felicità. Non riusciva a trovare un appartamentino dove la novella coppia avesse potuto edificare il suo comodo nido.

Il signor Filippo a questo punto del racconto sapeva deve il suo commensale andava a finire. Questi ritornava per la centesima volta a chiedergli di cambiare l'alloggio da lui occupato colle due camere che l'infrascritto affittava nello stesso stabile.

— Lei, solo, che se fa di sei stanze! Vi si deve trovare come sperduto! Mentre invece non una camera da letto e un salottino starebbe d'incanto. Perchè ostinarsi a dire di no? — incalzava il sfanzato sporgendosi sulla tavola, come se diminuendo la distanza che lo separava dal suo ascoltatore avesse potuto più facilmente persuaderlo. — Pensi che se va della mia, della nostra felicità!...

Come era buffo quel ragazzo a parlare così di una passione che forse non sarebbe durata sei mesi! Il signor Filippo, ripensando al suo passato, provava un senso di soddisfatta superiorità al suo confronto: era stato giovane, sì, ma le donne non gli avevano mai fatto perdere la testa. Valeva la pena di sacrificarsi per una gonnella?

— Lei parla dalla sua... presente felicità, ma non tiene alcun conto della mia... — ebbiò finalmente il signor Filippo, uscendo dal beato suo mutismo popolato di ricordi. E dopo una breve pausa proseguì: — Poc'anzi lo alleggerito che una vecchia capitolazione da poco rinnovata mi permetta di tenere ad un relativo buon mercato. Poichè anche la buona cucina (che vuole, signore, ha la mia debolezza: per me, le confesso che l'amore ormai lo trovo in fondo alle casseruole!) e poichè i miei mezzi non mi permettono di regalarmi all'albergo pranzi di questa sorta, tengo una vecchia serva, che cucina molto bene, spendendo il meno possibile. Ecco perchè mi occorre la cucina, come ho bisogno della camera da pranzo per darmi l'illusione di una certa signorilità, come si usa ad avere un salottino dove ricevere un amico che venga a far quattro chiacchiere. Dopo questo — esclamò abbozzando un sorrisetto sarcastico — mi concederà pure una camera da letto per me ed una per la serva, chè, per quanto sia una perla di donna, ma vecchia, non potrei addormentarmi a farla dormire nella mia stanza. Ogni ci può dire che chi possiede un alloggio possiede... un tesoro, e un tesoro che non si butta così spensieratamente...

Ma queste ragioni che sembravano esaurienti non avevano smontato il cocciuto giovanotto, il quale proseguiva l'attacco mirando al punto debole dell'avversario. Voleva sapere in cifre quanto gli costavano i pranzi a casa sua e concludeva dimostrandogli che in un buon albergo poteva, alle stesse condizioni, trovare un trattamento migliore. Senza contare che gli inevitabili odori di cucina e di rigovernatura indesiderabili in certe ore gli venivano, in tal modo, ad essere evitate.

Il signor Filippo tentennava il capo ma non sembrava convinto. Era in fondo un fior di egoista; il sacrificare la vecchia Caterina non gli sarebbe costato una lacrima ma purchè in cambio il suo stomaco ne traesse un vantaggio materiale: ma davanti alle lusinghe rimaneva diffidente. Alla fine domandò:

— E lei crede che con duecento lire al mese io potrei mangiare qui così bene come a casa mia?

— Ma molto meglio...

— Anche in un posto come questo? E mi farebbero della melanzane ripiene come fa Caterina e che sono la mia passione?

— Certamente. A proposito: vuol provare a mettersi in pensione qui? Conosco un molto tempo il proprietario e se le raccomando io... Lei può senza alcun impegno poi provare un paio di mesi e le assicuro...

— ... se la cosa mi converrà non attenderei troppo a concedere la contraccambio quello che lei mi chiede con tanta insistenza.

— Davvero? Pensi alla riconoscenza mia, di mia moglie, dico di quella che sarà mia moglie...

— A me basterà molto meno: una buona tavola...

Il contratto fu suggellato con una bottiglia di spumante e dal giorno successivo incominciò l'esperimento. Il sig. Filippo ora servito a meraviglia. Le pietanze abbondanti e succulenti, i vini squisiti. Due mesi passarono bastantemente in tal modo e la pancetta del buongustaio minacciava di aumentare il suo ragguardevole volume. Nel frattempo il giovane amico si era sposato e partito pel viaggio di nozze gli aveva spedito cartoline da lontani paesi. La sua felicità positiva lo faceva sorridere pensando a quella molla, troppo eterea di quei due ragazzacci innamorati.

Da un grande all'altro, allettato dalle cregnoni del cuoco, davanti alle quali le melanzane ripiene della vecchia Caterina diventavano una pietanza volgarissima, giunse la fine del terzo mese. Ma quando si presentò alla cassa per pagare il conto della pensione si sentì richiedere invece della ottocento lire precisamente il doppio.

— Faverisca di correggere c'è errore... Ho un mese soltanto da pagare...

— Vede, signore, ormai è tempo che anche lei sappia, si renda ragione insomma. Mio nipote ha fatto abbastanza sacrifici... Lei certamente lo compenserà alla sua morte, ma ad ogni modo anche ora che è vivo, deve tener conto della sua gentilezza, non tutti farebbero così. Lui ce lo aveva detto che lei è piuttosto, mi Dio, non intendo proprio di dire... tirchio, ma... insomma economo: va bene così? Infine comprenderà che...

— Comprenderò che cosa? Cos'è questo pasticcio, di che nipote mi parla e a proposito di che lo sono tirchio a suo parere?

— Ma come vuole fare a conciliare la buona tavola colla sua limitata?...

— Io non voglio conciliare niente, io pago 900 lire come ho pagati i mesi scorsi e quindi...

— Sì ma i mesi scorsi ne ha pagati altrettanti suo nipote, ora però è finita... Mi ha dichiarato che lui è un po' a corto di denaro...

— Ma di quale nipote mi parla in nome di Dio?

— Ma di quello che ha combinato la pensione per lei! Come non riconosce ancora più i congiunti ora? Son venuti qui tante volte a pranzo insieme!

Il proprietario dell'Albergo aveva ragione: in quel momento tanta era la bile del signor Filippo che egli non sarebbe stato in grado di riconoscere un congiunto autentico: figurarsi poi l'altro quello che spacciandosi per tale lo aveva giuocato così come un imbecille! qualunque preparandogli quel tranello nel quale, lusingato dalla gola, era caduto come un... salame.

Quella sera dopo tanti anni di salute di ferro il grosso signor Filippo non mangiò. Passarono molti giorni, e la crudele ferita se non si rimarginò completamente non fu però più tanto dolorosa.

Per risarcirsi dei danni patiti dagli amori degli altri il signor Filippo, va ora un pato di volte alla settimana a mangiare nell'alloggio un tempo da lui abitato e si trova terzo commensale fra i due sposini tornati dal viaggio e che tubano come colombi. Ma sempre, alla fine del pranzo, passando ai suoi pasti ormai più modesti consumati in una trattoria proporzionata ai suoi mezzi, il signor Filippo cogli occhi lustri per un ultimo bicchiere di quel buono, non manca mai di dire congedandosi:

— Quanto mi costa la vostra felicità!

E se ne va seguito dalle risa di quei due che gli hanno rapita la casa e la vecchia Caterina che cucinava così bene le melanzane ripiene!

U. P.

Note scolastiche

R. Liceo-Ginnasio « Massimo D'Azeglio ». — Candidati approvati all'esame di maturità classica presso la prima Commissione d'esame (R. Liceo D'Azeglio): a) appartenenti al R. Liceo D'Azeglio: candidati esaminati N. 41, approvati: Arzano Giuseppe, Avenati-Bassi Cesare, Bachi Emilio, Berzezio Fiammina, Bosco Volfango, Calandra Eugenio, Compana Gian Carlo, Dolpiano Virginia, Einaudi Roberto, Ferrero Giovanni, Fusari Alberto, Gandolfo Giuseppe, Garelli Domenico, Garino Mila, Guala Carlo, Gussalla Nella, Moniel Alberto, Mottura Giacomo, Olivetti Renzo, Pellazzo Anna, Rosapo Adele, Rossi Giacinto, Sponzilli Luigi, Trinchieri Corrado, Weber Roberto, Vicarelli Giulio, Voghera Italo, Zini Gaetano, b) appartenenti al R. Liceo Alfieri: candidati esaminati N. 28: approvati: Bonpeffon-Craponne Jean, Cirolini Giuseppe, Colombo Enzo, Desoyer Aldo, Giani Giuseppe, Gision Mario, Gramanieri Elisa, Lanza Michele, Raseri Vittoria, Rivero Michele, Rossi Franco, Rosso Anciola, Sopetto Giovanni, Spacca Fernando, Zini Maria. c) provenienti da istruzione privata o paterna: candidati esaminati N. 113: approvati: Costa Pio, De Bernardi Mario, Denti Pompiani Raoul, Durio Emilio, Lanza Massimo, Mussano Maria, Parato Ines, Parmeggiani Guglielmo, Rosso Mario, Rox Gustavo, Valle Giuseppe, Vigliani Enrico, Zunino Carlo.

Il diploma di maturità sarà consegnato entro i primi dieci giorni di ottobre a coloro che abbiano versato presso la segreteria del l'Istituto la somma non superiore a lire cinque, per la tassa di bollo ed eventuali contingenze accessorie. Il deposito dovrà effettuarsi nei giorni 20-30 settembre.

Scuola gratuita di telegrafia

La Direzione Compartimentale dei servizi elettrici, comunica:

« Il Ministero delle Comunicazioni ha determinato di estendere anche agli estranei la facoltà di frequentare la scuola pratica di telegrafia esistente in Torino presso la Direzione dell'Ufficio telegrafico centrale (via Alfieri). La frequenza della scuola è gratuita; non dà titolo alcuno all'assunzione in servizio, nè prossima, nè futura, nè come avventizio, nè come personale di ruolo e a chi frequenta la scuola stessa non viene corrisposto alcun compenso o indennità.

« Scopo principale del provvedimento è quello di formare un vivaio di allievi che, oltre alla conoscenza dell'apparato Morse, siano avviati alla manipolazione dei sistemi celeri, in modo che l'Amministrazione nei futuri concorsi o in casi di necessità non prevedibili possa avere degli operatori già provetti. Le iscrizioni alla scuola telegrafica saranno chiuse il giorno 15 corrente e le esercitazioni pratiche avranno luogo da lunedì 18 agosto c. a.

« Alla scuola già detta saranno ammessi di preferenza giovani che contino non meno di 18 anni e non oltre i 25 di età, siano muniti di licenza tecnica o di altro titolo equipollente, e, oltre il certificato di buona condotta e moralità, dimostrino di essere: 1.o invalidi o mutilati di guerra in possesso della necessaria idoneità fisica per la manipolazione degli apparati telegrafici celeri; 2.o orfani di caduti in guerra; 3.o ricevitori o supplenti postelegrafonici ex-combattenti; 4.o ex-combattenti; 5.o estranei forniti di particolari titoli di studio, con preferenza ai figli degli impiegati dell'Amministrazione postelegrafonica.

« Coloro che desiderano essere iscritti alla scuola dovranno presentarsi muniti dei prescritti documenti alla Direzione Compartimentale servizi elettrici di Torino (Gabinetto), nei giorni feriali dalle ore 15 alle 17 ».

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi domenica sono: Muratore, via Garibaldi, 16 — Anglesio, via Milano, 3 — Giordano, via Roma, 17 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 26 — Cooperativa 4.a, piazza Statuto, 4 — Dora, via Don Bosco, 2 — Santa Maria, via Santa Maria, 3 — Montanaro, corso Vinzaglio, 27 — Popolare, corso Valentino, 2 — Riltatore, via Nizza, 121 — Sociale, via Mazzini, 15 — Reggio Dioregana, via Bertholiet, 14 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 71 — Levi, via Po, 29 — Delbecchi, via Rosine, 5 — Burzio, piazza Gran Madre, 1 — Cooperativa 1.a, piazza Palecapa — Leva, corso Duca di Genova, 14 — Sant'Anna, corso Re Umberto, 58 — Varvello, corso Novara, 25 — Guidetti, via Santa Giulia, 35 — Tesoriera, corso Francia, 326 — Madonna Campagna, strada Lanzo, 260 — Re, via Monginevro, 53 — Abbadia Sitra, strada Abbadia, 224 — Cavoretto, piazza Comunale, 2 — Madonna del Pilone, corso Casale, 205 — Savera, via G. Manzoli, 15 — Borgo Rossini, via Reggio, 1.

Musica al pubblico

Questa sera alle ore 21 il Corpo di Musica « Dipendenti Comunali », diretto dal maestro G. Brandini, darà concerto in Piazza S. Carlo col seguente programma: 1.o Lanzi: Passo doppio - 2.o Verdi: Sinfonia nell'opera *Aroldo* - 3.o Bolto: *Mefistofele*, Fantasia - 4.o Valdteufel: Espana, Valtzer - 5.o Gounod: Faust, Fantasia - 6.o Amedei: Marcia militare.

Dopo il voto di Asciai

Un ordine del giorno

della Federazione provinciale combattenti

Sotto la presidenza dell'ing. Romano Guatteri si è adunato il Comitato provinciale dell'Associazione nazionale combattenti, coll'intervento dei consiglieri: avv. Eva, conte Michellini di San Martino, cav. Cappellini, geometra Rosia, prof. Palmero, geom. Restagno, ing. Vecco, rag. Bozzano, Versino, geom. Drovetti, avv. Arnaudi, ing. Arangio-Ruiz, Corbelli, Comolo. Dopo alcune deliberazioni di carattere interno ed amministrativo, il presidente riferì sui preparativi in corso per la grande adunata dei combattenti della provincia di Torino la domenica del 28 prossimo settembre in occasione dell'offerta e dell'inaugurazione del gonfalone alla Federazione provinciale, alla quale cerimonia è probabile intervenga il duca di guerra onorevole Del Croix.

Il Comitato è poi passato a trattare delle elezioni amministrative dei vari Comuni della provincia in relazione al voto del passato Congresso provinciale perchè sollecitamente fosse normalizzata la situazione in tutti i Comuni retti da Commissari, e fu preso atto, con il più vivo compiacimento dell'efficace e energica opera svolta in tal senso dall'Ilmo sig. prefetto. I combattenti devono partecipare attivamente in ogni Comune alle elezioni con propri rappresentanti, pur non rinunziando ad addivenire ad accordi con altri partiti o gruppi, quando ciò possa essere utile per una migliore designazione degli amministratori nell'interesse della popolazione. Si è infine deliberato di costituire un ufficio di consulenza tecnica e legale per i Comuni amministrati dai combattenti. Si passò poi a discutere dell'impiego dei fondi per i combattenti bisognosi che sono per essere affidati alle Federazioni allo scopo di creare delle istituzioni e degli Enti di carattere permanente per venire in aiuto ai combattenti contadini e operai più bisognosi. L'ing. Guatteri riferì quindi ampiamente sui lavori del Congresso di Assisi e come questo si concluse coll'ordine del giorno Viola. L'operato del presidente ing. Guatteri venne approvato all'unanimità, e tutti i presenti manifestarono il deliberato proposito di stare fermissimi alle deliberazioni consacrate nell'ordine del giorno Viola. Al riguardo fu approvato all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Provinciale della Federazione Provinciale Torinese dell'Associazione Nazionale Combattenti, approva e plaude l'atteggiamento assunto dal proprio presidente ing. Romano Guatteri al Congresso di Assisi, per la rivendicazione dei diritti dei Combattenti e per l'assoluta indipendenza dell'Associazione da tutti i partiti; riafferma la ragione di vita dell'Associazione Combattenti che non è al servizio di alcun partito ma esclusivamente del Paese. Rivendica le sue origini puramente e la sua attività disinteressatamente e sinceramente patriottica spesa fin da quando, sola ed isolata, a fianco della gloriosa consorella Associazione Mutilati, sulle piazze d'Italia contrastava la marcia del comunismo non ancora fiaccato dai suoi errori e diviso dai suoi congressi, riaffermò il dovere che i Combattenti, anima e voce viva del popolo, hanno di chiarire al cospetto degli italiani la loro ferma volontà di vedere salvaguardati i principi intangibili di libertà e giustizia per i quali hanno acquisito all'Italia, essi sopra tutti, la gloria vera di Vittorio Veneto; ed invia un saluto fraterno ai colleghi del Comitato Centrale chiamato dalla fiducia dei Combattenti italiani a coraggiosamente interpretare la loro volontà espressa al Congresso di Assisi, certi che essi, inspirandosi esclusivamente ai supremi interessi d'Italia, sapranno degnamente meritarsi la gratitudine dei loro compagni e del Paese ».

Durante la seduta intervenne l'avv. Aldo Bertolè, presidente, con i consiglieri della Sezione di Torino per esprimere la loro inalterabile devozione all'Associazione e il proposito di mantenere i più saldi vincoli di disciplina maggiormente sentiti dopo l'unità spirituale dimostrata da tutti i Combattenti ad Assisi. Rispose l'ing. Guatteri dicendo che apprezzava altamente i sentimenti espressi dall'avv. Bertolè, e dicendosi sicuro che rinnovati rapporti fra la Federazione e la Sezione di Torino non mancheranno di dare i più fecondi risultati al movimento dei combattenti della Provincia.

Gli avventizi licenziati del Catasto e il Governo che non paga

Abbiamo narrato il caso edificante di quella trentina di ex-combattenti, impiegati avventizi nell'Ufficio Tecnico del Catasto e licenziati per mancanza di lavoro al 31 Luglio. Dicemmo come non solo non avessero ricevuto un soldo di indennità (e tanto non chiedevano), ma non hanno ricevuto un soldo del loro stipendio di luglio, stipendio sacrosantamente guadagnato. Questi impiegati, ripetiamo, ex-combattenti, colto spettro della disoccupazione in vista, non hanno di che sbarcare il lunario, perchè il Governo non paga le poche decine di lire che loro deve per lavoro compiuto.

La Direzione locale risponde che non ci sono fondi e che il Ministero è stato più volte sollecitato a inviarli, ma invano. Se un privato industriale dovesse agire in questo modo, a quest'ora, e giustamente, sarebbero in molti non sappiamo quante organizzazioni! Ma nel caso nostro nessuno si muove, nessuno s'è preso a cuore le sorti di questo gruppo disgraziato d'impiegati con famiglia da mantenere e alle prese colle più dure necessità. S'invoca a questo proposito l'interessamento del Prefetto e della presidenza dell'Associazione fra ex-combattenti.

In quanto poi alla asserita mancanza di lavoro un gruppo di ex-combattenti ci scrive:

« L'Ufficio Tecnico Catastale di Torino di corso Vinzaglio, 8, non è affatto privo di lavoro. Basti dire che ha dovuto servirsi, e si serve tutt'ora di numerosissimo personale straordinario femminile presso gli uffici catastali fuori Torino ai quali vengono e vengono inviate ingentissime materie di lavoro. O degli uffici pubblici di corso Vinzaglio, 8, è forse molesta l'opera di ex-combattenti? Cosa ne pensano le autorità superiori tutte della Amministrazione finanziaria? E gli attuali organi di assistenza per gli ex-combattenti, cosa dicono?

Il rinvio dell'Esposizione di chimica

Il Comitato dell'Esposizione nazionale delle industrie chimiche comunica che la Mostra, che si doveva tenere nei mesi di settembre ed ottobre « è stata rinviata alla ventura primavera a seguito delle vive insistenze rivolte al Comitato Organizzatore da parte di tutti gli industriali che già avevano aderito a questa grande manifestazione che fin dal suo sorgere aveva accolto l'unanime consenso di studiosi, di tecnici e di industriali. Sull'esempio alla richiesta il Comitato si è proposto di organizzare questa Esposizione Nazionale di Chimica pure ed applicata all'Industria, con criteri assolutamente moderni, in modo che la mostra non sia una schematica visione di prodotti e di manufatti, ma invece dia al visitatore quella impressione di movimento che tanto successo ha ottenuto nelle passate Esposizioni. Il rinvio quindi servirà a raccogliere un maggior numero di espositori che data la ristrettezza del tempo avevano rinunciato a partecipare all'Esposizione perchè impossibilitati a prepararsi degnamente ».

La vertenza coll'industria del legno

Un lettera dell'organizzazione operaia alla Lega industriale

La Sezione torinese della Federazione Italiana lavoranti in legno ha inviato ieri alla Associazione industriale in segno aderente alla Lega industriale la seguente lettera:

« Non vogliamo ripeterci ancora una volta nel riaffermare che il verbale d'accordo del 9 Agosto 1923 non impegnava minimamente la libertà d'azione ulteriore degli enti che lo avevano sottoscritto. Molto opportunamente il segretario generale della FILIL, pubblica oggi sui giornali il testo del verbale d'accordo, a conferma della nostra esatta interpretazione, a giustificazione del conseguente atteggiamento assunto dalla Sezione di Torino della FILIL per la rinnovazione del concordato, ed a chiara dimostrazione del tentativo di questa Spett. Associazione di valersi, attraverso ad una errata interpretazione del verbale, di tale fatto per non venire a trattativa con la FILIL. Noi sappiamo che le proposte presentate e formulate dalle tre organizzazioni operaie non si differenziano sostanzialmente, a meno che nella vostra lettera, non intendiate alludere all'atteggiamento assunto dal Sindacato fascista, di ostilità alla dimostrazione organizzata dalla FILIL nei laboratori, atteggiamento che non ha valso, ancora una volta, a confermare le nostre ripetute affermazioni, e cioè che la massa dei lavoranti in legno di Torino nella loro grande maggioranza seguono con entusiasmo la lotta ingaggiata dalla FILIL.

« Il preventivo accordo che voi vorreste fosse preso dai tre organismi operai non avrebbe per parte nostra nessuna ragione di essere, sia perchè il verbale del 9 agosto più non stabiliva, sia per la situazione reale che fa della FILIL l'organizzazione rappresentante la maggioranza degli operai, e sia ancora per l'inutilità che è dimostrata dalla Vostra dichiarazione pubblica sulla non necessità di un nuovo contratto di lavoro. Di fronte alla vostra ostinatezza è opportuno ricordarvi che mai la vostra Associazione volle riconoscere all'altra Associazione (FAPI) il diritto di partecipare a trattative in comune con gli operai per la stipulazione di contratti di lavoro, affermando sempre che tale Associazione non rappresentava che una quantità irrisorabile di industriali del legno. E' quindi ridicolo pretendere che la FILIL debba interessarsi delle altre organizzazioni che appunto non rappresentano che un'infima minoranza di operai, pur essendo per noi indifferente se ad una possibile convocazione delle parti fossero presenti anche i loro rappresentanti.

« Mentre quindi vi richiamiamo al significato della dimostrazione di giovedì da parte della massa dei lavoranti in legno, insistiamo ancora una volta perchè vogliate riesaminare la questione, rammentandovi che gli operai sono decisi ad adottare quelle altre forme più decisive di lotta per poter giungere alla stipulazione del nuovo contratto di lavoro ».

Anche all'API la Federazione operaia inviò una lettera inspirata agli stessi concetti, smentendo però categoricamente l'affermazione di tale Associazione che la manifestazione di giovedì non fosse riuscita.

Riunione d'impiegati statali

Alla sede della Corporazione dell'impiego si sono riuniti i Direttori dei Sindacati impiegati statali, e cioè dell'ufficio Registro, del Catasto, Agenzia imposte, subalterni degli istituti superiori, Delegazione del Tesoro, Dogane. Il segretario della Corporazione accennò alla necessità « che dai funzionari di provincia escano gli elementi adatti a costituire certi attuali organi esecutivi della burocrazia centrale perchè tali organi abbarbicati allo Stato con vecchie mentalità demo-liberali sono i maggiori responsabili delle non regolari applicazioni di provvedimenti presi dallo Stato ».

Dopo abbastanza lunga discussione venne deliberata la pubblicazione di un manifesto per una grande assemblea da tenersi verso la fine del corrente mese.

Decapitato dal treno

Una orribile disgrazia è avvenuta ieri mattina alle ore 8 allo scalo ferroviario Valdocco. Il manovale Giovanni Delvecchio, di anni 31, da Solero, abitante in via Po, 25, mentre attendeva al funzionamento dello scambio contrassegnato col N. 19, per la manovra di un treno merci, scivolava accidentalmente sul binario e cadeva bocconi rimanendo col collo su una delle rotaie. Il disgraziato non ebbe tempo di sollevarsi, le ruote del carro di coda del treno in manovra sopraggiunto gli staccarono nettamente la testa dal busto senza che egli avesse avuto nemmeno campo di lanciare un grido. Alcuni ferrovieri, che da un posto vicino avevano assistito inorridendo, allo spaventoso e tragico accidente accorsero. Sul luogo si recarono il Commissario addetto alla stazione Dora cav. Cannavotto ed il medico dell'ospedale Martini per le constatazioni medico-legali. Il corpo del povero manovale decapitato venne ricomposto su di una barella e trasportato alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

Seguendo la Cronaca

Chiusura delle iscrizioni alla Crociera di Nizza e Montecarlo (15-17 Agosto)

La Lega Navale organizzatrice della Gita rende il pubblico che le adesioni alla predetta saranno chiuse la sera di lunedì 11 corrente perchè tale è il limite estremo di tempo concesso dalle autorità per ottenere di viaggiare senza passaporto. I ritardatari, e sempre quando vi siano posti disponibili, potranno essere accettati soltanto se in possesso del passaporto munito di marca da bollo da lire 30.

Le adesioni si accettano esclusivamente presso l'Ufficio Viaggi *Alessandro Perin*, Galleria Nazionale, Torino - Telef. 40-667; Telegr. *Transiter*. Le persone fuori Torino possono inviare l'adesione a mezzo lettera espresso indicando generalità precise, luogo e data di nascita, ed inviando lire 15 di tassa di iscrizione.

GRANDIOSA GARA FUOCHI ARTIFICIALI

questa sera ore 21 allo *Stadium* fra le premiate Ditte Succ. *Chiabotti Pietro* di Torino e *Rossi Gius. & Figli* di Melara (Rovigo). Prezzi: 1.mi posti L. 10. 2.di L. 5. 3.zi L. 2.

Al PATHEFONO - Piazza Castello 26

nuovo programma con romanze d'opera, canzonette e danze moderne.

Pres.: Cav. Levi; P. M.: Avv. Cottafavi; Difesa: Avv. Gino Oberi; Canc.: Gazzetti.

I Divertimenti

Oggi ultimissimo giorno de "La leggenda del Piave" al CINEMA AMBROSIO

Domani lunedì prima visione di

" Sua Eccellenza l'Ambasciatrice "

interpretata da *Lia Formia*.

Da domani il prezzo d'ingresso al Giardino d'estate è ribassato a L. 3,50.

Al CINEMA TEATRO VITTORIA

JACKIE COOGAN

si ripresenterà domani nella più celebre delle sue interpretazioni: *Il mio bambino*.

Fuori programma la « dal vero » *Caccia polari alla foca, al tricheco e alle renne*.

Oggi ultime di: *Il canto della cagnara*, della comica fisiatrica *detective* e dell'attualità *Il gran premio d'Europa*.

CINEMA SPLENDOR

" Dus sapaga para..... "

che si traduce: *Due scarpette fanno un paio*, è il titolo suggestivo della deliziosa cinecommedia che andrà in visione domani al *Cinema Splendor*.

Oggi ultime repliche di: *Parsa la ratza*, con Linda Pini e Mario Bonnard.

Prossimamente: *Monsuncutus!...*

"Saltarello" al GHERSI

Il pubblico torinese, che nelle films di Fatty si compiaceva specialmente delle apparizioni di Saltarello (il comico dal viso sempre serio), accorrerà certamente domani al *Ghersi* per ammirare questo piacevole attore in una sua esilarantissima creazione: *Saltarello e la forza elastica*, ultra-comica in due atti. Il programma comprenderà inoltre il dramma *Donna abbandonata*, nella passionale interpretazione di

HESPERIA e TULLIO CARMINATI

Oggi ultime di Max Linder nel *Sette anni di guai*, dell'attualità *Il gran premio d'Europa* e della « dal vero » *Re Alfonso di Spagna nella vita pubblica e privata*.

Nell'anniversario della morte del cardinale Richelmy

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte del compianto Arcivescovo cardinale Richelmy, ieri mattina al Cimitero generale furono celebrate funzioni funebri. Pure nella mattinata fu celebrata in Duomo una solenne messa funebre, alla quale intervenne il nuovo Arcivescovo mons. Gamba. Anche ad Oulx, dove la famiglia Richelmy villeggia, fu celebrata una messa di suffragio. A queste cerimonie è intervenuta una grande folla, memore della bontà e dell'umiltà del compianto Prelato.

REATI E PENE

Lacci di donna

(Tribunale Penale di Torino).

Fra i diversi obblighi fatti dalla legge ai vigilati speciali vi è pure quello di ritirarsi alla sera non più tardi di un'ora dopo il tramonto del sole. E' una misura prudenziale che la legge usa con certe categorie di pregiudicati: ed indubbiamente il vigilato deve mobilitare la migliore volontà per sottrarsi agli allettamenti serotini ed uscire dalle sabbie mobili della vigilanza giacchè ogni infrazione agli obblighi della medesima mentre può portare una pena che va fino ad un anno di reclusione non interrompe il corso della vigilanza stessa che è soltanto sospesa durante l'espiazione della nuova condanna. Occorre quindi una decisa fermezza perchè l'Autorità di P. S. non transige e controlla ogni moto la popolazione dei pregiudicati.

Bellosonzo Carlo, dopo una giovinotti burrascosi, riportava nell'aprile del corrente anno una condanna a parecchi mesi di reclusione ed era nel momento in cui fu arrestato sottoposto alla vigilanza speciale della P. S. Bellosonzo fra la burrasche della sua giovinezza non molto lontana credette in una notte fortunata di avvistare il faro della felicità ed approdò non difficilmente alle promettenti riviere del matrimonio. Dopo poco tempo, conosciute le illusioni effimere del nuovo paese, s'avvide che la barca coniugale non teneva il mare della vita e sempre per tenersi alle imagini marinaresche s'attaccò al bocino di carenaggio del Tribunale civile che pronunciò la separazione. Come non infrequentemente, accadde che la carta bollata non soffocò tra i coniugi i vivaci disidii e nel cuore della donna chiusa per quale sentimento di amor proprio ferito, di rancore, di gelosia non estinta, crebbe il malvagio volere di perseguitare il marito separato. Caduta la donna la posizione giudiziaria del Bellosonzo ed in ogni modo, con ogni mezzo cerca di pungerlo, di provocarlo, di gettarlo fuori del binario del suo vivere controllato ora per ora dalla P. S. Sa che domenica sera 3 corr. suo marito ha in tasca una somma superiore alle duemila lire e quasi non fosse allettamento sufficiente alle orecchie di un vigilato il denaro una somma tentatrice, mentre il marito prudente rincasa sull'imbrunire, si presenta, ingiuria, tratiene con quelle frasi che solo un santo può udire senza contrabattere, con quegli allegamenti che provocherebbero chicchessia non avesse a fare i conti col commissario su una questione di orologio.

Sono le nove meno un quarto di sera. Ancora un minuto e la ronda inesorabile accerterà che Bellosonzo non è in casa. E' la mannaia della contravvenzione alla vigilanza che recide ogni speranza di riabilitazione. Bellosonzo misura la gravità della situazione, legge negli occhi bistrati della moglie implacabile il verbale che il commissario gli scriverà nella notte, ma la gioia sovrasta della già... dileita compagna ed richiama al la realtà. Si slancia per correre verso casa, ma la moglie lo trattiene nel cerchio delle sue morbide braccia, si colluttano e la lega si riaccende più viva che mai. Sono le nove, arrivano i carabinieri, arrestano il fedifragore dichiarandolo contravventore agli obblighi imposti dalla vigilanza.

Questo con efficacia dimostrò la difesa nel dibattimento seguito davanti la Sezione feriale del Tribunale ed il Tribunale accogliendo in pieno la tesi difensiva assolveva — raro caso in tal genere di cause ove la materialità del fatto imputato è quasi sempre fuori discussione — il disgraziato imputato.

(Presidente: Levi; P. M.: Cottafavi; Difesa: avv. Signorini e Finocchiaro.

Le concussioni di una guardia di finanza

(Tribunale Penale di Torino)

Il 20 aprile u. s. giorno di Pasqua, si presentava presso alcuni esercenti di Ciriè una guardia di finanza che dopo essersi fatto rammostrare dai proprietari i libri concernenti le esse sul bollo, affermando che non erano in regola, elevava seni'altro la relativa contravvenzione. Soggiungeva però subito che qualora avessero pagato una data somma di danaro egli era disposto a rinunciare alla redazione del verbale e tutto sarebbe finito. E così fu che tali Cat Genova e Peraudo, esercenti, e tale Marsaglia presidente di un ricreolo, abboccarono all'amo e per il timore della minacciata contravvenzione sborsarono somme variantì dalle 25 alle 50 lire. Ma in seguito si accorsero del tiro loro giuocato, poichè è inutile rilevare che tutti e tre erano perfettamente in regola colle leggi sul bollo e denunciarono il fatto all'autorità competente, iniziatasi le indagini la guardia di finanza fu identificata per Anelli Giuseppe, in quell'epoca in breve licenza. Tratto in arresto fu rinviato a giudizio per rispondere di concussione data la sua qualità di pubblico ufficiale. All'udienza — causa già in istruttoria — pienamente confessò adducendo a scusa lo stato di ubbriachezza in cui si trovava in quel giorno; ma in questa sua affermazione fu recisamente smentito dalle tre parti lese. Il Tribunale volle essere mite colla guardia peccatrice e la condannò al minimo della pena: 6 mesi di reclusione, più l'interdizione temporanea dai pubblici uffici ed accessori di legge.

Pres.: Cav. Levi; P. M.: Avv. Cottafavi; Difesa: Avv. Gino Oberi; Canc.: Gazzetti.

NOTE SPICCIOLE

A favore dei mutilati di guerra, nei giorni 15, 16 e 17, alla borgata Sassi avranno luogo serali festeggiamenti. Vi sarà un banco di beneficenza per il quale le offerte si ricevono al circolo Pro Sassi e presso gli incaricati.

La ferrovia Torino-Sciolze-Vaie di Lanzo avverte che in occasione della festa del ferragosto i biglietti distribuiti giovedì 14 corr. sono validi a tutto martedì 19.

Sanatorio pei mutilati. — All'Accademia Albertina è aperta un sanatorio per mutilati ed invalidi, ed alunno d'ordine, maggiori informazioni in segreteria, in via Accademia Albertina, 6.

Giocolerie dipendenti industrie del freddo. — Domani, lunedì alle ore 20, assemblea mensile alla Società Consumatori ghiaccio.

Pubblicati i nomi della Giu. — Nelle recenti elezioni sono stati designati a fiduciari i signori Alberzati, Rubino, Tasso e Persia.

Federazione sindacale tessile. — Tutti i Sindacati tessili sono invitati a mandare il gagliardetto e rappresentanza numerose, alla ore 8, al Mauriziano.

Associazione mutilati di guerra. — Dal 10 al 19 agosto l'ambulatorio e la segreteria restano chiusi.

« Giovane montagna ». — Venerdì 15 e sabato 16 agosto si effettuerà l'annuale gita al Monviso (m. 3841). Partenza venerdì, ore 15, in torpedone per Margone (piazza S. Giovanni); arrivo a Torino sabato, ore 22.30. Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale (corso Operai, 11) a tutto mercoledì 13 agosto. Direttori gita cav. geom. Fino; dott. A. Cassina; Piero Emilia; G. Felix e Viana.

Sindacato fascista medio e piccola industria. — La presidenza, sentiti i presidenti delle diverse categorie, ha deliberato che per le ferie di ferragosto i negozi e gli uffici commerciali e industriali restino chiusi per i giorni 15, 16 e 17 agosto.

Commercianti commestibili. — Assemblea lunedì alle 18 in via Basilica, 2.

ORARIO DELLE FERROVIE

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza attende il responso di Parigi

Intanto Germania e Commissione delle riparazioni firmano l'accordo generale per l'applicazione del piano Dawes.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 9, notte.

La parola è a Parigi. Per 24 ore la Conferenza penderà dalle labbra della capitale francese. Essa, per il momento, ha retto le fila. Herriot, insieme al generale Nollet, a Clementel è partito nelle prime ore del mercoledì per il suo campo di battaglia all'Eliseo. Coloro che andarono a dirgli «arrivederci» sulla piattaforma della stazione di Victoria videro salire in treno un compendio effettivo del Gabinetto francese che correva a Parigi ad aprire discussioni con se medesimo. La triade rappresentava una tendenza particolare per ognuno dei componenti. Ciascuno dei tre aveva in testa, per l'evacuazione militare della Ruhr, un piano suo proprio, senza contare le formule intermedie che accrescevano la confusione. Herriot si trovava in pratica sulla linea inglese, che incidentalmente è anche quella italiana, belga, americana ed in larghissima parte anche della Germania. Il generale Nollet se ne distaccava nella direzione di Foch, senza proprio giungere, neanche per sogno, sino a Foch del quale nessuno qui parla più. Clementel deviava verso Poincaré dei metodi di guerra, astenendosi naturalmente dallo scappar via verso il Poincaré di tutto il resto. Questi erano da vario tempo i segreti di Pulcinella, avvolti a mala pena nella penombra di Hyg Park Hotel. La partenza di oggi ha servito a metterli in luce solare, a dispetto delle immancabili smentite.

Profezie

Il solo quesito importante per altro è se Herriot riuscirà ancora una volta a disciplinare i suoi refrattari, come riuscì nella prima fase della Conferenza, quando, per ben tre volte, il generale Nollet minacciò le dimissioni, ma poscia rinunziò e permise la creazione del precedente storico della chiamata dei tedeschi alla tavola rotonda. Egli, osservano gli informatori che rompono il silenzio di tutti gli altri, non ha dunque mancato di dare prova neanche a Londra di un certo coraggio. L'impressione di stasera è che Herriot saprà ritrovare in sè stesso l'identico coraggio nella sua prossima partita parigina e che ciò gli procurerà un sopravvento definitivo. Il vaticinio più diffuso è, per conseguenza, che lunedì, in aeroplano od in ferrovia, tornerà a Londra con un mandato di fiducia sufficiente a fornire l'ultimo pugno di carbone alla locomotiva conferenziale, per assicurare il suo arrivo alla stazione del successo, fra mercoledì o giovedì prossimo.

I profeti non osano fare presagi sulla formula esatta con cui Herriot riprenderà il suo posto alla Conferenza, ma la sostanza della proposta sarà tale da garantire l'uscita dell'ultima baionetta francese dalla Rhur in un termine assai minore di due anni e senza impegnare l'Inghilterra a concessioni premature nè sui debiti interalleati, nè sui problemi della sicurezza, mentre i contentini che la Germania verrà chiamata a provvedere saranno condizionati, futuristici ed inesplicabili. La previsione può essere follia. Ma questa è la follia londinese di stasera e non esiste nell'Inghilterra alcuna follia che non sia gravida di metodo e di intuito. Londra non ha lasciato partire Herriot disarmato. MacDonald non doveva e non voleva provvedergli armi che si sarebbero ritorte contro il suo amico. Per cui il Premier, senza dire motto, è andato pubblicamente a lavarsi le mani dell'occupazione militare della Ruhr nelle acque balneari di East Bourne, dove egli si tratterrà silenzioso finchè Parigi avrà parlato. Una lavatura di mani è forse momentanea, ma coincide il modo che essa potrebbe benissimo farsi permanente, se non esistessero limiti alla docilità continentale. Al pari di MacDonald dovevano ben guardarsi dal fare scivolare armi ad Herriot le altre delegazioni, affinchè nessuno in Francia ritenesse in regalo qualche troppo comodo diversivo.

Una risorsa: La Commissione delle riparazioni

Per fortuna rimaneva a Londra una magnifica risorsa per munire Herriot di un'arma insospettabile, rimaneva (ironia delle cose!) la Commissione delle riparazioni. Essa si trovava qui, con Barthou alla testa. Ebbene Londra ha fatto marciare, indirettamente, la Commissione, a sostegno di Herriot.

E' inutile spalancare gli occhi: la Conferenza non ha prodotto e non produrrà il millennio, ma in questa stretta finale i venti si sono realmente mutati, per cui la Commissione, incluso Barthou, si è messa in marcia.

L'Hôtel Astoria nella sua conformazione tradizionale si è lasciata evirare dalla formula protocollare, ormai acquisita, che la sottopone ad un arbitrato di terzi per questa ragione impellente che il delegato belga si è rifiutato di seguire più oltre la linea del delegato francese, arbitro di fatto le decisioni in virtù del voto presidenziale purchè non gli mancasse un altro voto di appoggio. L'abbandono belga ha distrutto di colpo il sopravvento francese all'Hôtel Astoria. La Commissione delle riparazioni non si è più trovata in grado di tranneggiare la Conferenza dei Governi, ma ha dovuto far loro di cappello, contentandosi di veder salve almeno le apparenze a favore suo. In tal modo l'Hôtel Astoria, che voleva restare a Parigi, scende decisamente a Londra. La Conferenza allora lo pregò di abboccarsi coi tedeschi per certe faccende tecniche che i suoi periti avevano assegnato alla competenza della Commissione delle riparazioni quando le sottrassero altre faccende molto più importanti che i Governi questa volta riservano a se stessi. La Commissione accolse l'elenco e discusse coi tedeschi sui punti elencati. Le discussioni si svolsero simpaticamente. Un mese fa tutto sarebbe andato come l'acido, questa volta tutto andò come l'olio. Un mese fa si sarebbe litigato lungo tempo su tutte le virgole, questa volta si concentrò l'insieme in tre giorni ed il giorno del concordato finale era esattamente quello di oggi, ossia il giorno successivo all'immunità della gita di Herriot a Parigi. Anzi il giorno stesso dell'arrivo di Herriot nella sua capitale si presero addirittura due piccioni ad una fava. Si trattenne a Londra Barthou, che doveva tornare a Parigi insieme con Herriot, e si organizzò una solenne firma del concordato. Quest'ultima fu il grande spettacolo della giornata. Un bel protocollo allineava i punti sui quali la Commissione delle riparazioni ed i rappresentanti della Germania si erano affabilmente messi d'accordo. Erano quasi tutti i punti che i periti avevano affidato alla Commissione. Per i rimanenti il protocollo stabiliva che la Commissione credeva meglio affidarli alla cura della Conferenza, inchinandosi aprioristicamente alle relative decisioni di quest'ultima. Il protocollo si chiudeva con il rilievo che l'accordo avrebbe avuto valore definitivo nel solo caso che la Conferenza si accordasse su tutto il resto e ciò anche nell'interesse dei tedeschi. Poi c'era lo spazio per le firme. Con molti convenevoli e coi soliti di occasione, Barthou ed il Cancelliere Marx si incontrarono e cordialmente sottoscrissero il documento, a nome della Germania e della Commissione delle riparazioni.

I presenti riferiscono che si svolse un esemplare scambio di cortesie ed alcuni dicono che si è aperta una era nuova. Ciò che si è aperto senza dubbio, con questa solennità sincronizzata al viaggio di Herriot sull'Itinerario di una decisione suprema, è un vitalissimo armamentario a pro del viaggiatore. La Commissione delle riparazioni in altri termini, lungi dal protestare, dall'ostruire e dal creare imbarazzi ha messo pubblicamente le spalle alle ruote del progetto Dawes ed ha fatto sapere al mondo, particolarmente alla Francia, di aver fornito tutta la spinta che era stata chiamata a prestare. Herriot quindi può levare in faccia all'Eliseo il protocollo firmato oggi a Londra come un grande passo compiuto e come un monito sui rischi di qualsiasi passo indietro. «Ecco qui, egli può dire, anche la Commissione delle riparazioni si è schierata a fianco della Conferenza. Essa medesima favorisce l'accordo generale. Abbiamo la pressione protocollare a favore dell'accordo generale. Chi oserà tagliare la strada a questa corrente che ha trascinato perfino Barthou con le pietre recate anche da lui? L'edificio è praticamente costruito. Chi di voi si assume la responsabilità di demolirlo?».

Il problema dell'evacuazione

Dopo la grande firma la Conferenza, spettatrice si è messa in panciolle e stasera si diverte. Rimangono dei tecnici alle prese con certe clausole speciali e che tutti riconoscono incapaci. Il sollevare il menomo ostacolo ad un accordo definitivo non appena sia risolta la questione cardinale del ritiro delle truppe francesi dalla Ruhr. Concordato questo, 24 ore basteranno per mettere a posto le minuzie tecniche tuttora pendenti in merito ad una miriade di clausole già concordate. Così dichiarava Marx e così dichiarava Stresemann; così dichiarava oggi, per conto proprio, il *Times*, così ripete l'intera turba conferenziale dei corridoi: 24 ore, nè più nè meno!

In attesa delle decisioni di Parigi conviene precisare alcuni fatti londinesi. La tesi dei compensi per l'evacuazione militare naviga nelle condizioni seguenti: L'Inghilterra ripete, anche per bocca del *Premier* che l'occupazione della Ruhr è illegale e che inoltre il Governo francese è tenuto a richiamare le truppe di pari passo con l'evacuazione economica per il semplice motivo che il Governo francese dichiarò che l'unico scopo della occupazione militare era quello di proteggere la occupazione economica. L'Italia, per conto suo, non può dire alcunchè di diverso da quanto l'on. Mussolini disse nei riguardi dell'occupazione militare francese nel suo discorso dell'autunno passato, ribadito da una nota ufficiale dell'aprile scorso. Il Belgio dice tutto quello che dicono gli inglesi, salvochè sul terreno della legalità; gli americani vogliono farla finita anche perchè desiderano combinare grossi affari col lavoro tedesco. Dunque, se la tesi dei compensi alla Francia manca di ogni sostenitore, chi potrebbe sostenerla sarebbe soltanto la Germania, ma è ovvio che in tale circostanza la Germania potrebbe accordare compensi per salvare le apparenze alla consorella, ma vorrebbe in pari tempo essere compensata per aver salvato le apparenze.

I discorsi di trattati di commercio franco-tedeschi devono essere commisurati in base alle constatazioni suddette. La categoria di compensi preferita da Clementel ha per punto di coincidenza sovrattutto la questione dei debiti. Egli gradirebbe certi condoni dei debiti di guerra. Sollevò a tutta prima la questione durante la Conferenza interalleata quando parlò di un contentino di 15 miliardi. Il giorno dopo non ne parlò più, ma l'appiglio gli è tornato ieri, quando in seno alla Conferenza stessa chiese che si stabilisse qualche cosa in merito all'esame ed al dibattito finanziario, che il «memorandum» anglo-francese del 9 luglio contemplava in un secondo tempo, per dopo la Conferenza di Londra. La risposta fu che gli esperti finanziari interalleati potranno benissimo riunirsi e poi anche i ministri delle finanze a parlare di molte cose, ma soprattutto della ripartizione di quanto la Germania pagherà, dell'addebito definitivo in merito alle spese dell'occupazione militare della Ruhr, pagate ora dalla Francia alla Germania ed infine al quelle spese in Renania di cui l'America non ha ancora ottenuto il dovuto rimborso da alcuna parte.

Il veto dell'America a discutere dei debiti

L'ambasciatore americano Kellogg preannunziò la partecipazione dell'America al fiato simposio che si terrà a Parigi, ma fece osservare che egli non potrà dire nè ascoltare parola in fatto di debiti interalleati. Ora, sinchè l'America si tiene per questa via, nessun Governo inglese può inflarne un'altra, giacchè i contribuenti britannici stanno già rimborsando i loro prestatori americani e non intendono essere i soli a pagare. Stando così le cose è evidente che i rinnovati discorsi francesi sui debiti di guerra non possono trovare e non trovano il menomo incoraggiamento da parte degli altri paesi che, pur essendo debitori alla loro volta, non intendono arrestare il cammino della ricostruzione per dare la testa contro il muro. Essi riconoscono le impossibilità immediate che procedono per le vie delle possibilità future. Tra l'altro, l'arresto della pacificazione aumenterebbe la certezza di non ottenere il menomo condono dei debiti, mentre la pace accrescerebbe le probabilità opposte. Di più la ripresa dei assaults nell'Europa centrale rovinerebbe di colpo certi grossi mercati di sfogo, verso i quali i prodotti dei paesi in parola hanno ripreso ad avviarsi colla prospettiva di sempre maggiore assorbimento.

E' superfluo riferire le vedute londinesi sui compensi preferiti dal generale Nollet a quelli incardinati sul problema della sicurezza. Per giungere alla sicurezza tutti a Londra sono persuasi che il metodo peggiore sia quello di soffiare sullo braglio. Analogo versetto della canzone sul fuoco e poi cercare di provvedere a grandi intese pacifiche per la sicurezza del domani.

M. P.

La condotta della Delegazione a Londra

approvata dal Consiglio dell'Eliseo

I tre ministri ripartiranno oggi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

E' al grido di «Viva la pace» «abbasso la guerra», che il Presidente del Consiglio redivo da Londra è stato accolto stasera alla stazione del Nord da una folla impressionante che gremiva la grande corte degli arrivi e si accalcava nelle strade vicine, sommergendo letteralmente il servizio d'ordine. Herriot scomparve in mezzo al trambusto e potè vedersi soltanto la sua mano alzarsi per stringere quella del capo macchinista del treno che lo aveva condotto. Furono necessari almeno cinque minuti ai membri del Gabinetto per condurre attraverso la ressa il Presidente del Consiglio nella sua vettura.

— Tutto va bene, tutto va bene — disse Herriot ai giornalisti che finalmente avevano potuto raggiungerlo. — Non ripartirò che domani sera. Lasciatemi dormire domattina, poichè lavorerò questa notte fino a tarda ora.

La vettura del presidente si diresse rapidamente al Quai d'Orsay. Ma appena che Herriot era penetrato nel suo ufficio si vide arrivare il maresciallo Foch in paletot da viaggio e cappello di paglia. Il maresciallo convocato dal presidente del Consiglio telegraficamente nella mattinata, aveva lasciato la sua villeggiatura di Mortain per venire a Parigi, ove era giunto alle 17. Mentre i ministri erano riuniti nel salone Rotondo, Herriot conferì col maresciallo Foch da solo fino alle 22. Il presidente della Camera, Painlevé, giunto alle 21,50 venne introdotto presso il ministro e ripartì pochi istanti dopo. Il presidente del Consiglio precedendo il maresciallo Foch, lasciò il Quai d'Orsay alle 22,10 per recarsi all'Eliseo.

— Una sola domanda, signor presidente, — dissero i giornalisti al momento in cui Herriot saliva nell'automobile. — La Conferenza durerà molto?

— Mio Dio, non ne so nulla.

— La Conferenza si lascierà paralizzare dalla questione delle sgombero della Ruhr, estranea al programma ed al piano Dawes?

— Questo ve lo dirò più tardi. — E la vettura del Presidente si mise in moto.

All'Eliseo i ministri lo avevano preceduto di una decina di minuti e si trovavano riuniti intorno alla tavola del Consiglio quando Herriot entrò. Il Consiglio dei ministri, presieduto da Doumergue cominciò immediatamente. Fu deciso subito che il maresciallo Foch, la cui vettura aveva seguito quella del Presidente del Consiglio, sarebbe ammesso a sedere nel Consiglio a titolo consultivo. E' da aggiungere che il generale Nollet, interrogato al suo arrivo dai giornalisti protestò energicamente contro le voci di discordia in seno alla Delegazione francese alla Conferenza di Londra, voci diffuse in questi giorni da certi giornali francesi.

— La situazione non è cattiva — egli disse, — ma i negoziati non sono ancora terminati. Credo sinceramente che la Conferenza condurrà ad un accordo, intanto noi ripartiremo domani per Londra.

Herriot fece la sua esposizione, seguita dalle spiegazioni fornite dal ministro delle finanze Clementel e dal ministro della guerra Nollet, tutti in possesso dei vari elementi dei problemi posti alla Conferenza di Londra. Il Consiglio dei ministri è stato quindi unanime nel dare la sua piena soddisfazione. La deliberazione prese fine alle 1,30.

Herriot, Clementel, Nollet lasceranno Parigi domani, domenica, per tornare a Londra.

La "Micum" sparisce

Berlino, 9, notte.

Il *Wolff Bureau* ha da Londra, 8:

«I membri tedeschi del 2.o Comitato riconoscono che i lavori del Comitato stesso circa lo sgombero economico della Ruhr, terminati ieri, si sono svolti perfettamente sopra un piede di uguaglianza coi negoziatori tedeschi. Il regolamento della richiesta fatta dagli Alleati circa i pagamenti anticipati mensili della Germania durante il periodo di transazione rappresenta per la Germania una facilitazione finanziaria, tanto più perchè le anticipazioni verranno restituite alla Germania dalle entrate del prestito. Il regolamento accordato accoglie le proposte ripetutamente fatte dalla Germania in occasione delle trattative circa la proroga dei contratti della *Micum* e sollecita facilitazioni considerevoli per la situazione dell'industria renana. La clausola sopravvenuta è che all'ottavo giorno del periodo di transazione che principia il 15 corr., cesserà di esistere la linea doganale tra la Germania occupata e non occupata e così il climineranno le condizioni insopportabili nei porti renani di Karlsruhe e di Mannheim. E' sicuro ormai che la «Micum,» con tutta la sua organizzazione, sparisce. Inoltre si sono ottenuti dei progressi essenziali delle trattative circa il ristabilimento dell'amministrazione tedesca. Il risultato ottenuto dal secondo Comitato può venir riassunto nella formula seguente: «Ristabilimento della convenzione renana».

Le autorità bavaresi

contro la commemorazione della costituzione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

La commemorazione della Costituzione, così come la commemorazione dei caduti in guerra, minaccia di provocare delle accese polemiche e dissidi in quanto pare che le autorità bavaresi si asterranno dal parteciparvi. Si annunzia anzi che avrebbero l'intenzione di vietare i cortei pubblici. Anche a Weimar in Turingia la fiaccolata indetta per quella occasione dalle associazioni operaie è stata proibita.

Henry Barbusse continua ad occupare la stampa. E' interessante notare che mentre i giornali di destra protestano vivacemente contro la polizia e chiedono provvedimenti disciplinari contro i funzionari che avrebbero avuto il torto di proteggere lo scrittore francese dal furore dei dimostranti nazionalisti, sembra, dalle dichiarazioni esplicite di un consigliere governativo, che il Ministero degli esteri aveva espresso alle autorità dipendenti il desiderio che Barbusse potesse compiere indisturbato un'opera di chiarimento politico nell'interesse dei rapporti dei due paesi.

I disordini nel Brasile

sarebbero terminati

Parigi, 9, notte.

Si annuncia ufficialmente da Santos che i disordini nel Brasile sono terminati. Le truppe federali hanno occupato Porto Feliz e Itu al nord-ovest di San Paolo, mentre i ribelli hanno abbandonato Botocatu dopo tre giorni di combattimento. Essi hanno lasciato munizioni, armi e provviste.

DA CERCARE

Un gazzettaccia, certo Guidi Giuseppe, padre di numerosa famiglia, due giorni sono si perdè, come al solito, a bighellonare per le strade con sovrabbondanti precipizi pelurosi. La famiglia da quel giorno, l'attesa invano. Febbrili ricerche di zappatori condussero alla scoperta del cadavere, orrendamente sfracellato, in fondo ad un burrone profondo 200 metri.

Le feste di Buenos Aires

al Principe di Piemonte

Buenos Aires, 9, notte.

L'ambasciatore d'Italia, conte Aldrovandi, ha offerto nella sede dell'Ambasciata un banchetto in onore di S. A. R. il principe Umberto. Al banchetto hanno partecipato il Presidente della Repubblica, De Alvear, con la sua signora, le alte cariche dello Stato e numerose autorità e personalità argentine. Dopo il pranzo nei magnifici saloni della ambasciata s'è svolto un ricevimento al quale è stato invitato il fior fiore della capitale argentina. Il Principe si è cordialmente intrattenuto con tutti gli invitati. Terminato il ricevimento S. A. R. il principe ereditario d'Italia si è recato, seguito dall'ammiraglio Bonulli e da ufficiali di marina e dell'esercito argentino, a deporre due magnifiche corone di fiori sulle tombe dei generali Belgrano e San Martin.

Insieme con il presidente De Alvear il principe Umberto ha visitato poi la sede della Federazione delle Società italiane di Buenos Aires. I dintorni del palazzo della Federazione erano gremiti di italiani che all'arrivo del Principe hanno improvvisato entusiastiche manifestazioni di omaggio e di devozione al grido di «Viva il Principe Ereditario! Viva Casa Savoia! Viva l'Argentina!». Le dimostrazioni si sono rinnovate quando l'augusto ospite ha lasciato la Federazione. S. A. R. il Principe Umberto ha assistito poscia ad una rivista delle truppe del presidio che è riuscita brillantissima. E' seguita una sfilata della 2ª Società italiana di Buenos Aires. La folla enorme che assisteva al magnifico spettacolo ha calorosamente applaudito al Principe ed all'Italia. Stasera al teatro Cervantes il Principe Umberto ha assistito alla rappresentazione di un'opera di un autore argentino. L'orchestra all'entrata del Principe nella sala ha intonato la Marcia Reale che è stata acclamata dal pubblico foltissimo in piedi tra i più entusiastici evviva all'Italia e a Casa Savoia. Allorchè il Principe ha abbandonato il teatro la dimostrazione si è ripetuta imponente. (*Stefani*).

Una tragedia ad Acqui

Spara sei colpi al marito e si getta dalla finestra

Acqui, 9, notte.

A Bistagno, stanotte alle ore 2, certa Tosia Maddalena, madre trentina e madre di due bambini, sparava contro il proprio marito, Barone Antonio d'anni 33, sei colpi di rivoltella che tutti lo colpirono in pieno, ferendolo gravemente alla testa e ripetutamente al torace. Poscia si buttava dalla finestra nella via sottostante, dove venne raccolta, anch'essa, in gravissime condizioni.

Il Barone, uomo di eccezionale vigore, ebbe tuttavia la forza di recarsi da sè alla farmacia del paese a richiedere le prime cure, di dove venne poi avviato d'urgenza all'Ospedale di Acqui. Sembra che l'infelice donna sia stata indotta alla disperata risoluzione da preesistenti contrasti coniugali, sulle cause dei quali si indagando l'autorità.

Come avvenne l'esplosione del polverificio di Palermo

Palermo, 9, notte.

Si apprendono ora altri particolari sulla esplosione del polverificio di Villa Abate. Mentre il proprietario Vincenzo Palmeri con alcuni operai stava preparando della polvere per motivi non ancora precisati, si verificava una tremenda esplosione che faceva crollare quasi tutto il fabbricato. Testimoni oculari narrano di avere visto tra le rovine saltare in aria dei corpi umani. Due operai furono lanciati alla distanza di 12 metri e trovati orribilmente mutilati e sfracellati. Altri due operai morivano nel cortile. Le vittime sono: Vincenzo Palmeri, brutto, Papi e Ageo. Si ebbero a deplorare anche tre feriti. Fortunatamente nel momento dell'esplosione della fabbrica non si trovavano tutti gli operai.

La IV Coppa delle Alpi

La prima tappa Milano-Fiume si chiude con imprevedute difficoltà - Il ritiro di Pellegrini - Bogani fuori tempo massimo - Gli altri concorrenti raggiungono la media di 50 km.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Fiume, 9, notte.

La «Coppa delle Alpi» la prova di resistenza che venne definita la più severa che si corre nel mondo, ha avuto il suo inizio ieri, in cinque tappe i concorrenti di questo «Campionato di resistenza» devono percorrere 2830 Km. di strade a volte piane a volte con forte pendenza comprendenti i più alti valichi montani che culminano con lo Stelvio.

Macchine e piloti d'eccezione

Le edizioni degli anni scorsi hanno sempre dato luogo a lotte vivissime rivelando piloti d'eccezione al volante di macchine perfezionate, idonee a tutti gli sforzi ed a tutte le asperità della strada. La «Coppa delle Alpi», oltre che una severa prova per i motori, è un collaudo magnifico di «chassis» e di tutti gli organi delle macchine, che vengono sottoposti ad un duro lavoro. I vincitori degli scorsi anni, Sandonnino nel 921, Cattaneo nel 922, «Minoia nel 923, possono essere considerati magnifici «assi» dell'automobilismo italiano.

La nuova e quarta edizione della Coppa delle Alpi, resa più severa su alcuni tratti del percorso, si presenta anche quest'anno, anzi quest'anno maggiormente, come una aspra fatica pei campioni del volante. Però se la media di 50 km. appariva assai difficile da raggiungere nelle tappe montane, la prima, da Milano-Fiume (Km. 621,5), quasi totalmente pianeggiante, che fu divisa nei quattro settori Milano-Rovereto, Rovereto-Pordenone e Pordenone-Fiume, poteva sembrare a tutta prima una vera passeggiata.

Invece il tempo ha fatto trovare delle difficoltà nel terzo tratto di questa tappa, dando alla gara, sin dall'inizio, un imprevedibile sapore di lotta. Dal *garage* di via Orti, poco prima delle tre e mezzo del mattino, le macchine erano in ordine per recarsi a Talledo e alle tre e mezzo sono uscite, preceduta dalla macchina dei commissari e dei dirigenti dell'U.C.A.M. Ventiquattro macchine si sono recate a Talledo, dove, nel grigiore di una mattinata tardiva e fresca, tra il rombare caratteristico dei motori in prova, si sono disposte nell'ordine designato dalla sorte per la partenza.

24 corridori alla partenza

Alle ore quattro e mezzo circa il cav. Mercorattì dà la partenza al primo concorrente. E' il N. 20 Coffani (O.M. 500 cc.) che prende il «via». Egli si arresta un istante per attendere il suo passeggero e scompare subito nel buio. Il suo saluto romboante, che va affievolendosi, è soffocato dall'ansare ansanioso della macchina seguente: il N. 21 di Sandonnino. A due minuti di distanza seguono poi: Serzu, Maiani, Bozani, Pellegrini, Faravelli, Schieppati, Desio, Cattaneo, Danieli, Ilipranti, Danieli P., Tassara, Minoia, Maspero. Salutate con particolare omaggio dal sesso gentile sono le macchine di Serra e di Danieli, i quali recano a bordo come passeggere la loro consorte. E' la volta quindi delle quattro macchine militari, guidate da ufficiali, cioè: il maggiore Grassi col il tenente Visminoi; il capitano Barbieri e capitano Zoppolo; capitano Zorli e tenente Codini; capitano Papa e tenente Guidi che prendono il «via» ad intervalli di due minuti.

E' giorno fatto quando partono i quattro camions per la gara a parte. Prendono il «via» ad intervalli di 5 minuti nell'ordine seguente: Maresciallo, Abbiati e Picone: soldati Vicich e Zimarri; aiutante di battaglia Margenari e Baronchini; aiutanti di battaglia Rossi e Fosco. Per gli autocarri sono fissate quattro tappe, da disputarsi nei giorni 9, 11, 13, 17 agosto, con termine di tappa a Rovereto, Arezzo, Merano, Monza: ed un percorso di Km. 1000.

E' da notare che le macchine partite sono tutte del tipo di serie, che le Case pongono commercialmente in commercio. Una sola Casa partecipa quest'anno alla «Coppa Equipes», è la Casa bresciana «O. M.», che concorre con tre macchine del tipo 6 cilindri, 2 litri. Tutti gli altri concorrenti partecipano alla prova come «isolati».

Strade difficili verso Udine

A Brescia le prime macchine passano alle ore 5,1, venendo dalla strada di Crema e subito dopo nell'ordine: Coffani, Sandonino, Majani, Serra, Bozani, Schieppati, Faravelli, Cattaneo, Danieli M., Desio, Ilipranti, Danieli T. Poco dopo transitano Maspero, Minoia e della categoria militare, il capitano Barbieri, il capitano Zorli, Papa e il maggiore Grassi. A Sant'Eusebio i passeggi avvengono nello stesso ordine. Solo due accidenti si debbono registrare: uno occorso a Colani, che ha dovuto cambiare una gomma per foratura ad un centinaio di metri circa dalla cima del monte; e l'altro a Minoia, per guasto al motore subito riparato. Nessun inconveniente notevole avviene durante il secondo settore, dove nessun accidente si è dovuto lamentare. Ad Udine i concorrenti arrivano con un anticipo sull'ora prevista, malgrado le strade disagevoli, fangose, per la pioggia caduta. Essi hanno saputo brillantemente vincere le difficoltà dei primi due settori: toccando verso questo secondo controllo una velocità media oraria di circa 50 Km. I passaggi sono controllati ad Udine alle 13,15, assegnandosi nell'ordine: Colani, Sandonino, Majani, Serra, Faravelli, Schieppati, capitano Zorli, Cattaneo, Bogani, Danieli M., maggiore Grassi, Ilipranti, Danieli T., Maspero.

Colani primo a Fiume

A Fiume molta folla. Il Comitato al completo e il presidente ing. Prodam si sono recati al tramonto di ieri che quest'anno è stato spostato dal viale Mussolini allo sbarramento di Cantrida. Le prime macchine si avviarono verso le 15 sulla discesa che da Matteuglie porta a Fiume. La prima è la N. 20, di Pietro Coffani, partita prima da Milano. A brevi intervalli si susseguono quelle di Mariani, di Schieppati, di Minoja, il vincitore della terza Coppa delle Alpi, e del tenente Maspero. Tutti sono festosamente accolti e salutati al suono di inni patriottici. I concorrenti sono arrivati nel tempo massimo di ore 12, 36', calcolato sulla media di km. 50, ad eccezione di Bogani, che ha subito un ritardo di 9'21" e di Danieli. Un solo concorrente, Pellegrini, si è fermato durante il percorso.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o COFFANI (O. M.), alle 16,46' 6"; 2.o Maiani (*Alfa-Romeo*), 16,53' 15"; 3.o Bozani (O. M.), 16,58' 51"; 4.o Faravelli, 16,58' 30"; 5.o Sandonnino, 16,59' 52"; 6.o Schieppati, 16,59' 10"; 7.o Minoia, 16,59' 27"; 8.o Serra, 16,59' 54"; 9.o Cattaneo, 16,59' 9"; 10.o Ilipranti, 16,59' 40"; 11.o Danieli Mario, 16,40' e 8"; 12.o Danieli T., 16,40' 12"; 13.o Tassara, 16,46' 39"; 14.o Maspero, 16,47' 28"; 15.o Desio, 17,30' 4".

Il campione d'Europa dei pesi leggeri

Parigi, 9, notte.

Questa sera al Velodromo d'Inverno alla presenza di una folla numerosa si è disputato il match Bretonel-Germain per il titolo di campione d'Europa dei pesi leggeri. Il Bretonel si è mostrato nettamente superiore al suo avversario che completamente esausto è stato squalificato alla tredicesima ripresa.

Il match Gibbons-Blumfield

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Al terzo round il pugilatore inglese Blumfield è stato battuto per k. o. dall'americano Gibbons in un memorabile match che si terrà quest'oggi allo Stadium di Wembley, alla presenza di circa 60 mila spettatori. Era inteso che il vincitore della partita si sarebbe poscia misurato con Dempsey per contendergli il titolo di campione mondiale. I due campioni si erano quindi impegnati a fondo. La superiorità americana si manifestò sin dai primi colpi. Per un miracolo l'inglese non risultò fuori combattimento alla fine del secondo assalto. Il terzo durò meno di un minuto. Il k. o. finale non fu che un colpo di grazia. Il vincitore ottiene 11 mila sterline ed il vinto 6000.

Gerbauld tenterà da solo

la traversata del Pacifico sul suo velivoro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Alaino Gerbault, l'ardito navigatore che sul fragile velivoro «Fire Crest» compiè da solo la traversata dell'Atlantico, impresa che già nel 1881 fu compiuta dal capitano Fonducano sul «Leone di Caprera», si è imbarcato oggi a Le Havre sul «Paris» per New York. Egli raggiungerà il «Fire Crest» e procederà al suo equipaggiamento per tentare la traversata del Pacifico, New York, le isole Bermuda, il canale di Panama, il mare dei Caraibi, l'isola della Tartaruga, le isole Garupo e le isole Marchesi sono l'itinerario che il valoroso navigatore tenterà di compiere. A sentirlo parlare sembra che egli si accinga a far un semplice viaggio di piacere.

— Mi fermerò qualche giorno — egli ha detto agli amici che lo salutavano — nelle isole che mi piaceranno. — Egli porta seco sul suo velivoro una provvista di lardo salato, pasta, riso, the, la sua sola bevanda, una cassa di libri, delle lenze da pesca ed una mitragliatrice.

700 annegati e 10.000 case distrutte

all'isola di Formosa

Parigi, 9, notte.

Un telegramma da New York annuncia che in seguito alle inondazioni dell'isola di Formosa vi sono stati 700 annegati e 10 mila case distrutte.

Scomparsa o delitto?

Un retroscena mostruoso

Roma, 9, notte.

Il 16 giugno scompariva da Palestrina l'agricoltore Giulio Chiapparelli d'anni 54. La scomparsa fu denunciata quindici giorni dopo e posta in relazione con alcune voci che circolavano in paese misero in sospetto il maresciallo dei carabinieri che iniziò subito indagini, per mettere in chiaro la faccenda. I personaggi di questo misterioso fatto sono il figlio diciannovenne del Chiapparelli, Giuseppe, e la moglie Annunziata Alpinelli di ignoti, di anni 39. I due non godevano buona reputazione a Palestrina. Infatti Giuseppe Chiapparelli nel 1921 venne denunciato per violenza e minaccie contro il padre e condannato a 7 mesi di reclusione; nel 1923 venne condannato per due volte consecutive ad 8 mesi di reclusione per porto abusivo di coltello e di pugnale e denunciato per furto qualificato. La moglie era divisa legalmente dal marito, che aveva lasciato 18 anni fa. Durante questo lungo periodo di amori illeciti le nacque una bambina. I sospetti per la scomparsa del vecchio Chiapparelli caddero quindi sopra il figlio Giuseppe. Si notò come subito dopo la scomparsa del Chiapparelli da Palestrina, la moglie ritornasse in paese e para se la intendesse perfettamente col figlio Giuseppe, sì da far sospettare una relazione mostruosa. Il maresciallo dei carabinieri ha fatto in arresto il Giuseppe e la madre, sotto l'imputazione di aver fatto sparire il vecchio Chiapparelli. Altri arresti sono imminenti.

TEATRI

AL GHIARELLA.

Cavalleria Rusticana e *Pagliacci* hanno avuto un'interpretazione in complesso lodevole. Messi in scena con cura e diligenza, hanno riscosso il più ampio favore del pubblico, che si è mostrato largo di applausi a fine d'atto e al termine delle singole parti. La signora Angela Rosai Oliver è stata una «Santuzza» appassionata ed espressiva ed una vivace e intelligente «Nedda». Il tenore Carlo Parmigiani (Turiddu) ha dimostrato buona preparazione, come pure il tenore Fausto Castellani (Canio) ed Enrico Percuoco (Silvio) che furono assai applauditi. Merita speciale attenzione Mario Albanese (Tonio), che cantò il prologo con sentimento e ottima intonazione. Discreti gli altri. Mediocri i cori. Buona invece l'orchestra, diretta dal maestro Giuseppe Pais.

La morte del sen. De Amicis

Napoli, 9, notte.

Si è spento ieri a 85 anni il senatore professore Tommaso De Amicis, illustre clinico dermosifilopatico.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 9 Agosto 1924

TORINO	51	55	90	42	12
BARI	50	60	24	33	75
FIRENZE	52	79	49	14	32
MILANO	44	46	53	68	40
NAPOLI	81	24	73	34	4
PALERMO	38	53	17	50	51
ROMA	17	11	15	75	24
VENEZIA	2	5	65	77	87

Bollettino Meteorico

9 agosto 1924

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	30	18	½ coperto	
Milano	30	18	½ coperto	
Genova	26	22	sereno	calmo
Venezia	31	18	piove	agitato
Firenze	33	21	½ coperto	
Ancona	26	22	sereno	calmo
Bologna	30	21	coperto	
Napoli	29	21	sereno	calmo
Taranto	28	20	sereno	calmo
Palermo	29	20	sereno	calmo
Catania	30	20	½ coperto	calmo
Cagliari	34	20	sereno	calmo
Messina	30	21	sereno	calmo
Trieste	29	24	¼ coperto	agitato
Trento	28	16	½ coperto	
Fiume	33	22	½ coperto	mosso

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima 30
Minima 18

La giornata di ieri fu serena.

La Stazione Bardelli si comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 760.
Temperatura massima del giorno 8 + 29,6
Temp. minima della notte dall'8 al 9 + 15

Vittorio Bazzetti, direttore responsabile.

†

Nell'età di 84 anni, ognora serenamente, munito dei conforti religiosi

GIOVANNI BATTISTA GENNARI

La moglie ANNETTA ZANNA; i figli: PIETR